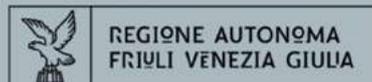


# IL TERZO SETTORE IN FVG

A cura di A. Salatin, P. Tomasin e G. Volpe



Forum Terzo Settore  
FRIULI VENEZIA GIULIA

CENTRO SERVIZI  
VOLONTARIATO FVG

# RAPPORTO 2021





# IL TERZO SETTORE IN FVG

A cura di A. Salatin, P. Tomasin e G. Volpe



# RAPPORTO 2021



CON IL SOSTEGNO DI

*Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia  
Fondazione Friuli  
Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia  
Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste*

RINGRAZIAMENTI

*Come ogni prodotto umano, anche questo libro è frutto di un'opera collettiva.*

*Si ringraziano per la collaborazione:*

- le rappresentanti e i rappresentanti del Forum del Terzo Settore del Friuli Venezia Giulia che hanno promosso la realizzazione del volume;*
- tutte le autrici e tutti gli autori che hanno collaborato alla stesura dei diversi capitoli del rapporto;*
- tutte le volontarie e tutti i volontari, le socie e i soci, le operatrici e gli operatori che con la loro generosità danno vita a questo variegato mondo.*

CURATELA  
EDITORIALE

*Arduino Salatin, Paolo Tomasin, Giorgio Volpe*

SUPERVISIONE  
SCIENTIFICA

*Arduino Salatin*

SEGRETERIA  
DI REDAZIONE

*Fabio Cristante*

ILLUSTRAZIONI

*Irene Coletto*

PROGETTO GRAFICO

*Sara Pavan, Luca Tonin*

CORREZIONE BOZZE

*Desirèe Cesarano, Serena Menardi*

CONTATTI

*segreteria@forum.fvg.it  
www.forum.fvg.it*

*Prima edizione: ottobre 2021*



*Quest'opera è soggetta alla licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale: è permesso a terzi modificare, redistribuire, ottimizzare ed utilizzare solo per scopi non commerciali e con obbligo di citare la fonte e distribuire con i medesimi termini di licenza.*

*La versione cartacea di questa pubblicazione è stata realizzata con carta fabbricata con materie prime provenienti da foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti controllate.*

“ Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio della sussidiarietà. ”

*Articolo 118 della Costituzione Italiana*

# Indicce

II TERZO SETTORE IN FRIULI VENEZIA GIULIA - RAPPORTO 2021

6

## SALUTI ISTITUZIONALI

*Massimiliano Fedriga  
Riccardo Riccardi  
Nicola Fadel*

12

## INTRODUZIONE

*di Arduino Salatin*

22

## ALCUNI DATI DI SINTESI, SIGLE E ACRONIMI

### PARTE PRIMA:

**Scenari nazionali e regionali  
della riforma del Terzo settore**

23

1. Il punto sulla riforma del  
Terzo Settore a livello nazionale  
*di Luca Gori ed Emanuele Rossi*

37

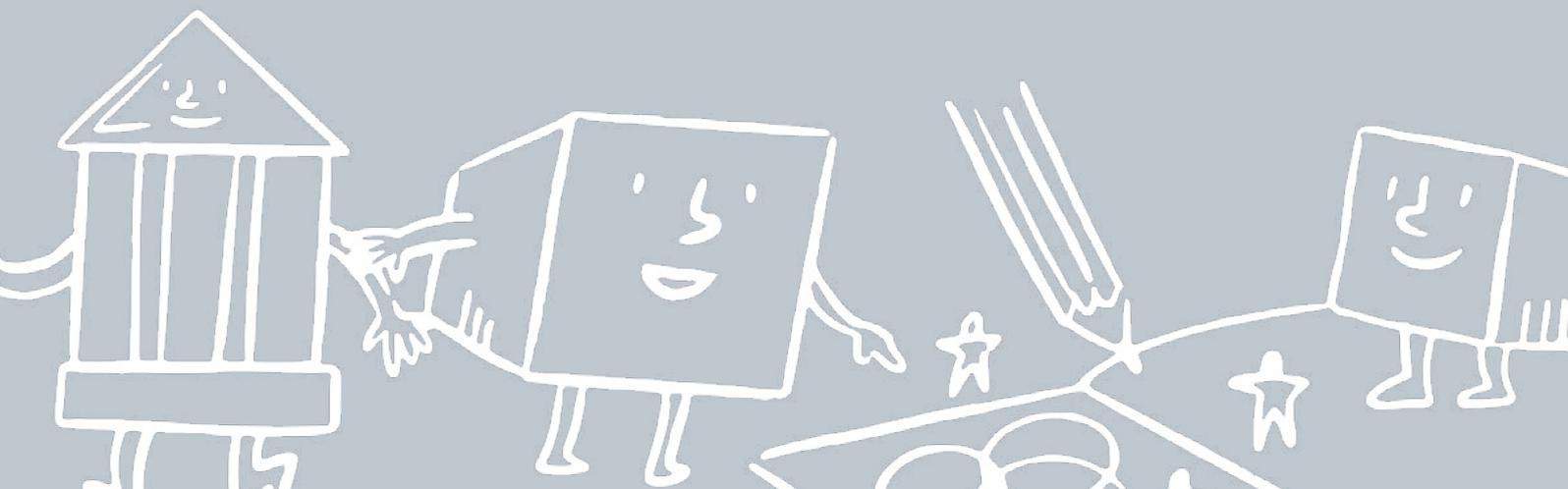
2. L'attuazione del Codice del Terzo  
settore nella normativa del FVG:  
prospettive e questioni aperte  
*di Luca Gori ed Emanuele Rossi*

### PARTE SECONDA:

**Dimensioni, caratteristiche ed  
evoluzione del Terzo settore in FVG**

53

3. Diffusione e composizione del Terzo  
settore in Friuli Venezia Giulia:  
dati e tendenze  
*di Paolo Tomasin*



- 73 4. Il Centro servizi per il Volontariato del FVG: lo stato dell'arte a quattro anni dalla riforma  
*di Marco Iob e Federico Coan*
- 83 5. L'Organismo Territoriale di Controllo (OTC)  
*di Lea Coden*
- 89 6. I Coordinamenti Territoriali di Ambito (CTA) e lo sviluppo locale  
*di Chiara Cristini*
- PARTE TERZA:  
Approfondimenti tematici**
- 101 7. Il Terzo Settore di fronte all'emergenza Covid: un primo bilancio ad un anno dall'inizio della pandemia attraverso alcune testimonianze  
*di Arduino Salatin e Fabio Cristante*
- 111 7a. Buone pratiche in FVG  
*di Fabio Cristante*
- 117 7b. Volontariato e Terzo settore al tempo del distanziamento  
*di Benedetta Talon, Francesca De Luca e Francesca Macuz*
- 123 8. Il ruolo del Terzo settore e il rapporto con la Pubblica Amministrazione: modelli di partnership tra sussidiarietà e co-programmazione  
*di Fabio Cristante e Arduino Salatin*
- 139 9. Prove di valutazione d'impatto sociale per il Terzo Settore  
*di Paolo Tomasin*

- 147 10. Trasformare il nostro mondo: l'agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e il ruolo del Terzo Settore  
*di Stefano Basana, Sandro Cargnelutti, e Nicola Fadel*

#### ALLEGATI

- 155 Documentare il Terzo settore del Friuli Venezia Giulia. Primi passi per l'avvio di una rassegna bibliografica e sitografica sistematica  
*di Paolo Tomasin*

- 157 Gli enti aderenti al Forum del Terzo Settore del FVG

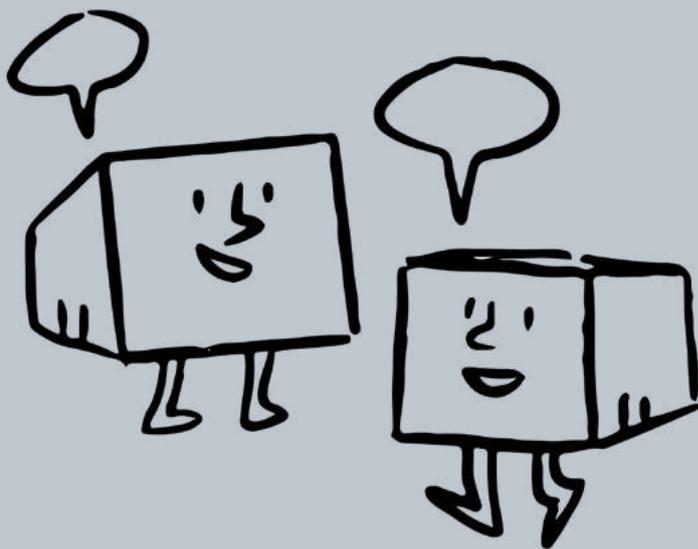
#### BIBLIOGRAFIA



# Saluti istituzionali

II TERZO SETTORE IN FRIULI VENEZIA GIULIA - RAPPORTO 2021

“ Il Rapporto sul Terzo settore in FVG, che ha visto la luce con la prima edizione nel 2018, con questa nuova pubblicazione prosegue il suo cammino ”



***L**a nuova edizione del Rapporto sul Terzo settore conferma quanto questa pubblicazione sia necessaria e rafforzi la consapevolezza dell'impegno sotteso ad una rete solidaristica imprescindibile per lo sviluppo della comunità regionale.*

*La fotografia che ne emerge è quella composta di un microcosmo di soggetti di grande e consolidata tradizione mutualistica, cui si affiancano piccole realtà che intersecano con capillarità i bisogni dei cittadini. Una rete diffusa che contribuisce a tenere viva la tensione positiva verso il volontariato, matrice con cui il Friuli Venezia Giulia si è sempre saputo esprimere, anche al di là dei confini regionali.*

*Dalla riforma del Terzo settore deriverà la prossima stesura della legge regionale che avrà il compito di esaltare le esperienze più significative emerse in questi anni e di innovare i percorsi di raccordo tra mondo del volontariato e istituzioni.*

*A questo orizzonte guardo con fiducia, consapevole che i protagonisti del Terzo settore sapranno affrontare con il coraggio, la competenza e la dedizione che li contraddistingue le nuove strade che dirigono la solidarietà verso il bene comune.*

**Il Presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia  
Massimiliano Fedriga**

**L**a nuova edizione del Rapporto sul Terzo settore in Friuli Venezia Giulia si inserisce nell'ambito delle attività convenzionali 2020 tra la Regione e il Centro Servizi Volontariato Friuli Venezia Giulia ed è, oltre a un importante strumento di valutazione, una rilevante fonte d'informazioni e spunti attraverso i quali migliorare ulteriormente le attività e i servizi svolti nella nostra regione.

L'Amministrazione regionale ripone molta attenzione al mondo del Terzo settore ed ai suoi sviluppi, ai quali il Codice (d.lgs. 117/2017 e d.lgs. 112/2017) e la normativa correlata hanno dato impulso. Tale normativa offre un nuovo contesto di riferimento ai diversi attori del Terzo settore: un contesto che impone l'acquisizione di conoscenze comuni di vincoli e opportunità, di linguaggi e di cultura nel ricorso ai nuovi strumenti giuridici messi a disposizione, i quali richiedono l'assunzione di responsabilità e strutturazione da parte dei soggetti operanti in questo ambito. Un rinnovato scenario, nel quale vanno ricordati la promozione della cultura della legalità e del senso civico, l'impegno sociale, la solidarietà e il rispetto dei valori che la Costituzione ben tratteggia.

L'impegno delle Regione verso il Terzo settore è stato chiaramente dichiarato nella generalità di Giunta 132 del 29 gennaio 2021 e nei primi provvedimenti normativi contenuti nella Legge regionale 6 del 14 maggio 2021, in attesa della riforma della disciplina che avverrà attraverso uno specifico provvedimento legislativo regionale in armonia con la normativa nazionale di riferimento.

Il Terzo settore, inclusivo per definizione, deve vedere protagonisti tutti i suoi attori, quindi è stato avviato un percorso di confronto istituzionalizzato al quale questo Report potrà offrire ulteriori elementi di riflessione oltre a quelli acquisiti attraverso altri canali, tra cui il Servizio regionale preposto. Quest'ultimo ha infatti accompagnato in un anno quasi 1.700 realtà negli adeguamenti statutari ed è testimone diretto delle evoluzioni messe in moto attraverso i decreti ministeriali attuativi del Codice.

*Un ringraziamento a tutti coloro che hanno lavorato per realizzare questo utile contributo.*

**Riccardo Riccardi**  
Assessore alla Salute, politiche sociali e disabilità, cooperazione sociale e terzo settore, delegato alla protezione civile

*Il Forum del Terzo settore del Friuli Venezia Giulia ha promosso nel 2014 e nel 2015 la pubblicazione di due dossier statistici sul Terzo settore, evoluti poi nel più ambizioso progetto del “Rapporto sul Terzo settore in FVG” che ha visto la luce con la prima edizione nel 2018 e che con questa nuova pubblicazione prosegue il suo cammino. Un progetto promosso dal Forum ma consegnato a quel “centro studi diffuso e in rete sul Terzo settore” che collega università, centri di ricerca, reti associative e enti che hanno dato vita a questa opera collegiale.*

*Il Terzo settore è quel mondo variegato e multiforme, abituato a lavorare in operoso silenzio, poco incline a mettersi in mostra, che con l’emanazione del Codice del Terzo settore (D.lgs. 117/2017) riceve pieno riconoscimento come soggetto che contribuisce in maniera significativa all’interesse generale e allo sviluppo del Paese: come documenta anche il presente Rapporto 2021, è un settore in continua crescita e consolidamento, che aumenta le proprie attività e coinvolge ancor più persone soprattutto nei momenti di crisi e di instabilità degli altri settori.*

*Il progetto del Rapporto nasce per dare visibilità e conoscibilità a questo mondo, come strumento a disposizione sia degli operatori e dei volontari del settore, sia di tutti coloro che hanno a cuore la solidarietà organizzata e la partecipazione dei cittadini, per compito istituzionale o più in generale condividendo il comune impegno per il bene comune e per rendere effettivo l’inderogabile dovere di solidarietà e il principio di sussidiarietà che la Costituzione mette a fondamento del nostro ordinamento.*

*L’edizione 2021 esce in un momento delicato, segnato dalla pandemia e dal lento avvio della nuova normativa nazionale sul Terzo settore: un momento di cambiamenti ed incertezza su cui il rapporto non ha la pretesa di fornire letture definitive. Cerca piuttosto di rappresentarne alcuni movimenti, domande, punti di vista che, insieme ai consueti dati sulla consistenza e i “numeri” del settore, potranno essere fondamento di successive analisi e riflessioni. Guardando in avanti, e pensando alla terza edizione prevista per il 2023-24, ci auguriamo possa tirare le somme di alcuni percorsi che dovranno giungere a maturità nei prossimi anni. Il Rapporto potrà descrivere e documentare l’impatto che la Riforma del terzo settore avrà avuto su questo delicato e complesso mondo.*

*Il Forum del Terzo settore del FVG, riconosciuto dal Governo con delibera dirigenziale del 6/06/2018 (Rif. Prot. 6728 DG Terzo*

*settore e Responsabilità sociale) come ente più rappresentativo in regione, si propone di accompagnare questi processi creando spazi di riflessione e confronto aperti e inclusivi, rappresentando le istanze e le proposte del Terzo settore alle istituzioni e dialogando con tutte le forze politiche e i rappresentanti degli Enti Locali, nel rispetto del principio di autonomia dalle forze partitiche e di libera iniziativa che ci contraddistingue.*

*In questo spirito il Forum ha proposto alla Regione di avviare un percorso partecipato per costruire la normativa di recepimento del Codice del terzo settore. Il Rapporto riporta nei primi capitoli gli esiti “intermedi” del percorso che ci auspichiamo possa portare a un progetto normativo ampiamente condiviso, approvato come consueto per le Leggi che ci riguardano all’unanimità del Consiglio regionale. Un progetto capace di riconoscere il ruolo e l’impegno dei cittadini organizzati nel quadro di una visione ampia e lungimirante per un futuro sostenibile e solidale del Friuli Venezia Giulia, andando oltre i particolarismi per rispondere alle sfide che questi complessi tempi ci mettono davanti.*

*Questo il senso per noi importante della co-programmazione e co-progettazione introdotti dalla nuova normativa nazionale, come metodo di co-costruzione partecipata di strategie e iniziative per realizzare l’interesse generale e la solidarietà a partire proprio dalle politiche locali.*

*Nel percorso per produrre questa edizione del Rapporto, oltre alle realtà stesse del Forum abbiamo coinvolto la Regione autonoma FVG, ANCI FVG, il Comitato Regionale del Volontariato, l’Organismo Territoriale di Controllo del Centro servizi Volontariato e le tre fondazioni di origine bancaria (Friuli, CRT, CARIGO) il cui cammino è profondamente intrecciato con il Terzo settore. A queste ultime e alla Regione un ringraziamento particolare per aver creduto e sostenuto il progetto.*

*Ringraziamo per la collaborazione e il sostegno operativo il Centro Servizi Volontariato del FVG, ente che, pur a fronte di una diminuzione delle risorse, ha accolto la sfida della Riforma e sta giocando un importante e lungimirante ruolo nel sostenere i processi di crescita e innovazione del Terzo settore regionale. Questo in particolare accompagnando i Coordinamenti Territoriali di Ambito (CTA) voluti e avviati dal volontariato regionale come modalità per coordinarsi e dare forza al proprio impegno per la solidarietà e per poter dialogare meglio con le istituzioni loca-*

*li. Ricordiamo che il CSV è per legge governato dal volontariato stesso (Art. 61 c.1-f del D.lgs. 117/2017), a favore di tutto il Terzo settore, con il compito in particolare di promuovere e rafforzare la presenza ed il ruolo dei volontari negli enti del Terzo settore (Art. 63 del D.lgs. 117/2017).*

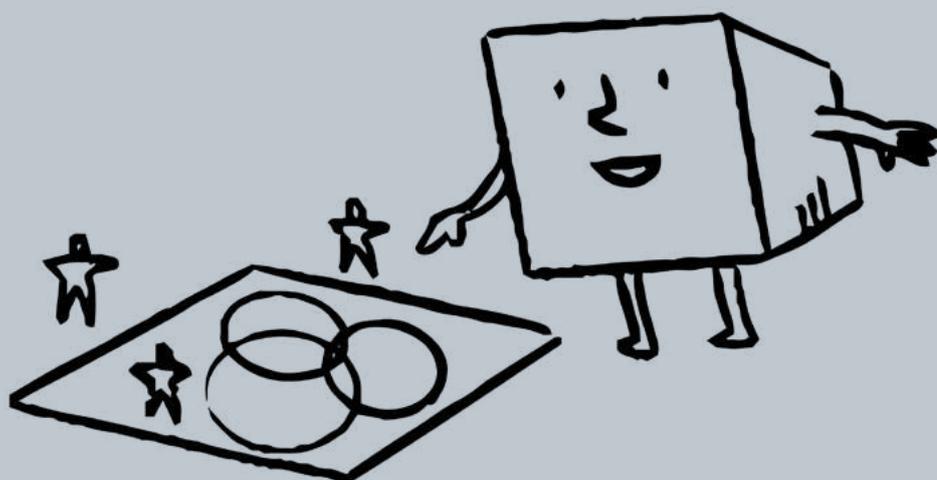
*Un ringraziamento sentito a tutte le persone che a diverso titolo hanno contribuito alla realizzazione del rapporto.*

**Nicola Fadel**  
**Portavoce del Forum del Terzo settore del FVG**

# Introduzione

II TERZO SETTORE IN FRIULI VENEZIA GIULIA - RAPPORTO 2021

“ Il Rapporto non si propone solo di analizzare “lo stato dell'arte” del Terzo settore. Esso intende anche individuare dei punti di attenzione in chiave più prospettica



*Questa nuova edizione del Rapporto sul Terzo settore in Friuli Venezia Giulia esce un po' in ritardo rispetto alla cadenza biennale prevista, avendo tutti noi dovuto fare i conti nell'ultimo anno con la pandemia da COVID 19. Tale evento ha tuttavia consentito, in confronto col Rapporto 2018, di incrociare ulteriori sguardi e di operare anche alcuni interessanti approfondimenti.*

## **Caratteristiche, specificità e destinatari del Rapporto**

---

Rispetto all'ultima edizione, uscita in corrispondenza dell'entrata in vigore della riforma del Terzo settore, questo lavoro registra alcune continuità, ma anche alcune differenze che è opportuno richiamare in premessa.

Le **continuità** riguardano anzitutto il consolidamento della mappa regionale del Terzo settore (TS). Esso resta infatti un aggregato di realtà molto diverse tra loro, in continua crescita e in rapida trasformazione. Diventa pertanto importante fotografarne la consistenza, prima della piena entrata in funzione del Registro Unico Nazionale del Terzo settore (RUNTS) che modificherà sicuramente il perimetro e l'entità di questi organismi.

Ciò viene esposto soprattutto nel capitolo dedicato alle dimensioni e caratteristiche del TS in Friuli Venezia Giulia, che attinge a molteplici fonti statistiche e amministrative, tra cui il censimento permanente delle Istituzioni Non Profit (INP) prodotto dall'ISTAT. Questi dati consentono di far luce non solo sull'evoluzione del TS in chiave diacronica (2001-2018), ma anche di stabilire - nei limiti del possibile - una comparazione della realtà regionale con quella nazionale. Da tale comparazione escono confermate alcune peculiarità del Friuli Venezia Giulia, sia in chiave positiva che critica, peculiarità che dovranno essere tenute particolarmente in conto nell'elaborazione della nuova legge regionale.

In secondo luogo, sono stati ripresi alcuni "ingrandimenti" concernenti l'evoluzione dei Coordinamenti Territoriali di Ambito (CTA) e del Centro di Servizio per il Volontariato (CSV).

Le **novità** riguardano alcuni approfondimenti tematici, a partire da quello relativo all'esperienza e agli effetti della pandemia nel TS, ma soprattutto la focalizzazione sulle complesse relazioni tra TS, Pubblica Amministrazione locale e società. Tale focus di attenzione è stato sollecitato sia dalle "speranze disattese" della Riforma del 2017, in particolare modo dal ritardo intervenuto nell'implementazione di alcuni provvedimenti attuativi della riforma, sia dalla imminenza della nuova disciplina regionale che avrà il compito di regolare, ma soprattutto di valorizzare e promuovere un tessuto associativo e civile così articolato e prezioso.

Il nuovo Rapporto conferma i principali **destinatari** del precedente: gli operatori degli Enti del Terzo settore (ETS), compresa la variegata gamma dei volontari e dei collaboratori, i rappresentanti, gli amministratori locali e il personale della Pubblica Amministrazione coinvolti ai diversi livelli, e infine il mondo dei media (vecchi e nuovi) e della comunicazione, attraverso il quale si può ambire a parlare all'intera società regionale, oltre quindi gli attuali steccati istituiti tra profit e non profit, tra addetti ai lavori e cittadini.

## **I focus di attenzione del Rapporto**

---

Il Rapporto non si propone solo di analizzare "lo stato dell'arte" del TS. Esso intende anche individuare dei **punti di attenzione in chiave più prospettica**, a partire dalle analisi delle esperienze più significative realizzate in questi ultimi anni e dal confronto avuto con alcuni "testimoni privilegiati".

Tali focus di attenzione sono stati ispirati soprattutto dalle seguenti domande:

- *Come elaborare la nuova legge regionale salvaguardando le specificità del Friuli Venezia Giulia (a livello valoriale, sociale e organizzativo), riuscendo nel contempo a promuovere dinamiche di cambiamento in grado di corrispondere ai nuovi bisogni dei cittadini e della società?*
- *Come far assumere alla nostra Regione, un ruolo di innovazione, anticipazione e avanguardia rispetto alla cornice disegnata dalla riforma a livello nazionale, andando oltre un semplice recepimento in chiave "adempimentale"?*
- *Come sviluppare e rinnovare la collaborazione tra Pubblica Amministrazione ed ETS, non solo in termini di sistema di servizi di welfare,*

*ma anche di promozione e sostegno dei processi di cittadinanza attiva? Come sostenere positivamente le trasformazioni richieste agli ETS, alle loro reti, ai loro operatori e volontari, collaboratori per raccogliere le nuove sfide in atto?*

## **Le indicazioni e le proposte principali emerse**

---

Ripercorrendo i vari contributi del Rapporto, è possibile sintetizzare alcuni elementi significativi emersi, sia in termini di punti di convergenza che di proposte e questioni aperte. Tra essi merita riportare i seguenti:

### **Il Terzo settore è una realtà in salute e in costante crescita**

Il TS in Friuli Venezia Giulia si presenta oggi come un aggregato composto da un numero sempre più ampio di enti, che espandono la loro diffusione territoriale e che riescono talora ad ampliare i propri organici, attraendo nuovi lavoratori e volontari. Complessivamente crescita e trasformazione sono le cifre del suo profilo. La riforma normativa del 2017 ha già innescato peraltro alcuni processi evolutivi interessanti, tra cui va segnalato l'incremento delle APS (associazioni di promozione sociale) che superano le OdV (organizzazioni di volontariato).

### **Declinano alcuni soggetti tradizionali del TS e se ne affacciano di nuovi**

L'analisi conferma l'affievolirsi del peso delle cooperative sociali di tipo B mentre non decollano le imprese sociali con natura giuridica diversa da quella cooperativa. Al contrario, cominciano ad emergere, anche nella nostra regione, nuovi soggetti provenienti dal mondo profit, come ad esempio le *società benefit*, le *B-corp*, che potranno forse rendere ancora più fluidi i confini ridisegnati dalla riforma del TS e sollecitare una nuova coniugazione tra solidarietà e profitto.

### **La pandemia ha evidenziato fragilità strutturali del TS, ma anche potenzialità inespresse che possono diventare una risorsa decisiva per lo sviluppo del Friuli Venezia Giulia**

Il 2020 ha rappresentato un anno in cui gli ETS, hanno sperimentato varie criticità comuni con il mondo del profit e delle amministrazioni pubbliche: sospensione delle attività, nuove modalità di lavoro (da remoto), nuove forme di interazione (digitale), enormi difficoltà

economiche. Essi hanno subito invece uno scacco specifico in termini di qualità relazionale. Inoltre si sono accentuati problemi di ricambio generazionale (il TS non sempre attira i giovani come un tempo) e alcuni rischi di istituzionalizzazione (soprattutto in certi settori legati all'emergenza). I cambiamenti futuri che investiranno il welfare, l'economia, la società e l'ambiente richiedono tuttavia che il Terzo settore non si arresti a difendere lo status quo, ma si immagini anche come laboratorio di frontiera e come apripista di nuove soluzioni di cura, in grado di assicurare maggiore qualità relazionale al welfare e realizzare una autentica sussidiarietà (dimensioni peraltro connotative del "DNA" del TS).

### **I nuovi scenari dell'amministrazione condivisa e l'evoluzione del welfare richiedono un "cambio di paradigma" e una forte capacità di innovazione sociale da parte di tutti gli attori in campo**

La crisi in atto e le nuove opportunità aperte dal nuovo "Piano nazionale di ripresa e di resilienza" (PNRR) obbliga a interrogarsi su un nuovo paradigma di partecipazione e di solidarietà che richiede la riattivazione di un forte dialogo e cooperazione tra decisori politici, funzionari della PA e operatori degli ETS. Tale dialogo deve mirare a superare da un lato i rischi di strumentalizzazione delle organizzazioni del TS (ad esempio nei processi di affidamento dei servizi), quasi che essi fossero un'espressione di sussidiarietà "accessoria", dall'altro esso deve puntare ad innovare le forme di co-progettazione in senso "circolare e partecipativo", in modo da coinvolgere sempre più le comunità locali e i cittadini (visti non solo come utenti passivi). Ciò richiede anche un impegno e un salto di qualità da parte del Terzo Settore stesso chiamato a maggiori responsabilità.

Siamo di fronte ad un cambio di paradigma che chiede a tutti gli attori prima di tutto un cambiamento culturale, di visioni e coordinate di riferimento, e quindi una capacità di innovare procedure, pratiche e forme organizzative. Una scommessa da vincere tutti insieme anche con opportuni percorsi comuni di formazione e ricerca.

In secondo luogo, va scongiurato il rischio incombente di "sanitarizzazione" degli interventi sociali, riconoscendo la necessità di una presa in carico "multidimensionale" dei bisogni dei cittadini e dei territori, in quanto risposta più efficace in una società sempre più complessa come la nostra. Questo dovrebbe portare anche ad un ripensamento dei modelli di azione in atto, verso uno "sviluppo comunitario" in grado di attivare energie e talenti delle persone e dei territori a servizio del bene comune.

Da evitare infine il rischio di derive di burocratizzazione segnalate dalla gran parte degli interlocutori ascoltati sul campo.

### **Il TS rappresenta una leva importante per valorizzare le specificità culturali e sociali del Friuli Venezia Giulia e contrastare l'aumento delle disparità tra aree urbanizzate e aree interne**

L'analisi condotta ha mostrato inoltre la capillarità del radicamento sociale del TS e in particolare del volontariato e dell'associazionismo diffuso. E' necessario che tale specificità e consistenza - che costituisce una delle prime realtà in Italia - non sia solo salvaguardata in termini di tutele ad hoc (per evitare una pericolosa frammentazione ed indebolimento), ma sia rilanciata in termini di reti e di rappresentanza, come uno dei pilastri della ripresa, anche attraverso adeguati investimenti formativi e di comunicazione.

Il TS, in questo senso, può essere un'importante risorsa per contrastare l'aumento delle disparità tra diverse aree della regione e tra diverse fasce sociali e più in generale per la tenuta della coesione sociale, fondamento di un possibile sviluppo sostenibile.

### **La Pubblica Amministrazione ha un ruolo decisivo in termini di promozione e di regia e questo vale ancor di più per una Regione a statuto speciale**

A distanza di un triennio dall'entrata in vigore del Codice del Terzo settore, sono state approvate - a marzo 2021 - le "linee guida" che definiscono ulteriormente il rapporto tra la legislazione statale e quella regionale. In tale orizzonte, la connotazione del FVG come regione a statuto speciale deve essere colta come una grande opportunità, in quanto consente di "andare oltre" la normativa nazionale e di assumere la nuova scommessa culturale in atto. In particolare, si tratta di dar corpo da un lato al tema dell'"amministrazione condivisa", recentemente rilanciato dalle sentenze della Corte Costituzionale, dall'altro di non imbrigliare l'autonomia del TS attraverso logiche paternalistiche.

### **Per capire e guidare le trasformazioni in atto nel TS bisogna disporre di "occhiali" più adatti alla sua comprensione e valutazione**

Il Rapporto conferma - sul piano metodologico - che le basi informative attualmente disponibili sono insufficienti per dar conto del complesso delle dinamiche quanti-qualitative esistenti. Molti dati raccolti dalle pubbliche amministrazioni e dagli stessi ETS non vengono infatti resi disponibili e utilizzati, perdendo così occasioni importanti non solo per cogliere fenomeni e tendenze emergenti, ma anche per supportare i processi di sviluppo e di *governance* immaginati. E' necessario per questo dotarsi di più adeguati strumenti di osservazione (permanente) delle dinamiche in atto, di informazione aperta (open data) e di supporto alle decisioni. In tale prospettiva, si ritiene auspicabile una transizione del Rapporto stesso verso un disegno di "Osservatorio permanente sul Terzo settore" che ne accompagni l'evoluzione, includendo anche l'analisi delle realtà più piccole e informali che in futuro

molto probabilmente non saranno comprese nel perimetro del Registro nazionale del Terzo settore (RUNTS). In tale direzione dovrebbe muoversi anche il prossimo Rapporto 2022.

Il dispositivo prefigurato dovrebbe inoltre sia supportare la partecipazione sociale dei vari attori coinvolti, sia facilitare i processi di trasparenza e accessibilità dei dati per i cittadini e l'opinione pubblica, anche in termini di controllo dal basso sui risultati delle azioni. In tale prospettiva, una particolare attenzione dovrebbe essere posta alla valutazione di impatto sociale (VIS), un approccio già sperimentato in FVG da alcuni ETS, ma che sarebbe opportuno estendere anche all'insieme della Pubblica amministrazione e agli ambiti territoriali.

## La struttura e articolazione del Rapporto

---

Il Rapporto è suddiviso in *tre parti* che si articolano a loro volta in più capitoli.



Il triennio 2019-2021 sarà ricordato infatti come il periodo in cui più si è agito sotto il profilo dell'attuazione della riforma del Terzo settore di cui iniziano a delinearsi più nitidamente gli elementi costituenti di un nuovo diritto e le profonde connessioni tra l'articolazione regionale e locale dell'amministrazione territoriale italiana con l'ordinamento europeo.

Questo triennio però è stato anche il tempo in cui è esplosa l'epidemia da Covid-19, che ha mutato radicalmente lo scenario istituzionale, sociale ed economico del Paese. Non è possibile, quindi, leggere le nuove norme attuative del Codice senza considerare l'impatto della pandemia.

L'attuazione sul piano dell'autonomia regionale e locale del Codice del Terzo settore è una delle sfide più esigenti del prossimo futuro. Nel capitolo che se ne occupa viene proposto un "indice di massima" che potrebbe essere seguito nel disegnare la nuova disciplina della Regione Friuli Venezia Giulia il cui parametro di riferimento resta lo Statuto speciale di autonomia. Gli oggetti del Codice che sono rinviati esplicitamente all'autonomia regionale sono infatti diversi ed hanno rilevanza e modalità di disciplina differenti: ciò apre uno spazio significativo di discrezionalità e di coinvolgimento. Proprio in tale ottica, viene dato conto della consultazione pubblica promossa dalla Regione Friuli Venezia Giulia tra novembre 2020 e marzo 2021. Essa restituisce l'immagine di un Terzo settore che sta riflettendo in termini critici sulla propria collocazione, sia all'interno dello scenario della riforma, sia all'interno del quadro regionale. La consultazione ha raccolto inoltre numerose proposte che possono costituire importanti indicazioni in vista dell'elaborazione della prossima disciplina regionale.



Si parte da un quadro di insieme che raccoglie i principali dati e tendenze osservabili, per poi focalizzare l'attenzione su realtà specifiche come il Centro Servizi per il Volontariato (CSV) che prosegue il suo percorso di riorganizzazione e riposizionamento anche in seguito alla riforma, e l'Organismo territoriale di controllo del CSV (OTC), da

poco insediato, come previsto dal Codice del Terzo settore “al posto” del Comitato di Gestione (COGE). Da ultimo, la sezione presenta una riflessione sui Coordinamenti territoriali di ambito (CTA) attraverso un bilancio a cinque anni dal loro insediamento.



Non poteva mancare anzitutto un bilancio ad un anno dall’insorgere dell’emergenza pandemica. Tale bilancio è stato condotto sia attraverso delle interviste a testimoni privilegiati del TS, sia attraverso la presentazione di alcune pratiche significative realizzatesi a livello territoriale. Viene riportata anche una sintesi di quanto accaduto durante la fase del primo lockdown, attraverso un sondaggio realizzato dal CSV FVG insieme al Comitato Regionale del Volontariato e al Forum del Terzo settore del FVG per conoscere la situazione del settore e la reazione delle varie realtà associative.

Un ulteriore focus di attenzione è stato quello relativo al rapporto tra TS e Pubblica Amministrazione, con particolare riferimento ai modelli di partnership e alle esperienze di co-progettazione. Esso è stato affrontato attraverso interviste a testimoni privilegiati rappresentativi di alcuni dei principali attori in campo.

Viene quindi proposta una riflessione su un tema che sta riscuotendo sempre maggiore attenzione negli ultimi anni: la valutazione dell’impatto sociale e la sua applicabilità per il TS. In tale contributo si dà conto di alcuni modelli e linee operative di riferimento a livello internazionale e nazionale, per poi passare ad un’analisi delle prime esperienze finora realizzate in FVG dagli ETS, ricavandone alcune lezioni utili sia in termini di rapporto tra pubblica amministrazione e TS, sia in vista un’adozione progressiva di questi strumenti capace di tener conto anche degli enti più piccoli e dei territori.

Come nel precedente rapporto una scheda presenta una riflessione sul possibile ruolo del Terzo settore nel percorso verso la realizzazione degli obiettivi di sostenibilità dell'agenda ONU 2030 (SDGs) con alcune proposte e piste di lavoro.

A chiusura del Rapporto è stata inserita anche una rassegna bibliografica e sitografica dedicata alla documentazione del TS nel FVG. Essa intende essere un avvio di un lavoro più sistematico in grado di fornire agli operatori, agli amministratori, ai media, agli studiosi e ai cittadini interessati sia uno strumento di memoria collettiva, sia una base conoscitiva sempre più dettagliata su questa multiforme e dinamica realtà regionale.

Senza dimenticare che - come ci è stato ricordato un intervento riportato in questo Rapporto - il fattore umano resta sempre il più capace di "fare la differenza" allorquando si tratta di "dare anima e sostanza alla formalità di istituti e procedure".





# **La riforma del Terzo settore a livello nazionale**

*di Luca Gori ed Emanuele Rossi*

## 1. TERZO SETTORE, FRA ATTUAZIONE E PANDEMIA

**I**l triennio 2019-2021 sarà ricordato come il periodo in cui più si è agito sotto il profilo dell'attuazione della riforma del Terzo settore ma anche come il tempo in cui è esplosa l'epidemia da Covid-19, che ha mutato radicalmente lo scenario istituzionale, sociale ed economico del Paese. Nei prossimi anni, quindi, la riforma del Terzo settore sarà sottoposta al *vaglio dell'esperienza*, al fine di verificare se ed in quali termini essa sarà in grado di "reagire" alla straordinaria sfida della *riedificazione del Paese*. Non è possibile, quindi, leggere le nuove norme attuative del Codice senza considerare l'impatto della pandemia.

A distanza di un triennio dall'entrata in vigore del Codice del Terzo settore (n. 117 del 2017) e del decreto legislativo in tema di impresa sociale (n. 112 del 2017), infatti, iniziano a delinearsi nitidamente i diversi *formanti* che stanno strutturando il nuovo diritto del Terzo settore italiano e le sue profonde connessioni con l'ordinamento europeo, con l'articolazione regionale e locale dell'amministrazione territoriale italiana e con il ruolo e le funzioni dell'amministrazione centrale.

## 2. L'ATTUAZIONE IN VIA NORMATIVA: I DECRETI ATTUATIVI DEL 2019-2020

Il biennio 2019-2020 ha visto l'attuazione della riforma del Terzo settore attraverso una pluralità di atti normativi.

Nel 2019, i due atti maggiormente rilevanti sono stati il D.M. 4 luglio 2019 *Adozione delle Linee guida per la redazione del bilancio sociale degli enti del Terzo settore* ed il D.M. 23 luglio 2019 contenente *Linee guida per la realizzazione di sistemi di valutazione dell'impatto sociale delle attività svolte dagli enti del Terzo settore*. Si tratta di componenti fondamentali della disciplina del Terzo settore, che attengono alla rendicontazione, trasparenza e comunicazione verso tutti i soggetti portatori di interesse. Specialmente per ciò che attiene al bilancio sociale, il 2021 sarà il primo di entrata in vigore dell'obbligo di redazione per gli enti del Terzo settore di maggiori dimensioni e per le imprese sociali.

Il D.M. 28 novembre 2019, invece, è intervenuto per dare attuazione a quanto previsto dall'art. 82 CTS in tema di erogazioni liberali in natura a favore degli enti del Terzo settore.



LA RIFORMA DEL  
TERZO SETTORE NEI  
PROSSIMI ANNI SARÀ  
SOTTOPOSTA AL VAGLIO  
DELL'ESPERIENZA PER  
VERIFICARE SE SARÀ  
IN GRADO DI "REAGIRE"  
ALLA STRAORDINARIA SFIDA  
DELLA RIEDIFICAZIONE  
DEL PAESE.

Nel corso del 2020, invece, il D.M. 5 marzo 2020 ha adottato la modulistica di bilancio per gli enti del Terzo settore, prevista dall'art. 13 CTS.

Soprattutto il D.M. 15 ottobre 2020 ha finalmente istituito il Registro unico nazionale del Terzo settore. È innegabile come quest'ultimo decreto sia l'*elemento cardine* dell'intera riforma: esso, infatti, contiene le norme sulla registrazione di tutti gli enti ricompresi all'interno del "nuovo" perimetro degli ETS, disciplinando il complesso meccanismo di *popolamento* (trasmigrazione automatica di ODV e APS; modalità di iscrizione delle Onlus; interoperabilità con il Registro delle imprese, ecc.). A decorrere dall'entrata in vigore del D.M. scatteranno altresì i centottanta giorni previsti per le singole Regioni per disciplinare l'istituzione dell'ufficio regionale del RUNTS (art. 45 CTS). L'adozione del D.M. sul RUNTS segna una *svolta*, sia dal punto di vista istituzionale – per la prima volta si avrà una registrazione unica e nazionale di tutti gli enti del Terzo settore, accessibile da parte di tutti i soggetti titolari di un interesse – sia dal punto di vista dell'attuazione della riforma, poiché l'istituzione del Registro "sblocca" l'efficacia di tutte le disposizioni che ne presuppongono l'operatività (a partire,

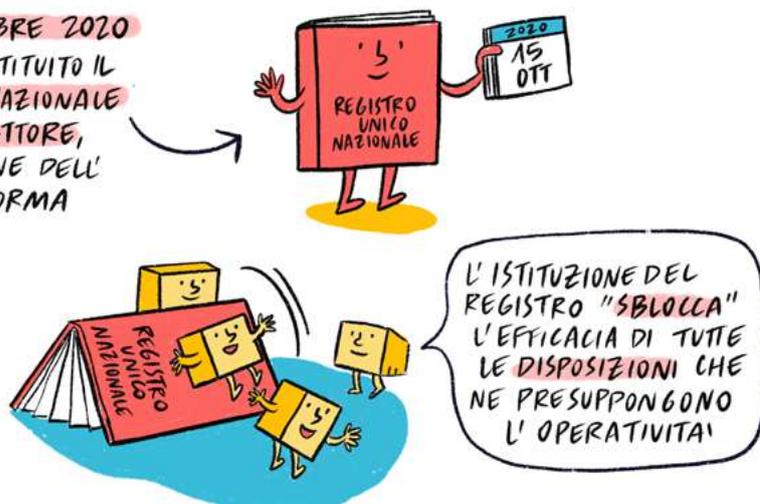
ad es., dall'art. 22 CTS in tema di riconoscimento della personalità giuridica).

Che cosa rimane, ad oggi, di inattuato?

Da segnalare, anzitutto, il D.M. in tema di attività diverse, secondarie e strumentali (art. 6 CTS) ed il D.M. in tema di raccolta fondi (art. 7 CTS). Si tratta di due "pezzi" importanti al fine di assicurare l'autofinanziamento degli ETS, sia attraverso la possibilità di svolgere attività non di interesse generale, sia attraverso la possibilità di sollecitare i comportamenti donativi. In particolare, il primo D.M. – *attività diverse, secondarie e strumentali* – la cui prima proposta adottata dal Governo ha avuto numerosi rilievi critici da parte del Consiglio di Stato, in sede consultiva, rappresenta un fondamentale elemento di valutazione per gli enti rispetto al possesso dei requisiti per l'acquisizione della qualifica di ETS. Esso, inoltre, dovrebbe contenere anche talune importanti indicazioni in merito alla valorizzazione dell'attività di volontariato (fra i c.d. *costi figurativi*) che potrebbero svolgere un importante ruolo sistematico nell'interpretazione dell'intera riforma (in particolare, rispondendo alla domanda: come si "tratta" il volontariato all'interno dell'ETS? Quale è la sua specifica identità?).

Rimane un'incognita l'autorizzazione della Commissione europea per le misu-

IL D.M. IL 15 OTTOBRE 2020  
HA FINALMENTE ISTITUITO IL  
REGISTRO UNICO NAZIONALE  
DEL TERZO SETTORE,  
ELEMENTO CARDINE DELL'  
INTERA RIFORMA



re a carattere fiscale (art. 101, c. 10 CTS). Al di là di qualsiasi giudizio sia maturato sulle scelte del legislatore, appare francamente eccessivo il ritardo col quale l'istanza di autorizzazione verrà trasmessa: esso, infatti, lascia gli ETS (o aspiranti tali) in una situazione di incertezza protratta nel tempo, nel corso della quale sono protratti i regimi fiscali precedenti (in particolare, quello Onlus) ma, ad un tempo, si chiederà di iscriversi al RUNTS e di recepire le norme inderogabili all'interno degli statuti. Allo stesso tempo, eventuali misure di favore che potrebbero essere previste da Regioni ed enti locali sono fortemente frenate. Non si dimentichi, infatti, che, ai sensi dell'art. 104, c. 2 CTS le disposizioni – se autorizzate dalla Commissione europea – entreranno in vigore dal periodo di imposta successivo a quello dell'autorizzazione (e sul presupposto che il RUNTS sia stato istituito e sia operante): ad oggi, si può presumere non prima del 2022, ovvero a cinque anni dall'entrata in vigore della riforma.

### 3. IL CONTRIBUTO DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE

Una fonte che sta svolgendo un ruolo essenziale per l'attuazione della riforma del Terzo settore è l'insieme delle circolari ministeriali, le note e le risposte ai quesiti che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali – Direzione generale per il Terzo settore e la responsabilità sociale delle imprese sta fornendo a ritmo incalzante. Dopo le due fondamentali circolari sul periodo transitorio (29 dicembre 2017) e sull'adeguamento statutario (27 dicembre 2018), sono intervenute una pluralità di note che hanno chiarito taluni nodi interpretativi assai ardui.

Non si deve commettere l'errore prospettivo di derubricare questa produzione a fonti a contenuto fortemente tecnico. Al contrario, se guardate nella prospettiva dell'imminente istituzione del RUNTS, è evidente che, affinché la registrazione possa avvenire efficacemente, è necessario che sul testo del Codice del Terzo setto-





re si consolidi una interpretazione in grado di orientarne l'applicazione, riducendo così i margini di incertezza per gli operatori (sia del Terzo settore sia dell'amministrazione). Più ampi sono i margini di discrezionalità a disposizione della pubblica amministrazione, maggiore è l'imprevedibilità dell'esito del procedimento e le difficoltà che ciascun ente incontra nell'ingresso nel perimetro del Terzo settore.

L'art. 92 CTS quindi, attribuendo al Ministero del lavoro e delle politiche sociali la funzione di vigilare «sul sistema di registrazione degli enti del Terzo settore nel rispetto dei requisiti previsti dal presente codice» e di monitorare «lo svolgimento delle attività degli uffici del Registro unico nazionale del Terzo settore operanti a livello regionale», richiede che sia svolta anche un'attività interpretativa che costituisce uno dei presupposti sul quale si regge l'intera impalcatura del sistema di registrazione, poiché consente di chiarire univocamente il significato delle disposizioni ed assicura, quindi, che la registrazione avvenga in condizioni di uguaglianza per tutti gli enti, all'interno delle diverse sezioni.

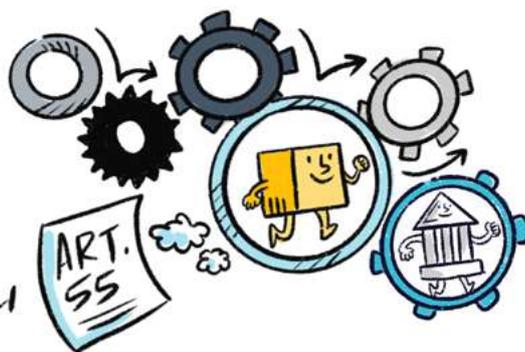
#### 4. LA SENTENZA 131/2020 DELLA CORTE COSTITUZIONALE: UN "PEZZO FONDAMENTALE"

Un contributo (indiretto) all'attuazione della riforma del Terzo settore sta provendo dalla giurisprudenza costituzionale.

La sentenza n. 131 del 2020, infatti, parte dall'annosa questione dell'interpretazione dell'art. 55 CTS in tema di rapporti fra Terzo settore e P.A. a proposito di una legge della Regione Umbria, ma si dilunga poi in una motivazione ampia ed approfondita, tesa a ricostruire i fondamenti culturali ed istituzionali del Terzo settore. Si tratta di un vero e proprio inquadramento costituzionale del tema, destinato a segnare un modello interpretativo sul modello della sentenza n. 75 del 1992, in tema di volontariato.

A giudizio della Corte, l'art. 55 del Codice del Terzo settore «realizza per la prima volta in termini generali una vera e propria procedimentalizzazione dell'azione sussidiaria – strutturando e ampliando una prospettiva che era già stata prefigurata,

SECONDO LA CORTE  
COSTITUZIONALE,  
L'ART. 55 DEL  
CODICE DEL TERZO  
SETTORE "REALIZZA  
PER LA PRIMA VOLTA  
IN TERMINI GENERALI  
UNA VERA E PROPRIA  
PROCEDIMENTALIZZAZIONE  
DELL' AZIONE SUSSIDIARIA



ma limitatamente a interventi innovativi e sperimentali in ambito sociale (...). Quindi, l'art. 55 amplia la possibilità di ricorrere a quegli strumenti previsti già in passato, rifuggendo da una lettura limitativa – che pure si era affermata nella giurisprudenza amministrativa – per la quale esso avrebbe dovuto essere letto con lo sguardo rivolto al “passato”.

Gli ETS sono meritevoli di essere “coinvolti attivamente”, in quanto un insieme limitato di soggetti giuridici dotati di caratteri specifici (art. 4), rivolti a «perseguire il bene comune» (art. 1), a svolgere «attività di interesse generale» (art. 5), senza perseguire finalità lucrative soggettive (art. 8), sottoposti a un sistema pubblicistico di registrazione (art. 11) e a rigorosi controlli (articoli da 90 a 97). Tali elementi sono quindi valorizzati come la chiave di volta di un nuovo rapporto collaborativo con i soggetti pubblici (...). Gli ETS, in quanto rappresentativi della “società solidale”, del resto, spesso costituiscono sul territorio una rete capillare di vicinanza e solidarietà, sensibile in tempo reale alle esigenze

che provengono dal tessuto sociale, e sono quindi in grado di mettere a disposizione dell'ente pubblico sia preziosi dati informativi (altrimenti conseguibili in tempi più lunghi e con costi organizzativi a proprio carico), sia un'importante capacità organizzativa e di intervento: ciò che produce spesso effetti positivi, sia in termini di risparmio di risorse che di aumento della qualità dei servizi e delle prestazioni erogate a favore della “società del bisogno”.

In questa prospettiva, secondo la Corte, la «co-programmazione», la «co-progettazione» e il «partenariato» (che può condurre anche a forme di «accreditamento») si configurano come fasi di «un procedimento complesso espressione di un diverso rapporto tra il pubblico ed il privato sociale, non fondato semplicemente su un rapporto sinallagmatico». Si tratta di un modello che si fonda «sulla convergenza di obiettivi e sull'aggregazione di risorse pubbliche e private per la programmazione e la progettazione, in comune, di servizi e interventi diretti a elevare i livelli di cittadinanza attiva, di

coesione e protezione sociale, secondo una sfera relazionale che si colloca al di là del mero scambio utilitaristico».

Il Giudice costituzionale, inoltre, chiarisce assai bene anche il rapporto con il diritto dell'UE, affermando che è lo «stesso diritto dell'Unione che mantiene, a ben vedere, in capo agli Stati membri la possibilità di apprestare, in relazione ad attività a spiccata valenza sociale, un modello organizzativo ispirato non al principio di concorrenza ma a quello di solidarietà (sempre che le organizzazioni non lucrative contribuiscano, in condizioni di pari trattamento, in modo effettivo e trasparente al perseguimento delle finalità sociali)».

La sentenza costituisce una risposta quasi esplicita al noto parere del Consiglio di Stato n. 2032 del 2018, che aveva fortemente messo in discussione la portata innovativa delle disposizioni in tema di rapporto fra P.A. e Terzo settore. Peraltro, più di recente, la Corte costituzionale ha ribadito l'impostazione seguita nella sentenza n. 131 in un'altra sentenza, n. 255/2020,

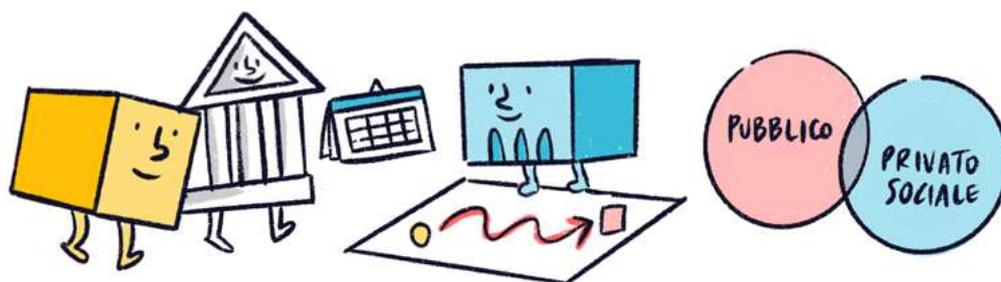
nella quale ha rimarcato l'orientamento interpretativo, sebbene a proposito del tema del trasporto di emergenza-urgenza.

La sentenza della Corte costituzionale ha accelerato una serie di processi in corso.

In primo luogo, sul piano delle innovazioni normative, va segnalata l'approvazione ed entrata in vigore della L.R. Toscana n. 65 del 2020, la quale ha definito, per la prima volta sul piano nazionale, una cornice *ad hoc* per i procedimenti di co-programmazione e co-progettazione, al fine di indirizzare l'autonomia degli enti territoriali e delle autonomie funzionali della Regione.

Successivamente, si è concretizzato – finalmente – l'auspicato coordinamento fra Codice del Terzo settore e Codice dei contratti pubblici, nell'ambito della conversione del decreto-legge n. 76 del 2020 (art. 8). In tal modo, si è recepito nella legge la pari dignità normativa dei due procedimenti disegnati dai due Codici, consentendo alle Pubbliche Amministrazioni un più sicuro criterio di scelta.

Infine, la Conferenza unificata ha con-



CO-PROGRAMMAZIONE, CO-PROGETTAZIONE  
E PARTENARIATO SI CONFIGURANO COME  
FASI DI UN PROCEDIMENTO COMPLESSO  
ESPRESSIONE DI UN **DIVERSO RAPPORTO**  
**TRA IL PUBBLICO ED IL PRIVATO SOCIALE**

## Le Linee guida per l'attuazione degli articoli 55, 56 e 57 CTS sono un documento di estrema rilevanza che offre elementi di orientamento per le Regioni e gli enti locali

cluso il 25 marzo 2021 l'intesa su di un decreto ministeriale contenente le *Linee guida* per l'attuazione degli articoli 55, 56 e 57 CTS, al fine di offrire elementi di orientamento per le Regioni e gli enti locali. Il decreto in questione costituisce un documento di estrema rilevanza, adottato con D.M. 31 marzo 2021, poiché segna la definitiva "ricucitura" fra amministrazione centrale ed amministrazioni territo-

riali all'interno di una visione comune dell'amministrazione condivisa, nelle sue più ampie implicazioni come definite dalla sentenza n. 131 del 2020. In particolare, il documento si sofferma sia sul profilo definitorio, sia sul profilo procedimentale sia, infine, sul profilo di pubblicità e trasparenza da assicurare. Tali Linee guida hanno un contenuto articolato.

Il par. 1 contiene un inquadramento generale degli istituti, assai utile a fronte di una (certa) laconicità del codice del Terzo settore. Il par. 1.1, in particolare, aiuta ad inquadrare il rapporto fra «amministrazione condivisa» e affidamento di servizi pubblici, offrendo dei chiari elementi di orientamento e di distinzione fra i diversi percorsi amministrativi, valorizzando in particolare le recenti modifiche al Codice dei contratti pubblici di cui si è detto. Il par. 2 ed il par. 3 disegnano invece l'iter procedimentale, chiarendo come co-programmazione e co-progettazione siano propriamente procedimenti amministrativi di cui alla legge n. 241 del 1990 e come, conseguentemente, sia proprio all'interno di tali procedimenti che l'amministrazione condivisa trova una propria forma giuridica. Assai utile appare il chiarimento in merito al contributo che la P.A. può appor-

LE LINEE GUIDA AIUTANO AD INQUADRARE IL RAPPORTO TRA "AMMINISTRAZIONE CONDIVISA" E AFFIDAMENTO DI SERVIZI PUBBLICI, OFFRENDO DEI CHIARI ELEMENTI DI ORIENTAMENTO E DI DISTINZIONE FRA I DIVERSI PERCORSI AMMINISTRATIVI



tare all'interno dei procedimenti e l'esigenza, profonda, di superamento di una visione ancorata al paradigma committente/agente. Il par. 4 interviene sul tema delle convenzioni ex art. 56 del codice del Terzo settore, chiarendo il portato normativo di talune espressioni e del principio del rimborso delle spese effettivamente sostenute e documentate. Il par. 5 interviene per offrire una lettura dell'art. 57 del codice, in tema di trasporto di emergenza e urgenza, tema assai rilevante (sul quale si registra la recente sentenza n. 255 del 2020 e due rinvii pregiudiziali alla Corte di Giustizia dell'Unione europea disposti dal Consiglio di Stato).

Il par. 6, infine, precisa i contenuti degli obblighi di pubblicità e trasparenza connessi all'amministrazione condivisa.

A questo punto, la disciplina dell'art. 55 e dell'art. 56 CTS assume profili di immediata applicabilità all'interno degli ordinamenti regionali e degli enti locali, sebbene appaia auspicabile che una legge regionale (o, almeno, un regolamento locale) intervenga per delineare i profili di "interesse locale" della normativa.

## 5. L'IMPATTO DELLA PANDEMIA PRIMISSIME OSSERVAZIONI

Le norme introdotte per il contrasto alla pandemia hanno previsto determinati benefici per gli enti del Terzo settore, attraverso misure non sempre opportunamente calibrate. Il legislatore, infatti, ha utilizzato una pluralità di denominazioni per indicare l'ampio settore del *not for profit*, cercando di cogliere sia gli ETS sia tutti gli altri che, non in possesso di una delle qualifiche del Terzo

## Superamento di una visione ancorata al paradigma committente/agente

settore, risultassero meritevoli di misure di sostegno. Ciò induce l'interprete a prestare una notevole attenzione nella lettura delle disposizioni. Dopo ogni provvedimento, infatti, si è registrata la vivace protesta di chi ha ritenuto (a ragione) che, nonostante l'esistenza della categoria normativa degli «enti del Terzo settore», il legislatore continuasse ad utilizzare categorie improprie (Onlus, enti non commerciali, ecc.).

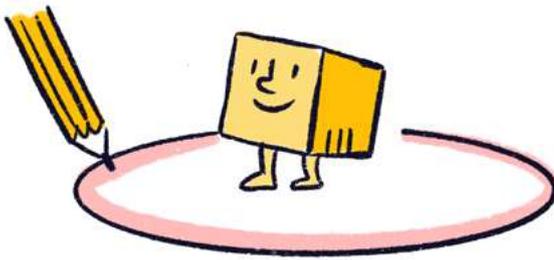
Una delle modifiche più significative è stata la deroga temporanea dell'art. 17, c.5 CTS. Tale norma sancisce l'incompatibilità assoluta fra la qualità di volontario e «qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di lavoro retribuito con l'ente di cui il volontario è socio o associato o tramite il quale svolge la propria attività volontaria». È una delle pietre angolari della riforma del Terzo settore. Il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (*nota direttoriale n. 2088 del 27 febbraio 2020*), a proposito di questa disposizione, ha chiarito come l'art. 17, comma 5 «abbia una portata ampia e generalizzata, riferibile, da un lato a "qualsiasi rapporto di lavoro" e, dall'altro, facendo riferimento al volontario *sic et simpliciter*, non introduce alcuna distinzione tra volontario

stabile e volontario occasionale». La deroga ha lasciato perplessi, e non è stata rinnovata alla sua scadenza del 31 luglio 2020. Tuttavia essa ha segnato un precedente normativo di tutto rilievo, posto che, per la prima volta, si è affermato che un lavoratore possa essere pure un volontario nel medesimo ente in cui presta attività lavorativa o che, per altro verso, un volontario possa essere assunto come lavoratore nel medesimo ente in cui svolge la propria attività.

La pandemia, inoltre, ha mostrato la particolare utilità di poter utilizzare gli strumenti dell'amministrazione condivisa. L'art. 48 del decreto-legge n. 18 del 2020 ha previsto, (quasi inaspettatamente) che «durante la sospensione dei servizi educativi e scolastici, (...) e durante la sospensione delle attività sociosanita-

rie e socioassistenziali nei centri diurni per anziani e per persone con disabilità, dei centri diurni e semiresidenziali per minori, per la salute mentale, per le dipendenze e per persone senza fissa dimora, dei servizi sanitari differibili, (...) le Pubbliche Amministrazioni forniscono, anche su proposta degli enti gestori di specifici progetti per il fine di cui al presente articolo, avvalendosi del personale disponibile, già impiegato in tali servizi, anche dipendente da soggetti privati che operano in convenzione, concessione o appalto, prestazioni in forme individuali domiciliari o a distanza o rese nel rispetto delle direttive sanitarie negli stessi luoghi ove si svolgono normalmente i servizi senza ricreare aggregazione. Tali servizi possono essere svolti secondo priorità individuate dall'amministrazione competente, tramite *coprogettazioni* con gli enti gestori, impiegando i medesimi operatori ed i fondi ordinari destinati a tale finalità, alle stesse condizioni assicurative sinora previste» anche in deroga a eventuali clausole contrattuali, convenzionali, concessorie, adottando specifici protocolli che definiscano tutte le misure necessarie per assicurare la massima tutela della salute di operatori ed utenti, (...)».

La disposizione, per quanto legata al periodo emergenziale, mette in evidenza le enormi potenzialità dell'amministrazione condivisa, in relazione alla capacità di tradurre una lettura dei bisogni in attività amministrativa: la quale risulta così maggiormente modellata sul tessuto sociale della comunità. Colpisce, in particolare, che la legge abbia individuato questa soluzione ben prima della sentenza n. 131/2020 e delle successive modifiche di cui si è detto.



RIMARRA' DA COMPRENDERE  
 QUANTO GRANDE SARA' IL  
 TERZO SETTORE DISEGNATO  
 DALLA LEGGE E QUANTO  
 AMPIO SARA' INVECE IL  
 NUMERO DI COLORO CHE  
 DECIDERANNO DI RESTARNE

## 6. SPUNTI CONCLUSIVI

Molti sono gli itinerari di attuazione della riforma del Terzo settore.

In primo luogo, la via normativa; poi, gli orientamenti interpretativi dell'amministrazione centrale; le scelte normative ed amministrative delle amministrazioni territoriali; i pronunciamenti dei giudici, a partire dal giudice costituzionale. Serve, oggi, la capacità di leggere questa complessità e di misurarla con la *prassi sociale*, intesa come insieme di comportamenti e scelte compiuti dagli attori sociali ed istituzionali.

La recente approvazione della riforma del settore sportivo mette in evidenza come gli "intrecci" fra riforma del Terzo settore ed altri ambiti dell'ordinamento siano tutt'altro che risolti. Già lo si era visto a proposito del coordinamento con la disciplina della cooperazione internazionale (legge n. 125/2014), con la disciplina della protezione civile (d.lgs. n. 1/2018) e con quella delle c.d. SIAVS – *start-up innovative a vocazione sociale* (ritenute incompatibili con la qualifica di impresa sociale, con una recente presa di posizione del Ministero dello Sviluppo economico: nota 24 marzo 2021). Il fronte "sportivo" si mostra assai delicato poiché esso riguarda una ampia fetta del Terzo settore italiano. Se, da un lato, il d.lgs. n. 36/2021 entrerà in vigore, in gran parte, nel 2022 (e, probabilmente, ampiamente modificato), già da molto tempo si discute a proposito di un effetto di espulsione dello sport dal Terzo settore, per effetto di una combinazione di norme fiscali che renderebbero più vantaggioso permanere fuori dal perimetro del RUNTS anziché entrarvi.

In generale, il legislatore statale e quello regionale debbono prestare una significativa attenzione a questo aspetto: tene-

re insieme la tessitura generale del Terzo settore e quella specifica delle sue singole manifestazioni è una esigenza di primaria importanza, sul piano costituzionale, poiché in gioco è l'attuazione, in concreto, del principio di solidarietà e di quello di sussidiarietà.

Su tutto, però, preme sottolineare una esigenza specifica: creare un *linguaggio comune* con le istituzioni europee, a partire dall'istanza per l'autorizzazione delle misure a carattere fiscale e, più in generale, sul profilo soggettivo del Terzo settore. Ad inizio dell'anno 2021, infatti, si registrano due rinvii pregiudiziali alla Corte

### Gli "intrecci" fra riforma del Terzo settoe ed altri ambiti dell'ordinamento sono tutt'altro che risolti

di Giustizia dell'Unione europea da parte del Consiglio di Stato dell'art. 57 del Codice del Terzo settore, in tema di emergenza urgenza. Al di là della materia trattata – oramai un *classico* del rapporto fra diritto interno e diritto europeo – l'elemento rilevante è che entra in discussione la nozione stessa di *assenza dello scopo di lucro*. Il Giudice europeo, infatti, è stato interrogato a proposito della qualificazione dell'ipotesi

di riconoscimento di ristorni nell'ambito della cooperazione sociale e della limitata possibilità di ripartizione dell'utile nelle imprese sociali (Cons. St., sez. III, ord. 18 gennaio 2021, n. 536, e sez. III, ord. 3 marzo 2021, n. 1797). La costruzione di "categorie comuni" fra l'ordinamento italiano e l'ordinamento europeo è la nuova frontiera dei prossimi anni.

Ci sono, infine, poi le scelte di "prassi" degli ETS. All'esito della trasmigrazione automatica di ODV e APS all'interno del RUNTS, delle opzioni delle Onlus, degli orientamenti delle "nuove" e "vecchie" imprese sociali, rimarrà da comprendere quanto grande sarà il Terzo settore disegnato dalla legge (specialmente dopo la pandemia) e quanto ampio sarà invece il numero di coloro che decideranno di restarne fuori. Ad oggi è difficile fare delle previsioni. Senza'altro ci sono fermenti sociali sempre nuovi, destinati a rafforzarsi dopo l'esperienza drammatica del contagio e del confinamento domestico: occorre rimanere vigili per evitare che questa parte di pluralismo sociale rimanga senza riconoscimento.

### **Emanuele Rossi**

Professore ordinario di Diritto costituzionale presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e responsabile scientifico del centro di ricerca Maria Eletta Martini. È incaricato di Diritto del Terzo settore nell'Università di Pisa. E' stato componente dell'Agenzia per il Terzo settore.

### **Luca Gori**

Ricercatore in diritto costituzionale nella Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, collabora con numerosi enti pubblici e riviste scientifiche in tema di Terzo settore, coordina le attività del Centro di ricerca Maria Eletta Martini. È incaricato di Diritto del Terzo settore nell'Università di Pisa.



**L'attuazione del Codice del Terzo settore  
nella normativa del FVG:  
prospettive e questioni aperte**

*di Luca Gori ed Emanuele Rossi*

## 1. L'ATTUAZIONE "REGIONALE" DEL CODICE DEL TERZO SETTORE

L'attuazione sul piano dell'autonomia regionale e locale del Codice del Terzo settore è una delle sfide più esigenti del futuro.

In questo momento alcune Regioni hanno intrapreso o già concluso percorsi di modifica della propria legislazione (Emilia Romagna, L.R. n. 20 del 2017; Regione Toscana, L.R. n. 65 del 2020; Regione Lazio, delibera della Giunta regionale n. 119 del 4 marzo 2021).

La giurisprudenza costituzionale sta progressivamente "dipanando" il sistema delle competenze fra Stato e Regioni. Vi sono vere proprie linee interpretative del rapporto fra lo Stato e le regioni dopo la riforma, in una linea di sostanziale continuità con il passato. Dall'entrata in vigore della riforma, si possono segnalare diverse sentenze importanti (sentenze n. 185 del 2018; n. 277 e 285 del 2019; n. 27, 131 e 255 del 2020; n. 52 del 2021). Fondamentale nella lettura costituzionale del Terzo settore è stata la sentenza n.131 del 2020.

Un primo elemento importante che emerge è che il Terzo settore, di per sé, non è una materia in senso stretto, è piuttosto un *modo* di essere della persona umana all'interno dell'ordinamento costituzionale (C. cost. n. 185 del 2018). Esso è espressione delle *libertà sociali*, ossia di quelle libertà spettanti ai soggetti privati che operano per scopi di utilità collettiva e di solidarietà sociale (è una categoria molto discussa, in dottrina), la cui disciplina spetta, in base ai diversi ambiti materiali, allo Stato e alle Regioni.

È questo, però, un primo elemento di complessità. Il Terzo settore non si atteg-

gia come un *monolite*, la cui disciplina spetta o allo Stato o alle Regioni, ma è un oggetto complesso che è attraversato al suo interno da diversi fasci di competenza statali e regionali, i quali devono trovare una loro regola costituzionale di coesistenza. È l'art. 117 Cost. che definisce i diversi ambiti di competenza legislativa. Nella Regione Friuli Venezia Giulia, il parametro di riferimento è la disciplina contenuta nello Statuto speciale di autonomia della Regione. Su questo punto, l'orientamento interpretativo più convincente è che le norme dettate dal legislatore statale per configurare il Terzo settore, siano da leggere quali norme espressive di grandi riforme economiche e sociali che costituiscono un limite anche all'autonomia legislativa statutaria della Regione (art. 4, comma primo, Statuto).

Ad oggi, è possibile evidenziare alcune *regole* che la Corte ha delineato.

La prima è che la categoria normativa degli enti del Terzo settore, così come definita dal legislatore statale, è da ricondurre alla materia di competenza legislativa esclusiva statale in tema di ordinamento civile. Afferma la Corte che vi è una esigenza di uniformità su tutto il territorio nazionale, anche al fine di garantire l'autonomia di queste formazioni sociali rispetto ai poteri pubblici. Ogni Regione non può creare il "proprio" Terzo settore, "a propria immagine e somiglianza", ma vi è una esigenza di *unitarietà* per cui le caratteristiche proprie del Terzo settore, che danno attuazione al principio solidaristico, devono esprimere un contenuto uniforme a livello nazionale.

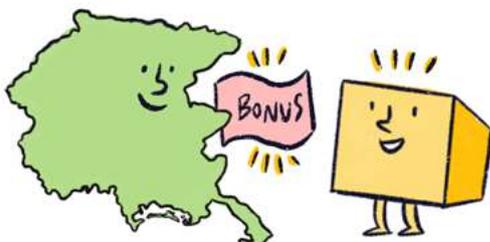
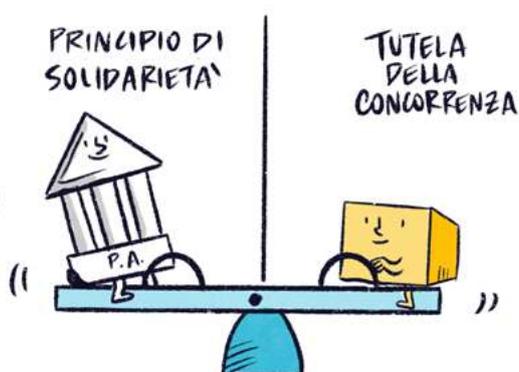
## ALCUNE REGOLE CHE LA CORTE COSTITUZIONALE HA DELINEATO:



LA CATEGORIA NORMATIVA DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE NELL' ORDINAMENTO CIVILE E' DI ESCLUSIVA COMPETENZA LEGISLATIVA STATALE

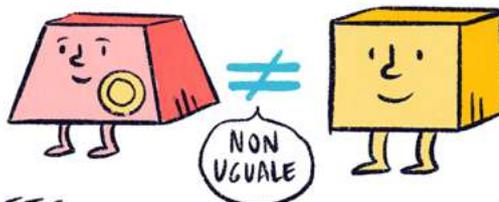


IL PUNTO DI **BILANCIAMENTO** NEL RAPPORTO TRA PA E TERZO SETTORE DEVE ESSERE DEFINITO DAL LEGISLATORE STATALE



LE REGIONI POSSONO PREVEDERE **BENEFICI ULTERIORI** RISPETTO A QUELLI PREVISTI DAL LEGISLATORE STATALE, SENZA MODIFICARE LA CATEGORIA DELL' ETS E ENTRO UN **LIMITE DI RAGIONEVOLEZZA** ...

...E POSSONO INTRODURRE **AUTONOME QUALIFICAZIONI** DEGLI ENTI **SENZA FINE DI LUCRO** MA NON POSSONO **OMOLOGARE** LA POSIZIONE DI TALI ENTI CON QUELLA DEGLI ETS.



## Il Terzo settore è un oggetto complesso che è attraversato da diversi fasci di competenza statali e regionali che devono trovare una loro regola costituzionale di coesistenza

---

L'altro elemento forte che emerge dalla giurisprudenza è che il punto di bilanciamento nel rapporto tra Pubblica Amministrazione e Terzo settore, per quanto riguarda l'equilibrio tra principio di *solidarietà* da un lato e tutela della concorrenza dall'altro, deve essere definito anch'esso dal legislatore statale. Spetta a quest'ultimo definire il punto di bilanciamento – si potrebbe dire “il punto in cui la concorrenza diventa cedevole rispetto alla solidarietà” – in cui determinate forme di coinvolgimento dei soggetti del Terzo settore nelle attività e nelle funzioni della Pubblica Amministrazione può avvenire in base a un principio diverso rispetto a quello espresso dalla tutela della concorrenza, così come incarnata dalle norme di derivazione europea. Non è vietato alle Regioni prevedere benefici ulteriori rispetto a quelli previsti dal legislatore statale, fermo restando che non può essere modificata la categoria degli enti del Terzo settore e che i benefici ulteriori devono essere comunque contenuti entro un limite di ragionevolezza. In definitiva tali benefici, che la Regione può ulteriormente attribuire agli enti del Terzo settore, rispetto a tutti gli altri enti, devono essere correlati ad una dimensione di promozione ragionevole connessa alle finalità ed alle attività svolte. Diversamente si tradurrebbero in una norma di

*privilegio* e, in quanto tale, *irragionevole*.

Allo stesso modo le Regioni possono graduare le norme promozionali tra i diversi enti del Terzo settore, ove esista una ragionevole motivazione alla base di tale gradazione (C. cost. n. 52 del 2021).

Le Regioni possono introdurre autonome qualificazioni degli enti senza fine di lucro (come in effetti hanno fatto: si pensi alle imprese di comunità, ad esempio), ma non possono omologare la posizione di tali enti con quella degli enti del Terzo settore. Ciò significa che ciascuna Regione può, nell'ambito della propria autonomia, introdurre, all'interno del pluralismo sociale, proprie qualificazioni di enti al quale ricondurre determinati benefici (si pensi alla vicenda che ha dato origine alla sentenza n. 131 del 2020, cioè la creazione di una *categoria ibrida*, a cavallo tra Terzo settore e impresa, quali le imprese di comunità). Tali qualificazioni di diritto regionale non possono essere, invece, in alcun modo *omologate* a quella di ente del Terzo settore. È necessario, a giudizio della Corte, che le misure di favore per questi enti di diritto regionale si basino su una diversa configurazione di rapporti.

È un tema decisivo: poiché è prevedibile che una parte di Terzo settore sostanziale non acquisirà la qualifica di ente del Terzo settore in senso proprio – si pensi al dibattito che sta animando il mondo

sportivo dilettantistico, anche dopo la riforma dell'ordinamento sportivo e dello sport dilettantistico, o il mondo del volontariato di piccole dimensioni – emerge la necessità di recuperare un rapporto fra gli enti territoriali e questi soggetti giuridici che saranno fuori dal Terzo settore, tramite la configurazione di una categoria ad *hoc* di enti, almeno sul territorio regionale. Nel dibattito che ha accompagnato la legge toscana n. 65 del 2020 questo è stato uno dei temi più rilevanti.

## 2. GLI OGGETTI RINVIATI ESPLICITAMENTE ALL'AUTONOMIA REGIONALE DAL CODICE DEL TERZO SETTORE

Mettendo in evidenza gli oggetti che sono rinviati esplicitamente all'autonomia regionale da parte del Codice, se ne possono individuare diversi, con rilevanza e modalità di disciplina differenti. Si tratta di una sorta di indice di massima che potrebbe essere osservato nel “costruire” una disciplina regionale.

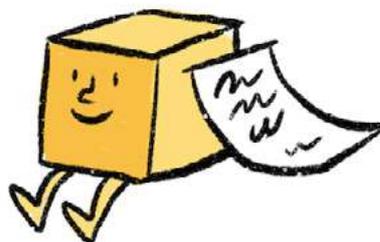
### 2.1 Istituzione dell'ufficio regionale del registro del terzo settore

Un primo oggetto fondamentale è l'istituzione dell'ufficio regionale del Registro unico nazionale del Terzo settore. A decorrere dall'entrata in vigore del decreto ministeriale n. 106/2020, ciascuna Regione dispone di 180 giorni per individuare la struttura competente per la gestione del registro.

### 2.2 Rapporti fra P.A. e Terzo settore

Il secondo elemento rilevante è la disciplina dei rapporti fra Pubblica Amministrazione e Terzo settore. L'articolo 55 CTS rimanda esplicitamente al ruolo che ciascuna amministrazione, anche territoriale, deve svolgere nell'assicurare il «coinvolgimento attivo» degli enti del Terzo settore nell'esercizio delle proprie funzioni.

Ciascuna Regione, quindi, può declinare un proprio procedimento di «amministrazione condivisa» (come lo definisce la Corte costituzionale) in relazione alle specificità del territorio e alla fisionomia propria del Terzo settore regionale. L'intervento tramite la legge regionale – agevolato dalla recente intesa in Conferenza unificata sul D.M. 31 marzo 2021 contenente le *Linee guida* – consentirà di conformare l'esercizio delle funzioni amministrative regionali e degli enti locali, nelle materie di competenza regionale, dando, da un punto di vista organizzativo e funzionale, una nuova immagine di amministrazione regionale, configurando dei veri e propri procedimenti ispirati al principio di sussidiarietà alcuni dei quali del tutto nuovi rispetto al passato ed aperti a tutti gli ambiti di attività di



interesse generale. La disposizione chiede di ridisegnare complessivamente il rapporto tra Terzo settore e Pubblica Amministrazione attraverso una pluralità di procedimenti, ciascuno con una propria specificità.

### 2.3 Misure a carattere fiscale

Sul fronte delle misure a carattere fiscale, il CTS prevede la possibilità di definire misure fiscali di vantaggio per i tributi regionali, indicando le più rilevanti (Irap, IPT, bollo auto, ecc.). È evidente che (almeno) due problemi rendono difficoltosa l'attuazione di questa misura.

La prima è determinare quantificazioni attente degli oneri derivanti dall'applicazione delle misure di carattere fiscale, poiché, non avendo ancora definito tramite il RUNTS quale sia il perimetro degli enti del Terzo settore, è assai complesso poter definire quanti siano gli aventi diritto e quale l'impatto effettivo sulle finanze regionali.

La seconda è la mancanza, al momento, dell'autorizzazione dell'Unione Europea per le misure a carattere fiscale (art. 101, c.10 CTS). Questo è uno dei punti *nevralgici* dell'attuazione della riforma del Terzo settore – come si è già detto – poiché la mancanza dell'autorizzazione da parte della Commissione europea delle misure a carattere fiscale (non avendola il Governo ancora richiesta) *congela* l'impianto fiscale della riforma del Terzo settore. Pertanto lo sblocco di questa partita rappresenta uno degli elementi davvero decisivi per l'attuazione della riforma nei prossimi mesi. Peraltro, sia consentito notare come tale disciplina presenti diverse criticità applicative ed interpretative e pare necessario un ripensamento della stessa.

### 2.4 Altre misure a carattere promozionale

Altre misure a carattere promozionale previste dal CTS sono le misure per l'accesso e l'utilizzo del fondo sociale europeo da parte degli enti del Terzo settore (art. 69 CTS). Questo potrebbe diventare uno dei temi sui quali sviluppare forme di co-progettazione e co-programmazione.

A ciò si aggiunga la disciplina del comodato dei beni immobili pubblici non utilizzati di proprietà regionale o dei beni culturali (art. 71 CTS), anche grazie all'attuazione, da parte dell'amministrazione centrale, del c.d. social bonus (art. 81 CTS).

### 2.5 Volontariato

Le disposizioni sul volontariato, almeno implicitamente, rimandano in due casi all'esigenza di una disciplina regionale.

Il primo è la promozione della cultura del volontariato da parte delle Pubbliche Amministrazioni (art. 19 CTS., spettando anche alla Regione definire le risorse e le modalità di promozione della cultura del volontariato). In ogni caso, occorre definire il significato di *cultura del volontariato*, e come questa debba essere promossa da una Pubblica Amministrazione, rispetto alla quale occorre sempre salvaguardare la dimensione di autonomia del volontariato.

L'altro elemento interessante è il *ricoscimento* delle nuove forme di volontariato al di fuori degli enti del Terzo settore. L'art. 17, c.2 del CTS contiene una definizione generale di volontario e di attività di volontariato aprendo al fatto che questa attività si possa svolgere *anche* al di fuori di un ente del Terzo settore, in forme del tutto autonome o direttamente di rappor-

to con la Pubblica Amministrazione (addirittura, nell'ambito di un *ente for profit*).

## 2.6 Cooperazione sociale

La legge n. 381/1991, rimasta indenne dopo la riforma del Terzo settore, rimanda alle leggi regionali la disciplina di alcuni temi fondamentali della cooperazione sociale e alcune Regioni, anche in questo caso, si sono già mosse per l'adeguamento alla riforma delle proprie leggi (L.R. Toscana n. 58 del 2018 e L.R. Veneto n. 32 del 2018).

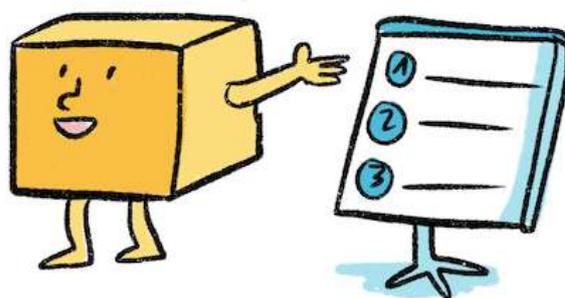
## 2.7 Ulteriori possibili oggetti non espressamente richiamati dal codice del Terzo settore

Molti sono gli oggetti che, pur non espressamente richiamati dal Codice, potrebbero essere oggetto di disciplina a livello regionale. Ad esempio, tutte le forme di rapporto tra P.A. e Terzo settore che non si identificano con gli istituti degli artt. 55 e 56 CTS, ma stanno nel quadro più ampio degli accordi disciplinati dalla legge n. 241 del 1990. Ad es., importanza crescente assumono i patti di collaborazione per la gestione dei

beni comuni; il sistema territoriale dei CSV e la loro possibilità di compartecipare all'esercizio delle funzioni amministrative, tramite convenzioni ad *hoc* tra il soggetto pubblico ed un soggetto, pur privato, ma accreditato per lo svolgimento di funzioni di rilevanza sicuramente pubblica (art. 61 e ss. CTS).

## 2.8 Ulteriori partizioni interne agli ETS di rilevanza regionale

Una disamina della realtà del Terzo settore regionale potrebbe condurre altresì a considerare l'esigenza di identificare – come si è detto in precedenza – ulteriori categorie interne al mondo del Terzo settore. Per esempio, la Regione Emilia Romagna ha configurato una categoria di enti rappresentativi del Terzo settore quali soggetti interlocutori privilegiati della Pubblica Amministrazione regionale (L.R. n. 17 del 2017, che all'art. 2 parla di «organismi unitari di rappresentanza maggiormente rappresentativi»). Altre Regioni intendono introdurre la qualifica di reti associative operanti a livello regionale, come fattori di razionalizzazione della presenza e della rappresentanza del Terzo settore sul proprio territorio.



## 2.9 Organi di rappresentanza e partecipazione all'esercizio delle funzioni legislative ed amministrative

Una legge regionale avrà bisogno di ripensare gli organi di rappresentanza e/o di partecipazione nell'esercizio delle funzioni legislative e amministrative. Vi è, a questo proposito, il modello del Consiglio nazionale del Terzo settore (art. 59 CTS) e della Cabina di regia delle politiche nazionali (art. 97 CTS). Ma le possibilità di una declinazione di tali sedi a livello regionale sono assai ampie.

## 2.10 Misure di sostegno e promozione della trasparenza e della valutazione di impatto sociale

Si ritiene importante, inoltre, la possibilità per le Regioni di intervenire con forme di finanziamento diretto e indiretto a sostegno delle misure, volontariamente accettate, di trasparenza e valutazione dell'impatto sociale. Si sosterebbero così le scelte autonomamente fatte dagli enti del Terzo settore per sottoporsi a forme di rendicontazione nei confronti di tutti gli *stakeholder* delle proprie attività, dello stato di attuazione della propria missione, delle fonti di finanziamento, ecc. Ciò rappresenterebbe un fattore di legittimazione importante del Terzo settore.

## 2.11 Le connessioni fra Terzo settore ed altri enti senza fini di lucro

Soprattutto nella fase istitutiva del RUNTS, un tema importante da non tralasciare è l'esistenza di un'ampia schiera di enti senza fine di lucro, che perseguono

finalità meritevoli e svolgono le attività di interesse generale, che decidano di non acquisire la qualifica di ETS. Pur nella consapevolezza che la Corte indica il principio di *non omologazione* degli enti del Terzo settore agli altri enti (C. cost. n. 131 del 2020), bisogna prestare attenzione al rischio di ragionare per "compartimenti stagni", dimenticando larghe porzioni di corpi intermedi che per scelta o per necessità rimarrebbero al di fuori del Terzo settore, così come definito dal legislatore statale nel CTS.

## 2.12 Disciplina delle singole attività di interesse generale

La disciplina di attività di interesse generale di cui all'art. 5 CTS può essere declinata specificamente sulla base delle esigenze del Terzo settore. Anziché assumere una prospettiva semplicemente "soggettiva", ragionando per tipologia di enti, si può assumere anche una prospettiva "oggettiva", prevedendo delle misure di favore nelle diverse discipline di settore (che l'art. 5 CTS richiama e fa salve). Ad esempio, si potrebbe prevedere una diversa declinazione degli obblighi o degli oneri per gli ETS che operano in determinati ambiti, in relazione alla loro natura specifica o alla pubblicità che essi garantiscono tramite il RUNTS (ad es., la L.R. Marche, con la legge n. 8 del 2019, ha modificato l'art. 17 della legge n. 32 del 2014, recependo le novità dell'art. 55 CTS nell'ambito sociale). Ogni settore di attività ha definito un proprio lessico giuridico che oggi, alla luce della riforma, deve essere uniformato ed armonizzato al fine di impostare in forma coordinata le politiche di sviluppo regionale.

### 3. L'ESITO DELLA CONSULTAZIONE DELLA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA. UN QUADRO COMPLESSIVO.

La consultazione svolta dalla Regione Friuli Venezia Giulia restituisce l'immagine di un Terzo settore che sta riflettendo sulla propria collocazione sia all'interno dello scenario della riforma sia all'interno del quadro regionale.

La consultazione è stata organizzata individuando cinque nuclei tematici, di intesa con i diversi soggetti promotori. I contributi sono stati raccolti fra novembre 2020 e marzo 2021. I contributi sono disponibili all'indirizzo <https://terzosettore.fvg.it>. Si è deciso di non riportare singolarmente i contributi, molto variegati tra loro per ampiezza, tipologia e argomentazione, né di indicare specificamente gli Autori, bensì di trarre delle linee di indirizzo generali di tipo qualitativo e di orientamento. In questo senso, la sensibilità dei lettori dei contributi ha rivestito un ruolo decisivo.

Il primo è il **rapporto fra P.A. e Terzo settore**. Tale nucleo è avvertito, senza dubbio, come decisivo e alte sono le aspettative che gli Enti coltivano. Dai contributi emerge l'aspettativa che la Regione riconosca e valorizzi il ruolo di *anticipazione e innovazione* del mondo che il Terzo settore regionale già esprime, anziché considerare l'apporto come meramente strumentale alla soddisfazione di bisogni già individuati e "tipizzati" dalle istituzioni. I consultati, pertanto, richiedono che l'attività di co-programmazione riceva una adeguata disciplina come fase preliminare rispetto alla co-progettazione, la quale rischia di divenire attività di costruzione di una modalità di gestione. Il Terzo settore friulano pare esprimere una apprezzabile capacità di offrire una lettura efficace dei bisogni, delle priorità e dei problemi che il territorio presenta.

Dall'analisi dei contributi, molti consultati ritengono che la realizzazione di questo percorso passi anche, in modo decisivo, da una radicale semplificazione dei rapporti, da realizzare soprattutto attraverso l'implementazione e il rafforzamento di strumenti telematici e flessibili (anche dal punto di vista dell'orario), per la comunicazione e lo scambio



di informazioni (favorita dall'attenzione alla predisposizione di una modulistica snella ed efficace), fra amministrazioni territoriali e soggetti del Terzo settore. Si richiede una maggiore circolarità informativa su dati e documenti, già in loro possesso, fra le diverse amministrazioni.

A questo proposito, l'invito che emerge è di perseguire questo obiettivo attraverso la predisposizione di un meccanismo automatico di consultazione (continua) degli enti del Terzo settore.

Il secondo nucleo tematico è rappresentato dalle **forme di rappresentanza e partecipazione**. La richiesta generale e diffusa è quella di fornire alla rappresentanza del Terzo settore a livello regionale un peso maggiore, strutturata e più efficace. Sono due i percorsi attorno a cui le proposte dei contenuti possono essere aggregate.

Anzitutto, viene proposto di creare un organismo che possa essere la sede del dialogo a livello regionale tra Terzo settore e Regione (**Consiglio regionale del Terzo settore**), che assicuri la presenza di tutte le componenti e una rappresentanza dei soggetti (reti regionali, CTA, forum del Terzo settore) e che svolga funzioni sia consultive, sia propositive, sia di ricerca, studio e divulgazione. Da valutare la possibilità di composizioni "allargate" alla Pubblica Amministrazione e ad altri soggetti rilevanti, come le fondazioni di origine bancaria, le fondazioni comunitarie, il centro servizi per il volontariato, o composizioni "territoriali" (limitate cioè a singole parti del territorio omogenee per caratteristiche morfologiche, socio-economiche, ecc.), o composizioni "tematiche" (ad es., per le diverse ed affini attività di interesse generale). Si tratterebbe di uno strumento *flessibile*, ancora non sperimentato a livello nazionale, che potrebbe portare ad una ristrutturazione

della rappresentanza e della capacità di partecipazione all'interno dei procedimenti amministrativi e legislativi.

In questo senso, possono giocare un ruolo importante le *articolazioni regionali delle reti associative* di cui all'art. 41 CTS. Esse potrebbero essere riconosciute come interlocutrici della Regione e degli enti territoriali in determinati ambiti. A questo proposito, alcuni consultati hanno indicato anche l'opportunità di riconoscere l'articolazione regionale dell'associazione maggiormente rappresentativa sul piano nazionale degli enti del Terzo settore (Forum del Terzo settore).

Il terzo nucleo tematico è rappresentato dalle **forme specifiche di sostegno regionale al Terzo settore regionale**. Si tratta di un tema molto avvertito e sul quale la partecipazione è stata molto forte. Le diverse proposte segnalano, trasversalmente, un bisogno di semplificazione nelle modalità e nelle procedure per l'accesso alle misure di sostegno sotto il profilo amministrativo, nonché l'esigenza di poter fare affidamento su una modulistica snella e intuitiva. In tal senso, si suggerisce la possibilità di graduare complessità di accesso, requisiti e verifica in relazione alla grandezza dell'ente.

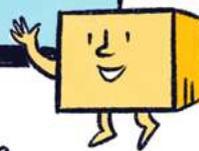
Viene altresì rilevato da più parti il fatto che per molte associazioni è difficile accedere a bandi per il finanziamento di attività in forma di rimborso, per la difficoltà di anticipare fondi.

Molti interventi segnalano l'esigenza di ampliare l'estensione del supporto assicurato. Si segnala, a tal proposito, la necessità di integrare il sostegno diretto con una serie di misure di supporto strumentale (sia parte della Regione sia del CSV) all'erogazione materiale del finanziamento, nella forma della consulenza all'accesso ai finanziamenti (anche ulte-

## LE PRINCIPALI PROPOSTE EMERSE DALLA CONSULTAZIONE



1 RICONOSCERE E VALORIZZARE IL RUOLO ANTICIPATORE E INNOVATIVO DEL TS ED EVITARE DI RIDURLO A "ENTE GESTORE"



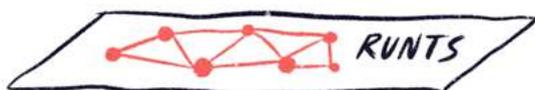
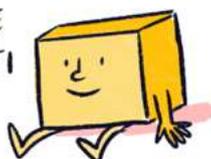
2 SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA E DE-BUROCRATIZZAZIONE



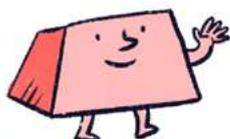
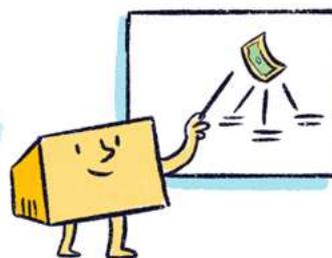
3 CREAZIONE DI UN CONSIGLIO REGIONALE DEL TERZO SETTORE



4 VALORIZZAZIONE DEL RUOLO DELLE ARTICOLAZIONI REGIONALI DELLE RETI ASSOCIATIVE DEL TS RICONOSCIUTE DAL RUNTS



5 REVISIONE DELLE FORME DI SOSTEGNO ECONOMICO (ANCHE ALTERNATIVE ALLA MERA EROGAZIONE DI FINANZIAMENTI) NEL QUADRO DI UN APPOSITO "PIANO INTEGRATO DI SUPPORTO AL TS"



6 RICONOSCIMENTO E VALORIZZAZIONE DELLE REALTA' ASSOCIATIVE ANCHE NON ISCRITTE AL RUNTS

7 COSTRUIRE UNA LEGISLAZIONE CONDIVISA PER UNA REALE AMMINISTRAZIONE CONDIVISA



riori, come bandi europei e nazionali), all'individuazione di sedi fisiche in cui le forme di finanziamento possano essere elaborate in modo congiunto (tra Regione e ETS).

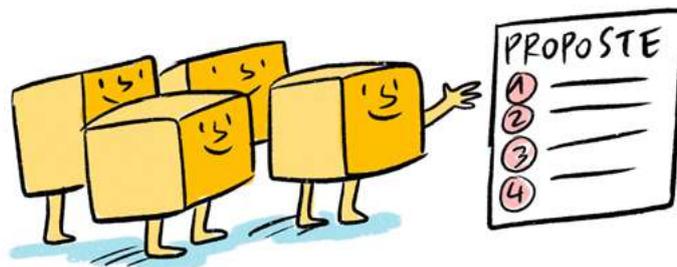
Un gruppo nutrito di proposte riguarda poi l'oggetto di possibili forme di sostegno economico diverse rispetto alla mera erogazione di finanziamenti. Alcune proposte segnalano la necessità di un sostegno alla formazione del personale (corsi di formazione specifici per operatori sociali di comunità e formazione di tutte le figure del sistema socio-sanitario; formazione degli amministratori; ecc.); mentre altre riguardano gli spazi: spazi fisici gratuiti per l'attività di interesse generale degli ETS (ad es. per le sedi, anche in condivisione tra più enti) o forme agevolate per l'accesso alla gestione e alla realizzazione di progetti su spazi e beni pubblici.

È segnalato come spazio per un possibile supporto anche quello delle esenzioni fiscali (ad es. esenzione IRAP, bollo auto per i veicoli delle ODV) e il sostegno per le spese obbligatorie (es. assicurazione volontari). In questo ambito, l'attesa dei consultati è la conferma delle misure fiscali favorevoli già previste nel precedente quadro normativo, al fine di evi-

tare shock nella programmazione delle attività degli ETS.

Merita una segnalazione interessante l'invito ad evitare come unica modalità di finanziamento "il contributo a progetto" e a valorizzare forme di sostegno strutturale "all'esistenza" degli enti e alla loro attività istituzionale, trovando il modo di condizionare il sostegno all'impatto sociale dell'attività dell'ente, evitando forme di "finanziamenti a pioggia" e garantendo trasparenza e imparzialità. Sono valutate positivamente in tale senso gli attuali contributi per acquisto attrezzature e per le spese assicurative delle ODV.

Probabilmente leggendo nella trama degli interventi, emerge l'invito ad un coordinamento fra attività di supporto regionale, attività del CSV ed attività degli altri attori filantropici in modo da "potenziare" reciprocamente l'impatto sociale realizzato. Potrebbe essere un'idea da coltivare quella di realizzare annualmente un *Piano integrato di supporto al Terzo settore* nel quale le misure legislative eventualmente previste si integrano con la programmazione dei CSV e con l'erogazione degli enti filantropici (in particolare, Fondazioni di origine bancaria). Ad es., se talune misure a carattere fiscale degli enti territoriali fossero colle-



gate a determinate erogazioni delle FOB per la rigenerazione urbana, col supporto di servizi del CSV, l'efficacia della misura verrebbe ampliata e rafforzata.

Il quarto nucleo tematico è rappresentato dal **tema dei "confini" del Terzo settore**, connettendo la solidarietà dentro e fuori il RUNTS. Indubbiamente, si registra, in filigrana, una certa preoccupazione per l'attuazione del RUNTS e, quindi, della "tenuta" stessa del Terzo settore regionale. In questo senso, appare da segnalare il potenziamento del ruolo di supporto nella fase di iscrizione e trasmigrazione che può essere assicurato dalla Regione, dalle reti associative e dal CSV.

Una spinta che emerge da rilievi ricorrenti è nel senso della valorizzazione del volontariato come *fenomeno* che, pur non inserendosi all'interno di un ETS, svolge un ruolo fondamentale nei territori. L'ampiezza raggiunta dalle manifestazioni del volontariato appare un dato da considerare nello scenario regionale. Si fa largo l'idea della *cittadinanza attiva* come espressione non giuridica che tenta di ricomprendere al suo interno tutte le manifestazioni di impegno solidaristico di persone, singole ed associate.

I contributi insistono anche sull'esigenza di assicurare un sostegno adeguato alla promozione di soggetti più piccoli, anche attraverso la costituzione di reti di enti che possano coinvolgere e agire a loro sostegno (che però andrebbero inquadrati in una definizione minima).

Più in generale, si segnala anche – come già in altre esperienze regionali – l'esigenza della creazione di modalità di *connessione e progettazione* che possano coinvolgere e valorizzare anche realtà che non sono iscritte nel RUNTS, ad es., anche *for profit*. In tal senso, occorre in-

dividuare una formulazione normativa che valorizzi il contributo portato all'attività di interesse generale, senza con ciò disperdere il ruolo specifico degli ETS.

Infine, per l'ultimo nucleo tematico – spazio libero per l'indicazione di altri temi - i partecipanti alla consultazione hanno segnalato diverse esigenze, più puntuali ma non meno rilevanti. In particolare, la possibilità di utilizzare i finanziamenti regionali in compartecipazione a bandi finanziamento nazionali ed europei; la valorizzazione della promozione del volontariato nelle scuole (attuando così l'art. 19 CTS); la valorizzazione delle esperienze di solidarietà e volontariato internazionale.

Nel complesso, la consultazione individua delle traiettorie di intervento estremamente interessanti che si inseriscono all'interno della mappa concettuale giuridica disegnata al paragrafo 2.

#### 4. SPUNTI CONCLUSIVI L'IMPEGNO VERSO UNA LEGISLAZIONE "SUSSIDIARIA"

Il Codice costringe a uscire da una idea, da una nozione, da una concezione di Terzo settore tutto o quasi esclusivamente rivolto all'ambito sociale, sanitario e socio-sanitario, dove si è prevalentemente sviluppato e dove è ancora oggi presente in modo consistente. Tuttavia la sfida del Codice è quella di pensare un Terzo settore anche fuori da quel recinto, e questo comporta qualche ripensamento in termini organizzativi. I contributi provenienti dalla consultazione si spingono decisamente in questa direzione: a

tutti è richiesta una modificazione di abitudini e prassi consolidate.

Il secondo “recinto” che la legge regionale dovrebbe superare riguarda il mondo del Terzo settore, complessivamente considerato, rispetto a chi sta fuori da esso. Se infatti è importante rivendicare un'identità – come il CTS sicuramente ha contribuito a fare – è altrettanto importante costruire alleanze, dimostrandosi aperti alle altre componenti sociali.

La terza prospettiva che ci costringe a perseguire il Codice è quella di uscire da una logica di recinti “interni” al Terzo settore, come fino ad ora abbiamo conosciuto: tra volontariato, cooperazione sociale, impresa sociale, APS e così via. Considerando anche le nuove tipologie di enti che il Codice ha previsto, si pone sempre più forte la necessità di mantenere un equilibrio tra le diverse identità: il Codice ha scommesso sull'unitarietà e quindi anche la legge regionale deve seguire questa scommessa e deve rilanciarla. Senza tuttavia svilire le varie identità: il che potrebbe anche significare, in relazione alle particolarità della realtà territoriale, sostenere in modo specifico quelle tipologie di enti che richiedono un'attenzione specifica, come ad esempio il mondo del volontariato.

In generale, però, c'è una **scommessa culturale** da vincere. Il Terzo settore non deve essere più considerato *servente* ma *partner*. Ciò significa prendere sul serio il principio di sussidiarietà, uscendo da una logica paternalistica.

In primo luogo nel farsi stesso della legge in questione. È importante cogliere questa prospettiva, questa occasione per cercare di costruire davvero una legislazione il più possibile condivisa. Non soltanto quindi un'*amministrazione condivisa*, come affermato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 131 del 2020: è necessaria una legislazione condivisa con gli enti del Terzo settore. Ma non devono essere solo la Regione e gli enti del Terzo settore i soggetti coinvolti in questa partita: è necessario un coinvolgimento degli enti locali, come anche delle autonomie funzionali (tra cui le università, le Camere di commercio che avranno un ruolo della gestione del Registro nazionale, e così via). Senza poi dimenticare il mondo del *profit*: un confronto con il mondo dell'imprenditoria, attraverso le sue organizzazioni rappresentative, potrebbe risultare opportuno anche per chiarire certi possibili equivoci, oltre a superare i recinti evidenziati sopra. Un primo tema è perciò quello di come realizzare, nei li-

---

**Una scommessa culturale da vincere:  
il Terzo settore non deve essere più considerato  
servente ma partner. Ciò significa prendere  
sul serio il principio di sussidiarietà,  
uscendo da una logica paternalistica**

miti in cui ciò è possibile, una legislazione futura condivisa.

In secondo luogo si tratta di dare corpo al tema dell'amministrazione condivisa: tema che il CTS ha definito in termini generali, la Corte costituzionale lo ha rilanciato collocandolo nel contesto dei principi costituzionali, e che ora necessita di regole puntuali, mediante la definizione di cornici procedurali per la Regione e per gli enti locali presenti sul territorio regionale.

C'è una terza dimensione mediante la quale superare quella logica paternalistica sopra indicata e orientarsi verso un modello di sussidiarietà effettivo: la necessità di definire gli organi di rappresentanza. Una delle più importanti novità del Codice, della riforma del 2017, è consistita nel definire la soggettività propria degli enti del Terzo settore in quanto tali, fino a definire a livello nazionale anche un organo che unitariamente rappresenta le istanze e le raccorda con il governo del paese. Allo stesso modo questo deve essere definito a livello regionale, mediante la previsione di un organismo unitario di rappresentanza, che sia interlocutore delle istituzioni rappresentative in merito alle politiche da assumere a livello regionale.

Alcune osservazioni merita anche il tema della promozione. Ci sono tanti ambiti di intervento e c'è tutto un campo aperto per l'intervento regionale che deve essere esplorato. Promozione vuol dire evidentemente compiere delle scelte, perché non è necessario, e forse nemmeno opportuno, promuovere tutti allo stesso modo, tutti gli ambiti in una stessa misura. Si dovranno incontrare le priorità politiche definite dal decisore con quelle espresse e rappresentate dal Terzo settore. Quanto alle prime, è compito del decisore politico definire le proprie, anche tenendo conto delle prospettive comples-

sive di sviluppo territoriale e che possono cambiare nel tempo (si è visto come ad esempio la presente emergenza sanitaria ha orientato in un certo modo le priorità e probabilmente le orienterà ancora per il

## Il mondo del Terzo settore ha bisogno di non essere legato

---

futuro). E affinché ciò si realizzi, è compito della legge definire le procedure e i criteri con cui questa azione politica dovrà svolgersi. Nello stesso tempo, però, occorre assicurare che le priorità della politica si misurino e si combinino con le proposte provenienti dal Terzo settore: perché il Terzo settore ha le proprie "antenne" sul territorio, deve essere in grado di percepire quelle che don Giovanni Nervo chiamava le "gemme terminali" del cambiamento sociale. Per questo bisognerà fare in modo che queste distinte prospettive possano combinarsi positivamente.

Infine, un'attenzione generale che dovrà essere posta, è che il mondo del Terzo settore ha bisogno di non essere legato. Sarà necessario fare in modo che la sua autonomia, la sua spontaneità, la sua capacità anche di innovazione sociale sia il più possibile valorizzata e non penalizzata dal dover essere assoggettato ad adempimenti, regole, procedure e quant'altro. E' noto che un sistema di regole è neces-

sario, nell'interesse comune: ma è altrettanto necessario che tali regole non impediscano al Terzo settore di realizzare il proprio scopo istituzionale.

Per questo, se dovessimo indicare al legislatore regionale un'attenzione generale da porre nella stesura della legge, è nel senso di "slegare il Terzo settore", nella prospettiva indicata da Stefano Zamagni insieme all'Agenzia per il Terzo settore. Il Terzo settore ha bisogno di essere collegato il più possibile perché possa produrre quell'interesse generale a cui la legge, e ancor prima la Costituzione, lo chiama. Su queste prospettive si può impostare un buon lavoro nel livello regionale.

### **Emanuele Rossi**

Professore ordinario di Diritto costituzionale presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e responsabile scientifico del centro di ricerca Maria Eletta Martini. È incaricato di Diritto del Terzo settore nell'Università di Pisa. E' stato componente dell'Agenzia per il Terzo settore.

### **Luca Gori**

Ricercatore in diritto costituzionale nella Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, collabora con numerosi enti pubblici e riviste scientifiche in tema di Terzo settore, coordina le attività del Centro di ricerca Maria Eletta Martini. È incaricato di Diritto del Terzo settore nell'Università di Pisa.



**Diffusione e composizione del Terzo settore  
in Friuli Venezia Giulia: dati e tendenze**

*di Paolo Tomasin*

**"In una parola occorre immaginarsi come frontiera e non come retroguardia"**

E. Giovannini  
(Intervista rilasciata a Vita, ottobre 2018)

## PRESENTAZIONE

**I**l Terzo settore è un aggregato di enti diversi in continua crescita e rapida trasformazione. Come per qualsiasi fenomeno in movimento coglierne il profilo ad una data puntuale risulta estremamente difficile e pretenzioso: quello che si riesce a tracciare rischia di dissolversi velocemente. Con la consapevolezza di questi limiti, il presente capitolo si propone di descrivere dimensioni e caratteristiche assunte dagli Enti del Terzo settore (ETS) aventi sede nella regione autonoma del Friuli Venezia Giulia secondo gli ultimi dati disponibili. Il tentativo di catturare il profilo di questo sfuggente e composito aggregato ci è parso necessario al fine di dare continuità alle rilevazioni effettuate negli anni passati<sup>1</sup>, ma soprattutto di fotografarne la consistenza prima dell'entrata in funzione del Registro Unico Nazionale del Terzo settore (RUNTS) che ne modificherà sicuramente il perimetro e l'entità<sup>2</sup>.

Lo scopo che ci si prefigge è quindi quello di fornire un quadro puntuale dei principali indicatori statistici, come più sotto dettagliati, che aiutino a descrivere l'evoluzione, la varietà e la diffusione territoriale di un settore sempre più rilevante per il welfare e, più in generale, per il progresso civile, sociale ed economico della regione.

Come nelle precedenti analisi, i dati qui esposti provengono da più fonti in-

formative: statistiche e amministrative; esse si differenziano anche per finalità, contenuti, disaggregazione territoriale e tempistica. Questa varietà di fonti riduce indubbiamente la possibilità di trattare congiuntamente tutti i dati a disposizione e, al contempo, rende evidente la difficoltà di esaminare questo settore come un aggregato unitario. L'articolazione del capitolo propone pertanto una percorso di analisi volto a dar conto di questa varietà e ricchezza compositiva del Terzo settore.

Nel primo paragrafo si descrive l'evoluzione regionale del Terzo settore attingendo al censimento permanente delle Istituzioni Non Profit (INP) prodotto dall'ISTAT; questi dati, gli unici disponibili in forma aggregata del settore, consentono anche una comparazione della consistenza del fenomeno della nostra regione con quello presente a livello nazionale, anche se dall'entrata in vigore del D.lgs. 117/2017 il perimetro di questa rilevazione non è più sovrapponibile a quello, più ristretto, di Terzo settore.

Mantenendo la suddivisione impiegata nel precedente rapporto, il secondo paragrafo esamina per sottogruppi gli specifici enti, mentre la loro quantificazione si avvale prevalentemente di fonti amministrative regionali. Il primo sottogruppo raccoglie la componente più imprenditoriale del Terzo settore: cooperative sociali

<sup>1</sup> Si rinvia a Paolo Tomasin e Mario Marcolin, *Le dimensioni del Terzo settore in FVG*, in Tomasin P., Volpe G. (a cura di), *IL TERZO SETTORE IN FVG. RAPPORTO 2018*; Paolo Tomasin e Mario Marcolin, (a cura di), *IL TERZO SETTORE IN FRIULI VENEZIA GIULIA. Dossier statistico 2015. I Quaderni del Forum del FVG*, n°2, *FORUM DEL TERZO SETTORE - FRIULI VENEZIA GIULIA*; marzo 2016.

<sup>2</sup> Molte disposizioni contenute nel D.lgs. 117/2017 (Codice del Terzo settore, in sigla CTS) assumono efficacia con l'esecutività del Registro.

e imprese sociali. Il secondo sottogruppo include le Organizzazioni di volontariato (OdV) e le Associazioni di Promozione Sociale (APS), gli enti più rappresentativi tra quelli contrassegnati dalla gratuità dell'impegno. Nel terzo sottogruppo sono infine fatti confluire i restanti enti che compongono l'attuale Terzo settore: fondazioni, associazioni dilettantistiche sportive, società di mutuo soccorso, restanti associazioni, ecc.

Le conclusioni, nel terzo ed ultimo paragrafo, propongono alcune piste di riflessione che ci si augura possano essere di utilità a quanti operano o hanno interesse ad approfondire la conoscenza del Terzo settore.

## 1. IL COSTANTE INCREMENTO DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT

Benché le Istituzioni non profit (INP) rappresentino un aggregato solo in parte coincidente con quello degli Enti del Terzo settore (ETS) definito dal Codice, il censimento permanente ISTAT delle INP offre una preziosa e imprescindibile occasione per conoscere le dinamiche evolutive della società civile organizzata.

Faremo dunque riferimento a questa fonte per delineare lo sviluppo del Terzo settore in FVG, comparandolo con quello nazionale. Il periodo di riferimento preso in considerazione è l'arco temporale 2001-2018 (ultimo dato disponibile), suddiviso in due fasi: a) il decennio 2001-2011, che contempla un intervallo censuario completo; b) il periodo 2011-2018, che rappresenta un intervallo censuario intermedio e i cui dati sono stati rilevati

integrando dati di fonte amministrativa con quelli di una rilevazione campionaria, modalità che dal 2016 consente di disporre di aggiornamenti annuali, ma non permette disaggregazioni territoriali inferiori a quelle regionali<sup>3</sup>.

Nell'intero arco temporale considerato (2001-2018), le INP aumentano il loro numero, sia in Italia che in Friuli Venezia Giulia (Fig. n°1). In Italia a fine 2018 raggiungono il valore di 359.574 unità, registrando un tasso di crescita complessivo del 52,9%. Alla stessa data, in Friuli Venezia Giulia le INP superano le 11 migliaia, registrando un tasso di crescita totale del 42%, che vede una flessione rispetto al tasso nazionale nel periodo 2011-2018 (Fig. n°2).

A fine 2018 in Italia è presente mediamente una INP ogni 166 abitanti circa, in Friuli Venezia Giulia una ogni 110. Per questa densità la regione si colloca al terzo posto nazionale, dopo Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta (entrambe con una INP ogni 89 abitanti)<sup>4</sup>.

Alla stessa data in regione sono attive 89.817<sup>5</sup> imprese. Il rapporto è di una INP ogni 8,16 imprese del consolidato mondo produttivo che però da alcuni anni registra una contrazione. In altre parole, mentre il settore profit diminuisce le proprie unità, il non profit le aumenta.



<sup>3</sup> Per una presentazione dettagliata della metodologia di questo censimento permanente si rinvia alle pagine web dedicate al tema da parte dell'ISTAT ([www.istat.it/it/censimenti-permanenti/istituzioni-non-profit](http://www.istat.it/it/censimenti-permanenti/istituzioni-non-profit)).

<sup>4</sup> L'indicatore impiegato dall'ISTAT è numero di INP ogni 10mila abitanti: il Friuli Venezia Giulia raggiunge un valore di 90,91, preceduta da Trentino Alto Adige (112,31) e Valle D'Aosta (112,21).

<sup>5</sup> Cfr. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Regione in cifre 2019

Questo confronto tra profit e non profit non può però trascurare l'emergere di un nuovo segmento di imprenditorialità che si insinua in modo interstiziale tra i due settori: quello delle società benefit<sup>6</sup> presenti con qualche unità anche in Friuli Venezia Giulia.

Il settore di attività prevalente delle INP è da sempre "cultura, sport e ricreazione" presidiato da 7.756 unità orga-

nizzative (70,5% del totale), seguito da "assistenza sociale e protezione civile" (6,7%) e, per terzo, un comparto oggi nella quasi sua totalità non più afferente al Terzo settore, ovvero "relazioni sindacali e rappresentanza di interessi" (6,3%).

Se le INP del Friuli Venezia Giulia registrano una crescita costante, è interessante notare che questo incremento si differenzia a seconda dell'attività preva-

Fig. n°1



Fig. n°2

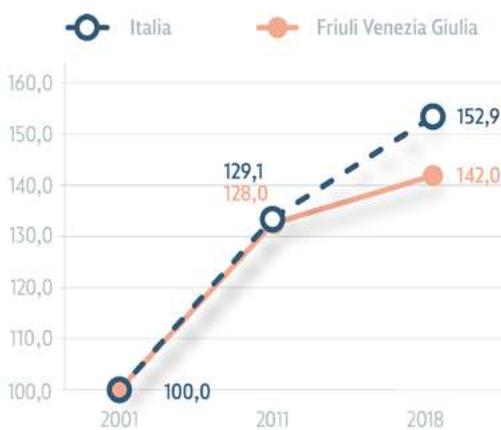


Fig. n°1: L'andamento delle INP in Italia e in Friuli Venezia Giulia (v.a., 2001-2018).

Fig. n°2: Tasso di crescita delle INP in Italia e in Friuli Venezia Giulia (2001-2018), numeri indice (2001=100).

Fig. n°3: Numero di INP ogni 10mila abitanti (2018).

Fig. n°4: Tasso % di variazione della numerosità di INP con sede in FVG per attività prevalente (2011-2018).

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

<sup>6</sup> Qualifica introdotta nell'ordinamento giuridico italiano con la legge 28 dicembre 2015 n°208, commi 376-384 ed identifica imprese che uniscono lo scopo di lucro con l'obiettivo di migliorare il contesto ambientale e sociale nel quale operano.

Fig. n°3

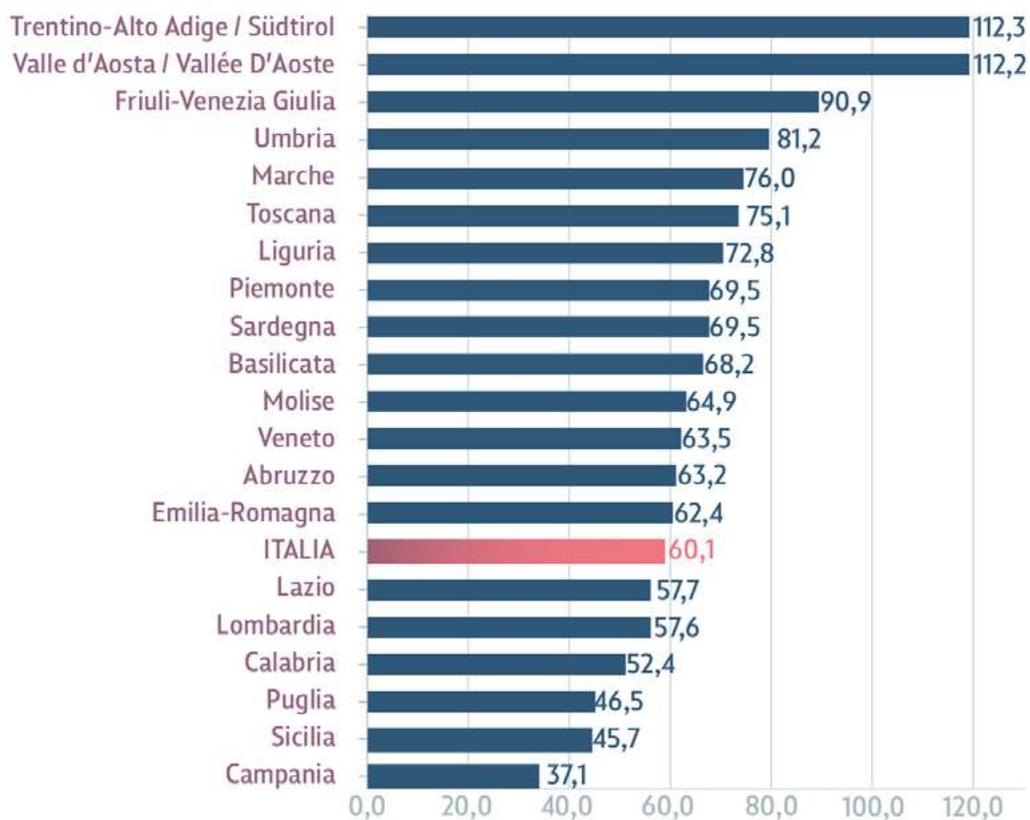


Fig. n°4

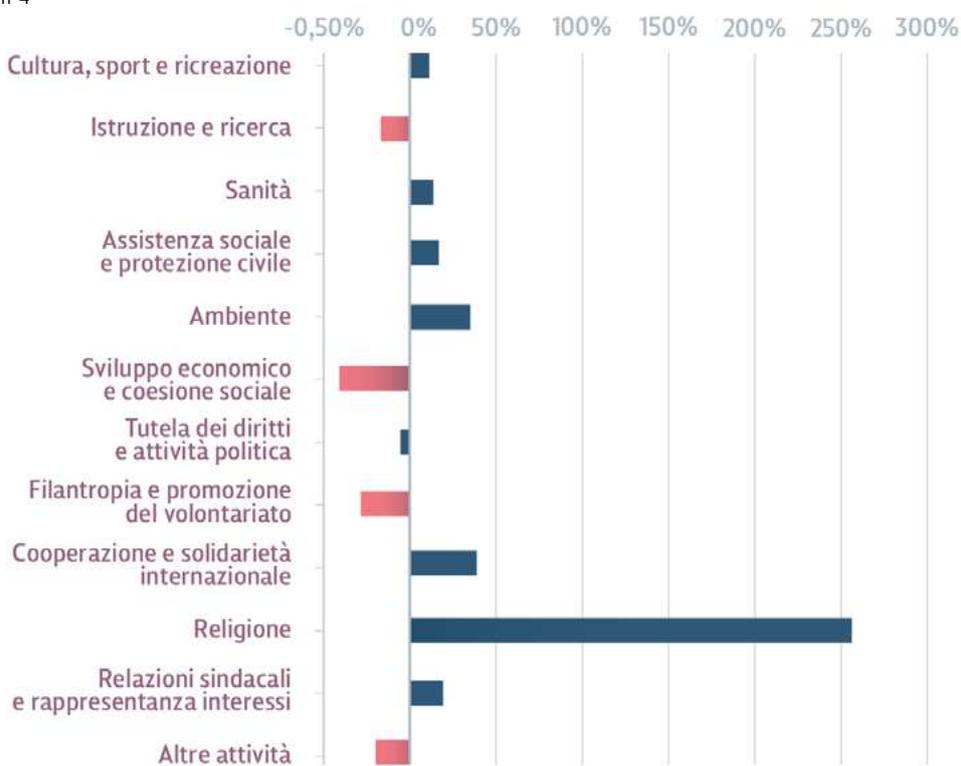


Fig. n°5

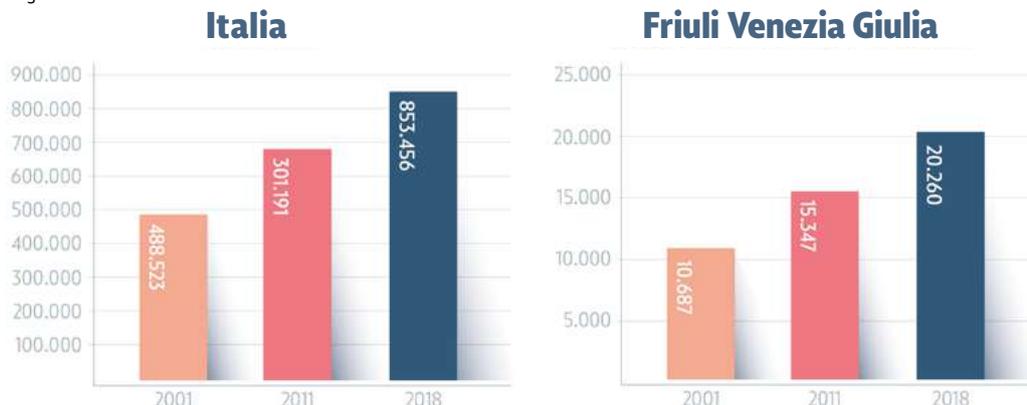


Fig. n°6

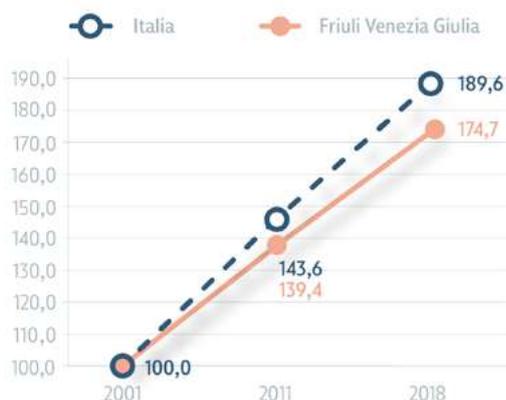


Fig. n°5: L'andamento degli occupati nelle INP in Italia e in Friuli Venezia Giulia (v.a., 2001-2018)

Fig. n°6: Tasso di crescita degli occupati nelle INP in Italia e in Friuli Venezia Giulia (2001-2018), numeri indice (2001=100).

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

lente. Infatti, nel periodo 2011-2018, le attività prevalenti registrano differenti tassi di crescita; in particolare emerge l'elevato incremento degli enti che dichiarano di svolgere come attività primaria quella religiosa, mentre appaiono delle flessioni nei settori sviluppo economico e coesione sociale, filantropia e promozione del volontariato, istruzione e ricerca (Cfr. fig. n°4)<sup>7</sup>.

Le INP sono contesti organizzativi che si avvalgono, pur in dosi differenziate, di lavoro remunerato e attività gratuita.

Secondo la rilevazione ISTAT, gli occupati hanno continuato a crescere anche nel decennio post-crisi 2008. A fine 2018, il totale nazionale dei dipendenti<sup>8</sup> inseriti nelle INP supera le 850mila unità. Il dato regionale si attesta invece su oltre 20mila dipendenti, valore che sfiora il 4% degli oc-

<sup>7</sup> Si segnala che i movimenti registrati nell'attività prevalente potrebbero essere dovuti a cambiamenti di attività oltre che a costituzione di nuove INP o cessazione delle stesse.

<sup>8</sup> Dal computo sono esclusi i titolari di partita iva, coloro che sono retribuiti integralmente a provvigione, e altre categorie; per cui il valore rappresenta una sottostima della reale capacità occupazionale delle INP.

cupati complessivi. Quasi i due terzi del totale (13.226) sono occupati in cooperative sociali.

Se osserviamo il tasso di crescita del numero dei dipendenti nelle INP del Friuli Venezia Giulia nell'intero periodo considerato (2001-2018), rileviamo quasi un raddoppio, ammontare che supera il valore medio nazionale. L'incremento registrato è stato di quasi 90 posti lavoro dipendente ogni 100 già esistenti, contro i 75 nuovi posti registrati in Italia.

Il personale del Terzo settore, sia a livello nazionale che regionale, è composto da una netta prevalenza di donne (oltre il 70%), della fascia d'età 30-49 anni, con un tasso di istruzione medio-alto<sup>9</sup>.

Per quanto concerne il volontariato nelle INP, le ultime due annualità del censimento permanente non offrono questo valore, per cui l'ultimo dato disponibile rimane quello del 2015: oltre 5,5 milioni di persone a livello nazionale, ovvero 9 persone su 100, offrono gratuitamente il loro impegno. Altre rilevazioni, che conteggiano, con altre modalità, l'attività gratuita a favore di terzi anche fuori dalle INP, raggiungono cifre ancora più elevate: il 12,6% della popolazione dai 14 anni in su, quindi oltre 6 milioni di persone (Guidi et al., 2016)<sup>10</sup>.

In Friuli Venezia Giulia i volontari delle INP raggiungono quasi le 170mila unità, ovvero 13,8 persone ogni 100 residenti. Se consideriamo anche i volontari individuali (che svolgono attività gratuita in modo non organizzato) l'incidenza si attesta a 15,1 persone ogni 100 residenti sopra i 14 anni (ma i dati sono riferiti al 2013).

Un ultimo indicatore considerato è la composizione delle INP per natura giuridica. Ebbene la più diffusa forma giuridica che caratterizza l'insieme delle INP è l'associazione (sia essa riconosciuta o non riconosciuta). Lo sono l'85,3% di

queste istituzioni. In Friuli Venezia Giulia la loro incidenza raggiunge il 90,54%, il valore più alto tra tutte le regioni d'Italia.

A seguire troviamo la cooperativa sociale che, a livello nazionale rappresenta il 4,38% del totale INP, mentre a livello regionale il 2,10%. La fondazione raggiunge il 2,20% delle INP italiane, mentre rappresenta solo l'1,09% di quelle regionali, un dato che però registra una forte crescita negli anni, quasi raddoppiato dal 2001 (si passa dalle 65 alle 120 unità).

Le restanti forme giuridiche delle INP - prevalentemente enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, comitati, società di mutuo soccorso, ecc.. - raggiungono l'8,35% a livello nazionale e solo il 6,27% in Friuli Venezia Giulia.

Da questo confronto nazionale si evincono alcune caratteristiche particolari del Terzo settore del Friuli Venezia Giulia:

- in continua crescita le unità organizzative, anche se ad un tasso inferiore nel periodo 2011-2018, rispetto al decennio precedente e rispetto al valore nazionale
- in continua crescita il numero degli occupati, ad un tasso superiore a quello nazionale soprattutto nel periodo 2011-2018;
- consistente e capillare, che fa di questa regione una delle prime a livello nazionale per densità di enti, incidenza di volontari e dipendenti;
- con tratti propri che non sempre riflettono il profilo medio nazionale (sia per quanto concerne la natura giuridica degli enti, le attività prevalenti, gli stessi tassi di crescita).

<sup>9</sup> I valori si riferiscono al 2017, in quanto l'ultimo report ISTAT non fa cenno a tutte le caratteristiche del personale qui elencate.

<sup>10</sup> I dati, tratti dall'indagine multiscopo dell'ISTAT, si riferiscono al 2013 e sono consultabili nel data warehouse disponibile sul sito dell'ente.

## 2. UNO SGUARDO PER TIPO DI ENTE

### 2.1 Rapporti fra P.A. e Terzo settore

La componente del Terzo settore in cui alberga maggiormente lo spirito imprenditoriale è rappresentata dalle cooperative sociali e dalle imprese sociali. Con il D.lgs. 112/2017 le cooperative sociali hanno acquisito ex lege la qualifica di impresa sociale. Possono però avere anche una natura giuridica diversa da quella di società cooperativa, come avremo modo di verificare.

L'ultimo rilascio dell'Albo regionale (10 marzo 2021), attesta la presenza in Friuli Venezia Giulia di 207 cooperative sociali attive. Il dato è leggermente inferiore a quello analizzato nel precedente rapporto (211). Di queste 120 (il 58% del totale) sono di tipo A, ovvero finalizzate alla gestione di servizi socioassistenziali, sociosanitari ed educativi; 53 (equivalenti al 25,6% del totale) di tipo B, ovve-

ro finalizzate all'inserimento di persone svantaggiate; 24 (l'11,6% del totale) ad oggetto plurimo, ovvero che gestiscono sia attività di tipo A che di tipo B; infine 10 (il 4,8% del totale) sono i Consorzi di cooperative sociali.

Le tendenze di medio periodo ravvisabili si possono così sintetizzare: un leggero ma continuo calo dell'intero comparto della cooperazione sociale che vede un rafforzamento numerico delle cooperative di tipo A che si accompagna alla riduzione delle cooperative di tipo B, in qualche caso trasformatesi ad oggetto plurimo, aggregato che continua invece a crescere. È significativo che le ultime cooperative iscritte all'Albo (dal 1° gennaio 2020 al 10 marzo 2021) siano 8 di tipo A ed una sola di tipo B.

Il territorio provinciale con il maggior numero di cooperative sociali è quello di Udine: 85 unità (ovvero oltre il 41% del totale). Seguono Trieste (52), Pordenone (40) e Gorizia (30). La distribuzione territoriale della sede legale delle cooperative sociali non rispecchia però la popolazio-

Fig. n°7

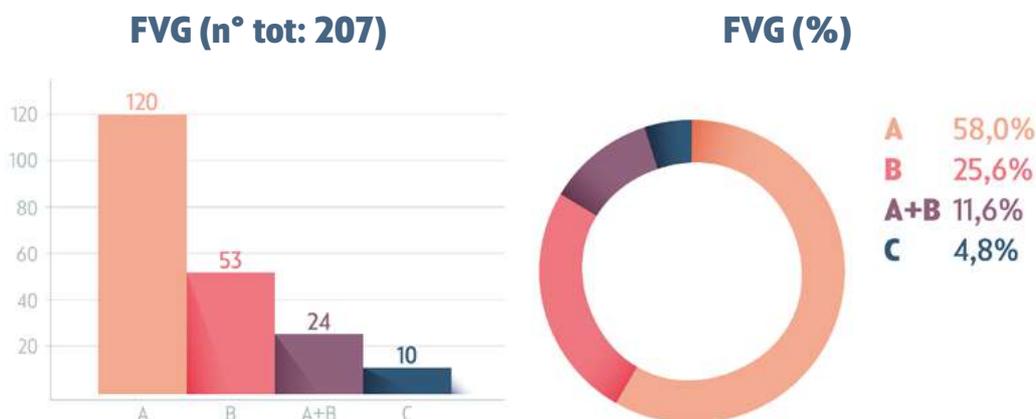


Fig. n°7: Cooperative sociali iscritte all'Albo regionale suddivise per tipo al 10-03-2021 (u.a. e %).

Fig.n°9: Cooperative sociali suddivise per ambito territoriale al 10-03-2021 (u.a.)

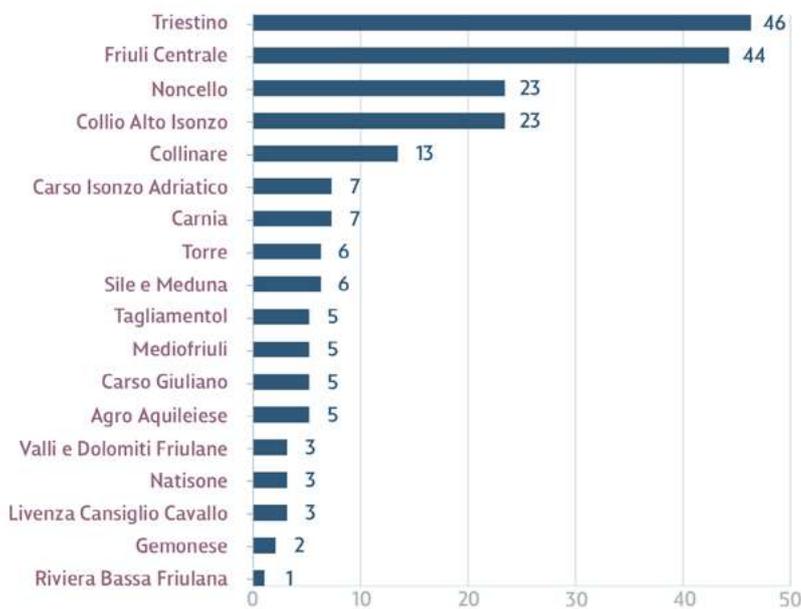
Fig. n°8: Cooperative sociali suddivise per tipo e provincia al 10-03-2021 (u.a. e %).

Fonte: nostre elaborazioni su dati della Direzione centrale Attività Produttive, Turismo e Cooperazione

Fig. n°8



Fig. n°9



ne residente in quanto a Trieste e Gorizia, le province meno popolate, si registra la più alta concentrazione di cooperative sociali (rispettivamente 2,25 e 2,18 ogni 10mila abitanti), mentre a Udine e Pordenone, le più popolate, la loro incidenza è rispettivamente di 1,61 e 1,29. Tra un territorio provinciale e l'altro, non solo varia la densità di cooperative sociali, ma anche la composizione per tipo: a Gorizia quelle di tipo B e ad oggetto plurimo hanno un peso maggiore che nelle altre province; a Pordenone quelle di tipo A raggiungono il 62%, mentre quelle di tipo B sono appena il 20% (anche se ha sede la più grande cooperativa sociale di inserimento lavorativo della regione); Trieste e Udine presentano una composizione molto simile che però si colloca ad un livello intermedio delle altre due province.

Una suddivisione delle cooperative sociali per ambito territoriale<sup>11</sup> vede la presenza di almeno una unità in tutti gli ambiti e una concentrazione negli ambiti dei capoluoghi di provincia e nel Collinare (San Daniele del Friuli), sedi storiche della cooperazione sociale regionale.

Le cooperative sociali si confermano i più grandi datori di lavoro del Terzo settore. Uno sguardo ai dati dell'ultimo triennio disponibile (2017-2019), forniti dal Servizio logistica, protocollo, vigilanza cooperative e servizi generali della Regione, evidenziano una crescita costante<sup>12</sup>. La fotografia scattata prima dello scoppio della pandemia, a fine 2019, registra la presenza di 13.511 lavoratori<sup>13</sup>, di cui quasi 1.400 acquisiti nel biennio considerato, evidenziando così un incremento dell'11,5%. La grande maggioranza degli occupati (oltre il 71% del totale) lavora presso una cooperativa sociale di tipo A, seguono le cooperative ad oggetto plurimo (con il 18% ca. del totale degli occupati) che da tempo hanno superato il numero dei lavoratori occupati nelle cooperative di tipo B (11% ca.)<sup>14</sup>. Limitato, anche se in crescita, invece rimane il numero degli occupati nei 10 consorzi attivi (35 in totale).

Anche per quanto concerne i lavoratori svantaggiati, assunti dalle cooperative sociali di tipo B e ad oggetto plurimo, si rileva un incremento complessivo, ben-

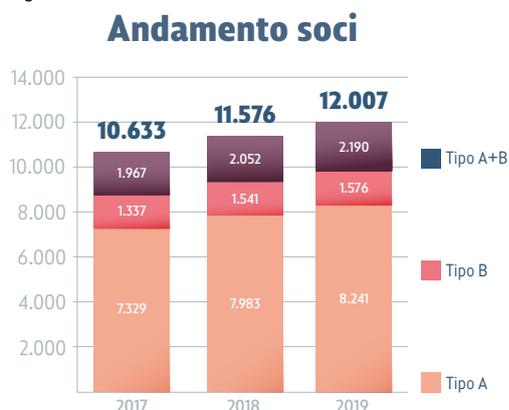
Fig. n°10



<sup>11</sup> L'articolazione territoriale impiegata da riferimento agli Ambiti territoriali per la gestione associata del Servizio sociale dei Comuni, come individuati nella DGR n°2294 del 30/12/2019.

<sup>12</sup> La denominazione del Servizio e la Direzione Centrale di riferimento hanno cambiato nome nell'ultima amministrazione regionale. I dati si riferiscono al 31 dicembre di ogni anno e differiscono leggermente da quelli sopra presentati relativi all'Albo regionale.

Fig. n°11



ché più contenuto: poco più del 4% nel biennio. Il positivo dato totale se scorporato nasconde però un fenomeno già rilevato: la tendenziale diminuzione del peso delle cooperative sociali di tipo B, infatti queste registrano un calo degli occupati svantaggiati (13 lavoratori in meno nel biennio), mentre le cooperative sociali ad oggetto plurimo rafforzano la loro compagine di lavoratori svantaggiati incrementandola di 47 unità.

A fine 2019, gli 821 lavoratori svantaggiati rappresentano il 32,3% della compagine lavorativa delle cooperative sociali di tipo B e il 17,80% di quelle ad oggetto plurimo.

Il numero dei soci delle cooperative sociali, anche questo in crescita nel biennio, permane inferiore a quello dei lavoratori (nel 2019, risulta pari a 12.007, equivalente a quasi 1.500 unità in meno agli occupati). Se scorporiamo da questo numero i soci volontari (in totale poco più di 700) la differenza risulta ulteriormente ampliata. Ciò significa che sempre di più parte della compagine lavorativa (ed in misura

maggiore nelle cooperative sociali di tipo A) non assume il ruolo di socio-lavoratore, rinunciando così alla co-titolarità della gestione dell'impresa cooperativa.

La qualifica di **impresa sociale**, oltre ad essere assegnata ope legis alle cooperative sociali, può essere acquisita da "tutti gli enti privati (...) che esercitano in via stabile e principale un'attività d'impresa di interesse generale, senza scopo

Fig. n°10: Andamento lavoratori totali e lavoratori svantaggiati per tipo di cooperativa sociale (2017-2019)

Fig. n°11: Andamento soci per tipo di cooperativa sociale (2017-2019) e incidenza dei lavoratori sui soci e i soci volontari su totale soci per tipo di cooperativa sociale (dato %, anno 2019)

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Servizio logistica, protocollo, vigilanza cooperative e servizi generali - Direzione centrale Patrimonio, Demanio, Servizi Generali e Sistemi Informativi

<sup>13</sup> Si tratta per la maggior parte di lavoratori di sesso femminile. Purtroppo, i dati forniti dal Servizio regionale non disaggregano i valori per sesso, quindi non è possibile fornire cifre puntuali sulla incidenza dei due sessi.

<sup>14</sup> Per un approfondimento quali-quantitativo del personale presente nelle cooperative sociali operativo nei sistemi di welfare regionale si rinvia all'indagine realizzata da IRES FVG (IRES-FVG, 2019).

di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, adottando modalità di gestione responsabili e trasparenti e favorendo il più ampio coinvolgimento dei lavoratori, degli utenti e di altri soggetti interessati alle loro attività” (art. 1 D.lgs. 112/2017). Nell’elenco fornito dalle Camere di Commercio del Friuli Venezia Giulia alla data di fine dicembre 2020, risultavano iscritte nell’apposito registro delle imprese 112 enti con questa specifica qualifica (Fig. n°12). Ciò significa che non tutte le cooperative sociali si sono iscritte all’apposito registro e, benché formalmente siano imprese sociali, non sono contemplate nella fonte amministrativa qui analizzata.

Ad agosto 2018, lo stesso registro elencava 33 imprese sociali. L’aumento in soli due anni è quindi notevole, anche se addebitabile per la gran parte all’effetto normativo del Decreto Legislativo. Infatti sono solamente 13 (poco più dell’11% del totale) le imprese sociali con natura giuridica diversa da quelle di cooperativa sociale: 8 società a responsabilità

limitata, 3 società di mutuo soccorso, 2 associazioni e una fondazione. Nel 2018 erano 12, quindi il saldo netto positivo è stato solo di una unità per enti diversi dalle cooperative sociali. Da quanto emerge dai dati regionali, ma la stessa considerazione si può estendere anche al livello nazionale<sup>15</sup>, la qualifica di impresa sociale non sembra attrarre gli enti che svolgono o intendono svolgere un’attività imprenditoriale di utilità sociale.

Fig. n°12: Imprese sociali suddivise per provincia (u.a.) e per natura giuridica (u.a.) al 31-12-2020

Fig. n°13: Imprese sociali per data di iscrizione al registro (u.a.) e per data inizio attività (u.a.) al 31-12-2020

Fonte: nostre elaborazioni su dati forniti dalla CCIAA di Pordenone e relative a tutte le imprese sociali iscritte nel registro delle imprese della regione

Fig. n°12



<sup>15</sup> Secondo una rilevazione di InfoCamere, di cui Sara De Carli dà conto in un articolo pubblicato su VITA, le imprese sociali con natura giuridica diversa da quella di cooperativa sociale risultano essere circa il 5% del totale (De Carli, 2020). Per un approfondimento nazionale del tema si rinvia anche al IV Rapporto Iris Network (Borzaga, Musella, 2020). Si rileva peraltro in entrambi i documenti citati una diversa quantificazione della consistenza delle imprese sociali nel Friuli Venezia Giulia rispetto al dato fornito dalle CCIAA qui utilizzato.

Fig. n°13

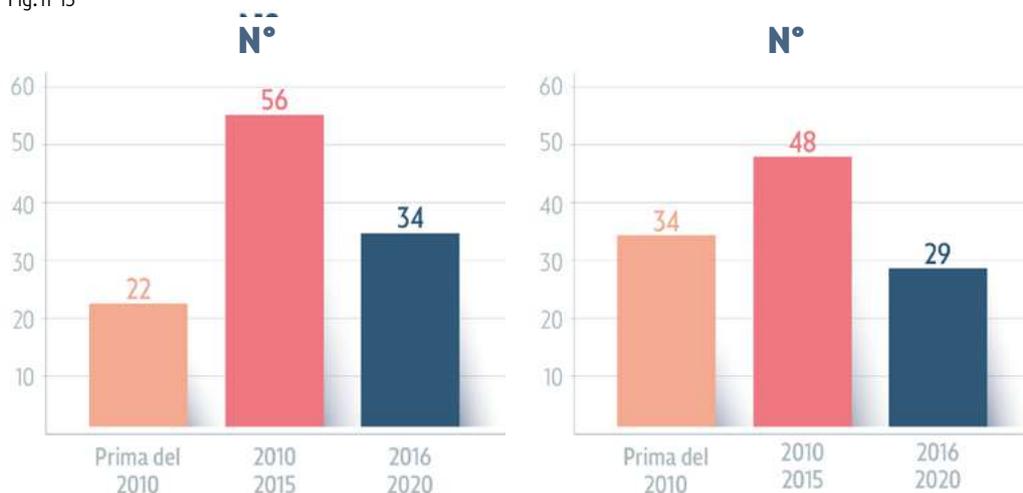


Fig. n°14



Fig. n°14: andamento delle iscrizioni nei registri regionali di OdV e APS

Fonte: nostre elaborazioni su dati Registri regionali delle OdV e delle APS

La maggior parte delle imprese sociali è attiva e si è iscritta al registro delle imprese dal 2010 in poi, benché non manchino enti con un'esperienza ultra decennale.

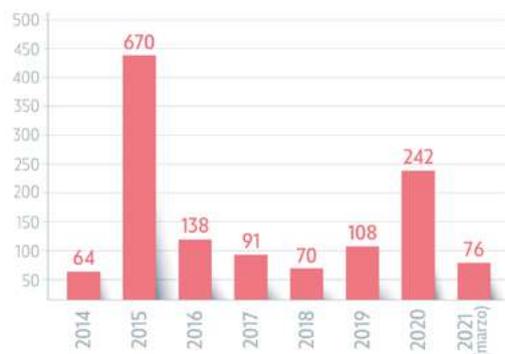
## 2.2 Il terzo settore del volontariato e della promozione sociale

Le organizzazioni di volontariato (OdV) e le associazioni di promozione sociale (APS) rappresentano una parte fondamentale del Terzo settore. Entrambe si fondano principalmente sull'attività volontaria e gratuita dei propri associati, nelle prime finalizzata verso beneficiari esterni, nelle seconde prevalentemente verso gli stessi componenti.

L'evoluzione numerica dei due tipi di enti che emerge dai registri regionali presenta due diverse traiettorie: le OdV dopo l'aumento, negli ultimi tempi sono in leggera diminuzione, mentre le APS conti-

Fig. n°15

### N° iscrizioni APS



### N° iscrizioni Odv

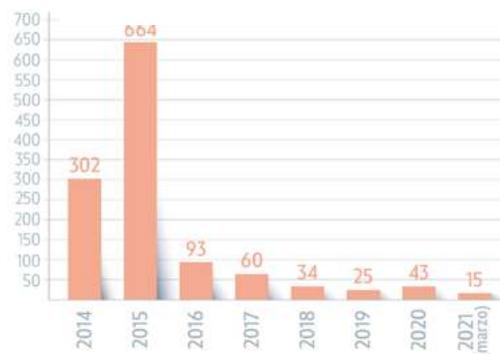


Fig. n°16

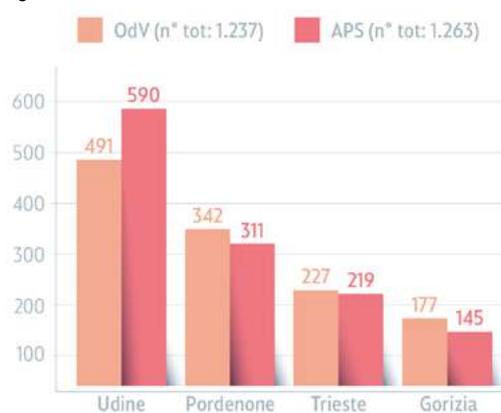


Fig. n°15: numero di OdV e APS per anno di iscrizione nel rispettivo registro regionale del 09-03-2021 (v.a.)

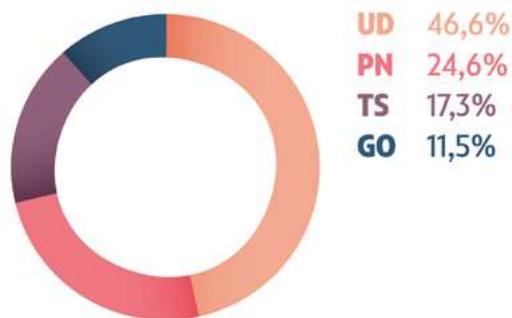
Fig. n°16: OdV e APS iscritte al Registro regionale suddivise per provincia al 9-03-2021 (v.a. e %)

Fig. n°17: OdV e APS iscritte al Registro regionale suddivise per ambito territoriale al 9-03-2021 (v.a.)

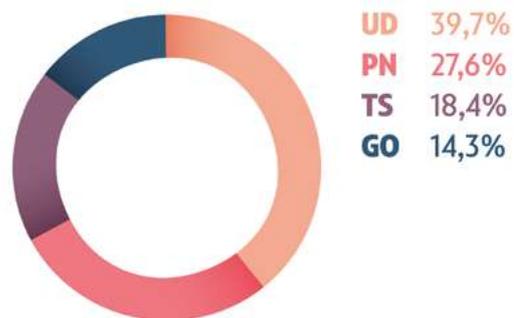
Fonte: nostre elaborazioni su dati Registro regionale delle OdV e delle APS

Fig. n°16

### APS (%)



### OdV (%)



nuano ad aumentare e a marzo del 2021 hanno superato la numerosità delle OdV.

L'ultima edizione dei registri regionali vede iscritte 1.237 OdV e 1.265 APS, totalizzando 2.502 enti. Dalla fine del 2015 ad oggi le OdV sono aumentate del 13,7%, mentre le APS sono più che raddoppiate.

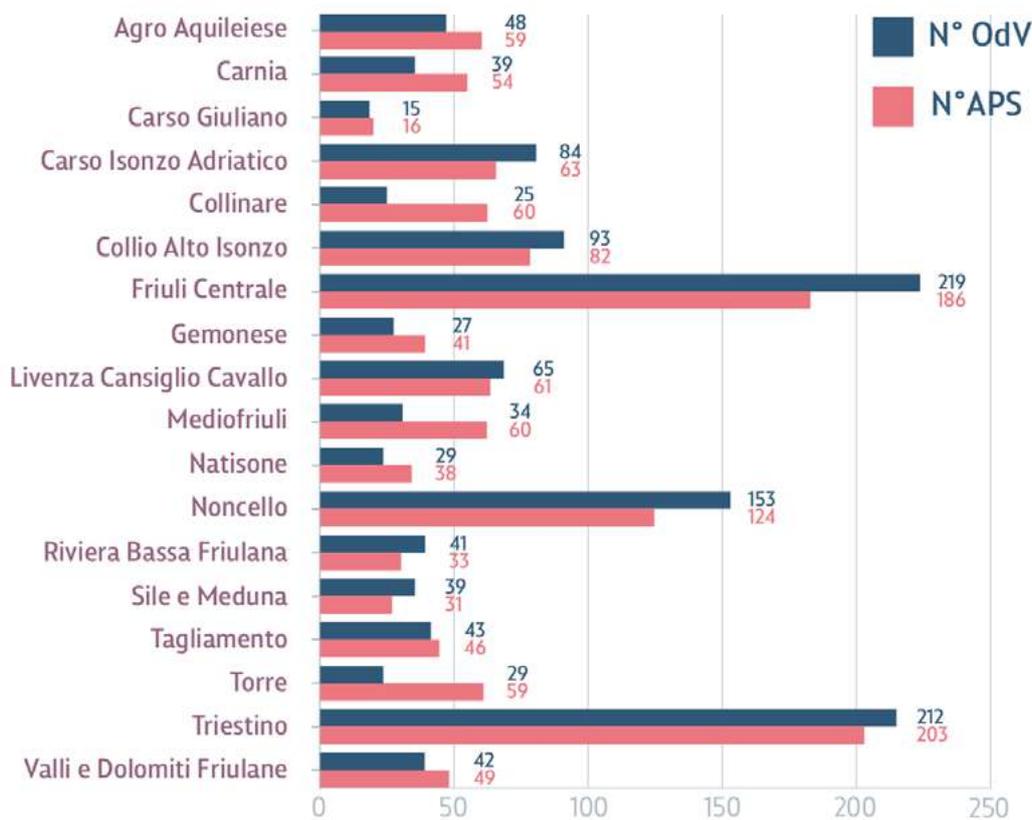
Investigando l'anno di iscrizione delle OdV e delle APS ai rispettivi registri regionali (rinnovati nel 2015) si rileva come le APS dal 2019 abbiano invertito la tendenza calante e ripreso ad iscriversi, probabilmente in vista anche del RUNTS, mentre

le OdV, benché nel 2020 abbiano registrato un numero maggiore di iscrizioni dell'anno precedente, procedono ad un ritmo di nuove registrazioni più modesto.

Uno sguardo alla distribuzione per territorio provinciale rivela che solo nell'udinese le APS superano la numerosità delle OdV, nel resto della regione le OdV continuano ad essere la maggioranza. Nel territorio udinese trovano sede il 46,6% di tutte le APS iscritte al registro regionale.

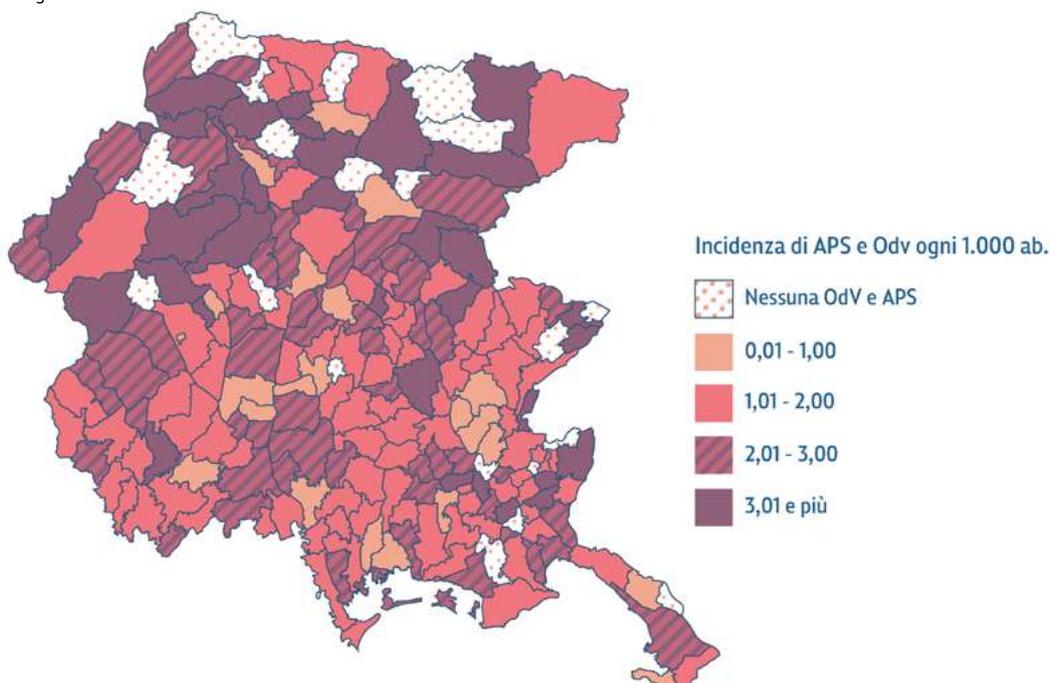
Una suddivisione per ambito territoriale<sup>16</sup> vede una prevalenza di ATS in ben

Fig. n°17



<sup>16</sup> Territori che definiscono il perimetro della gestione associata del Servizio sociale dei Comuni (DGR n° 2294 del 30.12.2019).

Fig. n°18



10 ambiti, alcuni dei quali fuori dal territorio udinese, come quelli delle Valli e Dolomiti Friulane, Tagliamento e Carso Giuliano. Le OdV prevalgono in 8 ambiti, 4 dei quali sono quelli degli ex capoluoghi di provincia (Trieste, Udine, Pordenone, Gorizia).

La distribuzione per territorio comunale registra anche una maggior capillarità delle APS in quanto sono presenti in 178 comuni, mentre sono 163 quelli con delle OdV, su un totale regionale di 215. Sono invece 19 i comuni (tutti con meno di 2.000 abitanti e prevalentemente in area montana) in cui non ha sede né una APS né una OdV. Per contro vi sono però alcuni piccoli comuni montani con una consi-

*Fig. n°18: mappa rappresentante la densità per comune delle OdV e delle APS iscritte ai registri regionali al 9 marzo 2021 (unità ogni 1.000 abitanti)*

stente presenza di APS: il caso di Taipana (563 abitanti) con 6 APS è emblematico (si rinvia alla rappresentazione cartografica della fig. n°18). Tra i comuni sopra i 10mila abitanti, Pordenone è quello con la densità composta di OdV e APS più elevata: 3,75 ogni mille abitanti, seguito da Gorizia (3,63), Tolmezzo (3,17), Udine (3,16)<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> I dati demografici si riferiscono al 1-1-2020 (fonte demolSTAT).

<sup>18</sup> Una suddivisione delle fondazioni per tipo di origine (imprenditoriale, culturale, religiosa, ecc..) è stata impiegata nel Dossier statistico del 2015 (Cfr. Tomasin, Marcolin, 2016).

<sup>19</sup> A livello nazionale alcune fondazioni di erogazione sono associate a ASSIFERO, mentre l'ANFOLS raccoglie l'adesione delle fondazioni lirico sinfoniche.

## 2.3 Altri enti del Terzo settore

Di seguito daremo conto, tra le molte esistenti, di altre tre fattispecie organizzative tradizionalmente afferenti al Terzo settore e particolarmente significative. La loro selezione è stata facilitata anche per il fatto che dispongono di propri registri: le fondazioni, le onlus e le associazioni sportive dilettantistiche (ASD). Si precisa che le onlus, pur disponendo di un proprio registro, non contemplano un insieme a sé stante in quanto raccolgono fattispecie già presenti in altri aggregati (fondazioni, cooperative sociali, APS; OdV e persino ASD); mentre è utile sottolineare che le ASD non necessariamente si iscriveranno al RUNTS e dunque potrebbero in futuro non far più parte del Terzo settore.

### Le fondazioni

L'interesse verso questo ente giuridico, riconosciuto anche dal Codice Civile, è cresciuto molto negli ultimi anni, favorito anche dallo sviluppo di nuovi tipi, quali la fondazione di partecipazione e di comunità, la fondazione lirica, la fondazione universitaria, ecc.<sup>18</sup> Queste recenti diramazioni dell'ente fondazione hanno per ora una valenza soprattutto sociologica non riflettendosi su alcuna base giuridica. Nondimeno rileva una grande differenza - per origine, finalità, operatività - di questa fattispecie giuridica che non si riconosce nemmeno in un unico soggetto di rappresentanza<sup>19</sup>.

Come si è potuto constatare dai dati ISTAT sopra esposti, le fondazioni in Friuli Venezia Giulia hanno un peso inferiore al valore medio nazionale tra gli enti del Terzo settore. Al 31.12.2018 l'I-

STAT rileva 120 fondazioni attive in regione; l'elenco delle fondazioni, messo a disposizione dall'ufficio regionale deputato al controllo e alla vigilanza al 25 marzo 2020, si attesta a 86 unità (6 dei quali iscritte nel biennio 2019-2020)<sup>20</sup>; a queste si sommano le 39 fondazioni riconosciute dalle Prefetture<sup>21</sup>, per un totale di 125 fondazioni.

Benché non più considerate parte del Terzo settore è necessario rilevare, anche per l'ingente quantità di risorse che ad esso destinano, la presenza delle tre fondazioni di origine bancaria (FOB) con sede in regione: Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste, Fondazione Cassi di Risparmio di Gorizia, Fondazione Friuli (ex Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone).

### Onlus

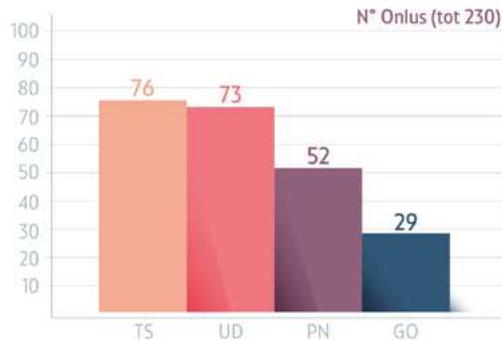
La normativa sulle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS), qualifica di natura essenzialmente fiscale istituita con il D.lgs. 460/1997, verrà abrogata con la piena attuazione del Codice. Acquisita da enti di diversa natura giuridica (associazioni, fondazioni, cooperative, enti ecclesiastici) e in buona parte già appartenenti ad altri raggruppamenti (OdV, APS, ASD) la qualifica Onlus scomparirà quindi con l'entrata in funzione del RUNTS, anche se l'iscrizione al nuovo registro non sarà automatica per questi soggetti che dovranno presentare domanda, adeguando, se necessario, i propri statuti. Proprio per questo ci è sembrato opportuno dedicare in questo rapporto una breve illustrazione della loro quantificazione a partire dall'Anagrafe delle Onlus tenuta dall'Agenzia delle entrate.

20 L'elenco delle fondazioni riconosciute dalla Regione è disponibile al seguente link di pagina web: [www.regione.fvg.it/rafug/cms/RAFVG/GENR/ICONOSCIAMENTO](http://www.regione.fvg.it/rafug/cms/RAFVG/GENR/ICONOSCIAMENTO)

21 Elenco cartaceo trascritto nel 2015 e ricontrollato nel 2018.

Fig. n°19

### Onlus per provincia



Secondo questa fonte, alla data del 31 dicembre 2020 avevano sede in Friuli Venezia Giulia 230 Onlus. La provincia con il numero più elevato di unità risultava quella di Trieste, seguita nell'ordine da Udine, Pordenone e Gorizia. Rispetto ai settori di intervento emergeva come prevalente (raccogliendo quasi la metà delle Onlus) quello dell'assistenza sociale e socio-sanitaria; al secondo posto si collocava la beneficenza, mentre decisamente modesto peso assumevano le restanti aree di azione.

Fig. n°19



Fig. n°19: Onlus iscritte all'Anagrafe suddivise per provincia e per settore di intervento (dati al 31-12-2020)

Fonte: nostre elaborazioni su Anagrafe delle Onlus

22 Gli enti sportivi dilettantistici, ricorrendone i presupposti, possono assumere la qualifica di enti del terzo settore, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera t), del decreto legislativo 3 luglio 2017, n.117, e di impresa sociale, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera u), del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 112. In tal caso, le norme del presente decreto trovano applicazione solo in quanto compatibili (tratto dal D.Lgs 36/2021 - art. 6)

### Associazioni sportive dilettantistiche

Come già constatato una parte considerevole del Terzo settore è rappresentata dalle associazioni dilettantistiche sportive (ASD) che trovano regolamentazione nel recente D.lgs. 36/2021<sup>22</sup>. Anche questi organismi vedono l'impegno di tanti adulti, nei ruoli di allenatori, presidenti e operatori vari, che volontariamente si adoperano per consentire a minori, giovani e, più in generale, a tutti coloro che sono interessati, di praticare dello sport.

Secondo l'elenco messo a disposizione dal CONI in Friuli Venezia Giulia a marzo 2021 sono presenti 1.144 ASD (di cui 1.040 senza personalità giuridica e 104 con personalità giuridica) su 1.174 enti complessivi<sup>23</sup>.

## 3. CONCLUSIONI

All'avvio del RUNTS il Terzo settore del Friuli Venezia Giulia si presenta come un aggregato composto da un numero sempre più ampio di enti, che espandono la loro diffusione territoriale e che conseguono pure ampliare i propri organici, attraendo nuovi lavoratori e volontari. Complessivamente crescita e trasformazione sono le cifre del suo profilo.

La riforma normativa peraltro ha già innescato alcuni processi evolutivi; tra questi l'incremento delle APS che superano le OdV; l'aumento, ope legis, delle imprese sociali. Altri processi, di natura quantitativa e qualitativa, si vedranno con l'iscrizione al RUNTS. Sicuramente emergerà un nuovo settore che non potrà a norma di legge dirsi terzo, benché senza finalità di lucro e motivato da solidarietà.

Accanto alle dinamiche di segno positivo, permangono alcune aree di criticità, in parte già intraviste nei precedenti rapporti: la più evidente è forse l'affievolirsi del peso delle cooperative sociali di tipo B (diminuiscono le unità organizzative e, seppur lievemente, la loro capacità di inclusione sociale dei soggetti svantaggiati); non decollano le imprese sociali con natura giuridica diversa da quella cooperativa.

Rapporto dopo rapporto, sta maturando però la consapevolezza che le basi informative qui utilizzate siano certamente utili, ma insufficienti per dar conto del complesso delle dinamiche quantitative esistenti in questo composito aggregato. Molti dati raccolti dalle pubbliche amministrazioni e dagli stessi ETS non vengono resi disponibili e utilizzati perdendo così occasioni importanti non solo per cogliere fenomeni e tendenze emergenti, ma anche per supportare processi di sviluppo.

L'evoluzione del Terzo settore si rende poi maggiormente comprensibile se colta nel più ampio contesto delle trasformazioni che coinvolgono anche gli altri due settori - il profit e la pubblica amministrazione - nonché il diffondersi di un senso civico che non sempre sfocia nella costituzione di forme organizzate.

Il 2020 ha rappresentato un anno in cui gli ETS, come pure le imprese for profit e le amministrazioni pubbliche, hanno sperimentato varie criticità: sospensione delle attività, lavori in emergenza (da remoto e agile), modalità di interazione digitale, difficoltà economiche e sociali che affioreranno con maggior evidenza nei prossimi anni.

I cambiamenti futuri che investiranno il welfare, l'economia, la società e l'ambiente richiederanno sempre più - parafrasando

<sup>23</sup> L'elenco è disponibile al seguente indirizzo: [www.friuliveneziaigiulia.coni.it](http://www.friuliveneziaigiulia.coni.it). L'elenco riporta i nominativi delle ASD corrispondenti solo alle iscrizioni compiutamente perfezionate.

do un suggerimento di Enrico Giovannini rilasciato in un'intervista – che il Terzo settore non si arresti a difendere lo status quo (o peggio assuma una posizione di retroguardia), ma si immagini come frontiera, come apripista di nuove soluzioni.

### Paolo Tomasin

Sociologo, dottore di ricerca, si occupa da diversi anni di politiche sociali, del lavoro e di Terzo settore.

### Fonti statistiche impiegate

- Agenzia delle Entrate  
Anagrafe delle ONLUS
- CCIAA del FVG  
Registro delle imprese (sezione imprese sociali)
- CONI FVG  
Registro regionale delle associazioni sportive dilettantistiche
- ISTAT, Censimento permanente delle Istituzioni Non Profit
- Regione FVG;  
Albo regionale delle cooperative sociali  
Registro regionale delle OdV  
Registro regionale delle APS  
Registro regionale di riconoscimento della personalità giuridica di associazioni e fondazioni  
Statistiche cooperative sociali prodotte dal Servizio logistica, protocollo, vigilanza cooperative sociali e servizi generali



## **Il Centro servizi per il Volontariato del FVG: stato dell'arte**

***di Marco Iob e Federico Coan***

## CAMBIO STATUTARIO, PRINCIPIO DELLE PORTE APERTE E NUOVA GOVERNANCE: CAMBIA L'ASSETTO

Come previsto dal D.Lgs. 117/17 (Codice del Terzo settore - CTS), i CSV sono governati dagli Enti del Terzo settore stesso. L'Associazione CSV FVG, Ente Gestore del Centro Servizi Volontariato del Friuli Venezia Giulia, è un'associazione di ETS a cui aderiscono coloro che desiderano partecipare all'impegno di curare governance e gestione generale a favore di tutti i volontari della nostra regione. Oltre alle Organizzazioni di Volontariato, possono associarsi anche gli altri Enti di Terzo settore (ad oggi le Associazioni di Promozione Sociale, all'avvio del RUNTS anche Fondazioni, Enti Filantropici, ecc).

A seguito delle modifiche e dell'adeguamento dello statuto ai sensi del CTS,

per potersi associare l'Ente interessato deve configurarsi come "Rete Regionale" o come "Rete Territoriale d'Ambito" secondo i requisiti previsti dall'Art. 3 dello statuto dell'Associazione CSV FVG.

Tale impostazione deriva dalla volontà di:

1. mantenere la continuità rispetto al modello precedente di governance del CSV basato sui Gruppi Soci di Ambito<sup>1</sup>
2. configurare un assetto di governance del CSV sostenuto dagli enti più organizzati e strutturati.

Oltre alle motivazioni direttamente riconducibili alla governance del CSV FVG, la proposta di incentivare e valorizzare le ar-



<sup>1</sup> I GSA erano raggruppamenti di soci, articolati su base territoriale in coerenza con i Coordinamenti Territoriali d'Ambito (per un totale di 18 Ambiti Distrettuali, a livello regionale), chiamati ad esprimere un proprio rappresentante in Assemblea. I singoli GSA erano pertanto rappresentati nell'Assemblea del CSV FVG da un proprio delegato.

## Aumento esponenziale dell'utenza del CSV: da circa 1.300 ODV a, potenzialmente, oltre 10.000 Organizzazioni Non Profit presenti in FVG

---

ticolazioni associative di secondo livello (e quindi le reti associative) va nella direzione di promuovere forme e strumenti per:

3. co-progettare e concorrere in rete alla realizzazione di servizi e progetti territoriali a beneficio di volontari ed Enti (soprattutto i più piccoli)
4. essere partner di Enti Locali (e del CSV FVG stesso) al fine di garantire sostegno a tutto il volontariato e l'associazionismo locale (anche a quello meno strutturato che resterà fuori dal RUNTS)
5. partecipare a bandi e intercettare finanziamenti a beneficio del volontariato, dell'associazionismo e della comunità locale

L'opzione di rete rappresenta pertanto una prospettiva di lavoro che travalica i confini istituzionali e organizzativi del CSV FVG e che va nella direzione di creare un sistema diffuso di attori organizzati in grado di concorrere attivamente - assieme al CSV e in collaborazione con i Coordinamenti Territoriali di Ambito e gli Enti Locali - alla valorizzazione del volontariato del Friuli Venezia Giulia.

Per facilitare e accompagnare i processi e le connessioni inter-associative su tutto il territorio regionale, il CSV FVG ha predisposto uno specifico percorso di consulenza e accompagnamento finalizzato alla costituzione e all'avvio delle Reti

Territoriali d'Ambito: una possibilità, per chi lo desidera, per costruire insieme una rete di reti a sostegno della Solidarietà.

### L'ACCREDITAMENTO DEL CSV FVG E I NUOVI TREND DI SERVIZIO

Il CSV FVG è stato impegnato nell'ultimo anno in un'operazione di adeguamento per un nuovo accreditamento secondo standard e criteri dettati anche dalla recente riforma normativa del Terzo settore che prevede un cambiamento dei nostri compiti a favore di una platea di destinatari molto più ampia di prima: i nostri servizi e progetti sono infatti ora destinati a "promuovere e rafforzare la presenza e il

---

**Importante riduzione  
di risorse: in 10 anni  
da € 1.300.000  
del 2011 agli attuali  
€ 885.000 annui (- 32%)**



ruolo dei volontari in tutti gli ETS” e non più rivolti alle sole Organizzazioni di Volontariato.

Si tratta di un cambiamento profondo, impattante dal punto di vista sia quantitativo sia qualitativo. Quantitativamente si tratta di un aumento esponenziale dell’utenza organizzata (da circa 1.300 ODV a, potenzialmente, oltre 10.000 Organizza-

zioni Non Profit presenti in FVG). Qualitativamente si tratta di considerare ed integrare nella progettazione e nella realizzazione dei servizi l’entità rappresentata dai singoli volontari (e dagli aspiranti volontari), che in FVG sono nell’ordine dei 170.000, facendo quindi i conti con esigenze, dinamiche e aspettative naturalmente diverse da quelle di un ente.

Tutti i servizi e i progetti, infine, devono ora rispettare il principio di universalità, non discriminazione e pari opportunità di accesso per tutti i volontari della nostra regione.

Alla nuova mission si associa un’importante riduzione di risorse che - solo negli ultimi 10 anni (in precedenza si era arrivati ad oltre 1.900.000 euro/annui di dotazione) - sono progressivamente passate da 1.300.000 euro del 2011 agli attuali 885.000 euro degli ultimi anni (- 32%),

---

**Tra il 2019 e il 2020  
i servizi erogati sono  
cresciuti del 49%  
nonostante il lockdown**



SERVE ATTUARE UN NUOVO  
"PARADIGMA COLLABORATIVO"  
PER IL CSV IN GRADO DI  
MOLTIPLICARE, A CASCATA,  
QUANTITA' E QUALITA' DEI SERVIZI A  
DISPOSIZIONE DEI VOLONTARI

CERCARE, ATTIVARE E RENDERE  
FRUIBILI LE RISORSE CHE GIÀ  
CI SONO PER TRASFORMARLE  
IN SERVIZI DIFFUSAMENTE  
DISPONIBILI PER VOLONTARI  
ED ENTI

a causa della riduzione degli utili delle Fondazioni Bancarie che alimentano il nostro Fondo Unico Nazionale.

Per far fronte al cambiamento normativo, organizzativo e gestionale, il CSV FVG ha dato corso ad una profonda ri-progettazione di servizi e dell'intera offerta di valore, continuata anche durante l'ultimo anno in cui siamo stati tutti travolti dall'emergenza COVID.

L'impegno è stato quello di riconfigurare e adeguare, nel più breve tempo possibile, gli assetti organizzativi e procedurali al fine di garantire comunque tutti i servizi compatibili con la pandemia nei diversi ambiti: Promozione del Volontariato e Animazione Territoriale, Formazione, Consulenza Assistenza e Accompagnamento, Informazione e Comunicazione, Ricerca e Documentazione, Supporto Tecnico-Logistico.

Che qualcosa sia cambiato e stia cambiando, ce lo dicono i numeri: tra il 2019 e il 2020 i servizi erogati sono cresciuti del 49% passando da 6.261 a 9.328 (dopo che erano già cresciuti del 52% tra il 2018 e il 2019). Questi servizi, di cui nel 2020 hanno beneficiato 3.118 utenti singoli diversi, sono stati organizzati ed erogati nonostante la chiusura forzata delle sedi e il sostanziale azzeramento dei servizi logistici a causa del lockdown.

Il trend di crescita esponenziale si conferma anche nel 1° trimestre 2021: dal 1° gennaio al 22 marzo i servizi erogati sono 3.732 a 1.626 utenti singoli diversi, nello stesso periodo del 2020 i servizi erogati erano 1.930 a beneficio di 1.221 utenti singoli diversi. Si tratta di un aumento del 93% di servizi erogati e del 33% di utenti serviti.

## CSV COME HUB GENERATIVO CHE INTERCONNETTE RISORSE E MOLTIPLICA I SERVIZI A FAVORE DEL VOLONTARIATO

Come si può fare di più con meno?

Nell'edizione 2018 di questo stesso Rapporto, abbiamo illustrato e motivato come l'aumento dei servizi erogati dal CSV FVG, il crescere della complessità (normativa, gestionale e di processo), il moltiplicarsi dei bisogni nonché l'ampliamento dell'utenza, così come previsto dal Codice del Terzo settore, impongono l'adozione di un nuovo "paradigma collaborativo" da applicare all'offerta di servizi e valore del CSV FVG. Limitarci a trasformare in servizi le risorse economiche messe a disposizione ogni anno dal Fondo Unico Nazionale non è più sufficiente. E' necessario innescare effetti leva, in grado di moltiplicare, a cascata, quantità e qualità dei servizi a disposizione dei volontari.

Nel nuovo "modello di azione", disegnato oramai 3 anni fa, l'approccio alla progettazione e alla realizzazione dei

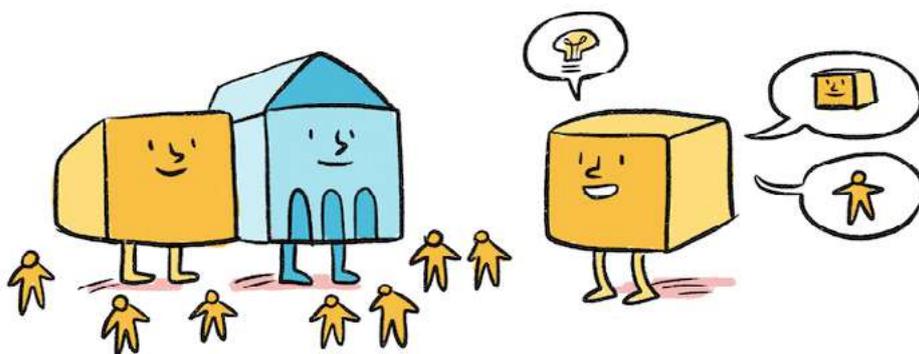
servizi è profondamente cambiato.

La Promozione del Volontariato è l'ambito di servizio che, per primo, è stato interessato ed ha, di conseguenza, applicato concretamente il nuovo paradigma.

L'approccio progettuale prevede sistematicamente che un qualsiasi nuovo servizio nasca dall'analisi previa di ciò che "c'è fuori" (e non quindi dalle risorse interne e da quello che abbiamo in casa per poterlo realizzare in autonomia). Per questo abbiamo avviato collaborazioni stabili col mondo della scuola, con i professionisti (Ordini dei Commercialisti e Revisori Contabili di Pordenone, Udine, Trieste e Gorizia; Ordine dei Consulenti del Lavoro di Pordenone, Udine, Trieste e Gorizia; Ordine degli Avvocati di Pordenone e Udine) e con le realtà produttive del for-profit.

Competenze, esperienze e conoscenze, utili al volontariato, non necessitano di essere costruite ex-novo o auto-prodotte "in house" ma possono essere messe in circolo e connesse con la solidarietà, dal punto di vista valoriale e organizzativo.

Il punto di partenza è quindi l'analisi degli stakeholder, del "patrimonio co-





munitario” e delle possibili connessioni di rete (in termini di individuazione e attivazione di alleanze e collaborazioni orizzontali con altri soggetti e risorse presenti sul territorio regionale o nazionale).

Detto in altri termini, il primato strategico non è più rappresentato dalla capacità di recuperare le risorse necessarie ad erogare un servizio da sé ma dalla capacità di cercare, attivare, valorizzare e rendere fruibili le risorse che già ci sono per trasformarle in servizi diffusamente disponibili - alle migliori condizioni possibili - per volontari ed enti.

Il nostro modello gestionale era già stato rivisto negli ultimi anni, passando da un CSV inteso come sportello erogatore di servizi e finanziamenti a sostegno dell’attività di volontariato ad un CSV inteso come piattaforma collaborativa (hub generativo) che moltiplica risorse e promuove la significatività del volontariato.

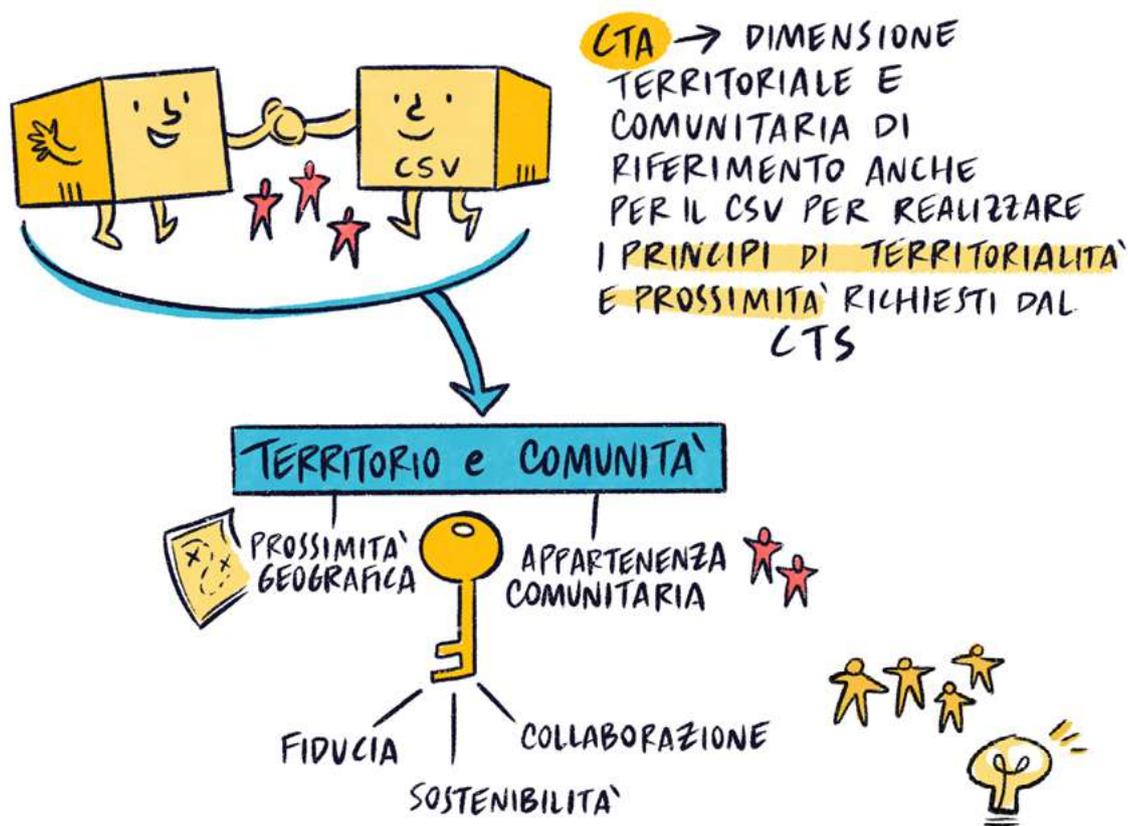
Da questo punto di vista, anche per effetto del COVID, si è registrata un’accelerazione dei processi e il superamento di un’ampia parte delle resistenze al cambiamento.

Lo abbiamo visto con Gluo, la Piattaforma Collaborativa del Volontariato: in

10 mesi, in pieno lockdown, sono stati messi a disposizione e scambiati centinaia di corsi e seminari formativi. Vi hanno beneficiato, gratuitamente, più di 600 volontari. Grazie alla condivisione, il risparmio per il volontariato è stimato, ad oggi, in circa 70.000 euro, a fronte di un volume di opportunità formative che il CSV FVG, da solo e con le sole proprie

---

**Condivisione che porta  
ottimizzazione  
dell’impiego delle  
risorse disponibili,  
passo determinante  
anche in relazione  
agli obiettivi  
dell’Agenda 2030**



forze, non sarebbe mai riuscito a progettare e realizzare.

L'ottimizzazione dell'impiego delle risorse disponibili è la prima conseguenza della condivisione. Un passo determinante anche in relazione agli obiettivi dell'Agenda 2030 nonché centrale rispetto al Recovery Plan dove "green" e "digital" rappresentano fattori critici di successo.

Rispetto al digitale, è in costante consolidamento - anche agganciando progettualità nazionali in collaborazione con CSVnet e gli altri CSV d'Italia - la prassi del

"digital by design" dei nuovi e vecchi servizi. Oggi non c'è un servizio che non sia progettato senza integrare, sin da subito, la sua dimensione digitale e informativa (rispetto all'utenza e alle caratteristiche dinamiche della relazione di servizio).

Non è possibile affrontare il futuro ed ambire a rimanere "significanti" per volontari ed enti senza creare e mantenere un sistema integrato di procedure e tecnologie che consentano di trasformare i dati in informazioni e, quindi, in conoscenze utili per prendere decisioni e anticipare scenari e alternative.

## L'IMPATTO DEI CTA SUL CSV FVG: PRINCIPIO DI PROSSIMITÀ E CENTRALITÀ DELL'APPARTENENZA COMUNITARIA

Relazione e incontro sono i tratti distintivi del lavoro in chiave territoriale che il CSV FVG sta portando avanti negli ultimi anni.

Rispetto alla mission e al ruolo del CSV FVG i **Coordinamenti Territoriali di Ambito** rappresentano un fattore di innovazione radicale in grado di innescare una nuova dinamica di servizio, di attivare e moltiplicare le risorse a beneficio del volontariato.

Attraverso i CTA l'offerta di valore del CSV FVG si esprime in dimensione territoriale e comunitaria e si alimenta, prima di ogni altra cosa, dal patrimonio stesso che il volontariato regionale incorpora in termini di esperienze, competenze, idee, proposte.

Anche in ragione dei principi di territorialità e prossimità (cui tutti i CSV devono corrispondere), l'ancoraggio organizzativo e generativo dei servizi del CSV FVG deve essere quello che garantisce la minore distanza tra i centri decisionali-erogativi-fruitivi e la maggiore intensità negli scambi collaborativi tra i soggetti coinvolti. I CTA e il servizio di Animazione Territoriale del CSV FVG che vi ruota attorno rappresentano, da questo punto di vista, la garanzia di una funzione di ascolto, vicinanza e rilevazione continui di bisogni, priorità e soddisfazione dell'utenza.

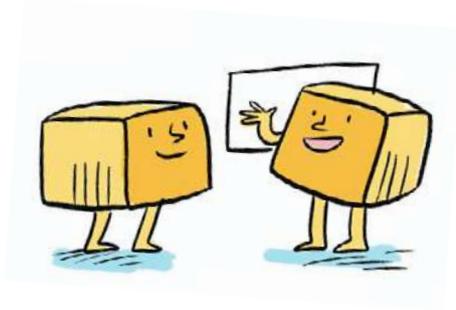
I diversi territori e contesti locali, infatti, sono i luoghi dei volontari e degli enti: è quindi a livello di CTA che il CSV FVG è chiamato - non solo a promuo-

vere incontri, aggregazione e socialità tra volontari ed enti diversi - ma anche a portare i propri servizi, a partire dalla loro progettazione. Per questo motivo l'Animazione Territoriale può essere considerata sia un servizio in sé sia un vettore strategico per tutti gli altri servizi, sia quelli offerti dal CSV FVG sia quelli generati dalla condivisione delle risorse (es. spazi, attrezzature, competenze, formazione, consulenze collettive, ecc.).

Territorio e comunità, ovvero prossimità geografica e appartenenza comunitaria, sono l'elemento chiave per creare le indispensabili condizioni di fiducia, sostenibilità e collaborazione nei processi di erogazione (partecipata) e fruizione (condivisa) dei servizi.

Il CSV FVG è pertanto chiamato, sempre più, ad integrarsi orizzontalmente, a livello logistico e organizzativo, così da intrecciarsi con i luoghi, le comunità, le sedi associative, le case del volontariato e proiettarsi al di fuori e al di là delle sedi-ufficio dove tradizionalmente si celebra l'erogazione del servizio e dove si tende, inevitabilmente, a riprodurre un rapporto di tipo assistenziale tra operatore e utente.

Si tratta di articolare una diversa modalità di presenza, basata sul confronto



aperto e l'interazione sistematica, in una dinamica operatore-utente culturalmente diversa, così da concorrere attivamente alla coesione e alla connessione, qualità portanti di un sistema basato su partecipazione e reciprocità.

### **Marco Iob**

Presidente del CSVFVG dal 2016, in precedenza componente del Comitato Regionale del Volontariato; attivo nel volontariato e nella gestione di associazioni in campo educativo, ambientale e di solidarietà internazionale.

### **Federico Coan**

Direttore CSV FVG, progettista sociale e formativo.



**L'Organismo Territoriale di controllo (OTC)  
del Friuli Venezia Giulia**

*di Lia Coden*

## RIFERIMENTI NORMATIVI GENERALI

Nel “sistema” soggettivamente complesso dei CSV-Centri di Servizio per il Volontariato come ridisegnato dal Codice del Terzo settore (CTS), si colloca l' ONC-Organismo Nazionale di Controllo sui Centri di Servizio per il Volontariato, una Fondazione di diritto privato con sede in Roma, con funzioni di indirizzo e di controllo sui CSV e di amministrazione del FUN-Fondo Unico Nazionale istituito dal CTS per assicurare il finanziamento stabile dei CSV ed alimentato dalle Fondazioni di Origine Bancaria.

L'ONC si avvale nell'esercizio delle sue funzioni di propri uffici territoriali, gli OTC - Organismi territoriali di controllo, costituiti su base regionale o interregionale e composti da membri designati delle Fondazioni di Origine Bancaria (uno dei quali con funzioni di Presidente), delle organizzazioni di volontariato, degli Enti Comunali e Regionali, che vengono nominati con decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, durano in carica tre anni e non possono

essere nominati per più di tre mandati consecutivi.

Il ruolo degli OTC risulta fondamentale all'interno del nuovo sistema di controllo sui CSV previsto dal CTS, poiché permette di soddisfare l'esigenza di uniformità che ispira l'intera disciplina della materia, senza rinunciare alle specificità territoriali, in un'ottica di sinergia e collaborazione reciproca tra “centro” e “periferia”.

Così, mentre gli OTC consentono la lettura delle realtà locali in una logica di prossimità, l'ONC assicura una visione complessiva e un governo unitario del sistema.

I principali compiti che la legge affida all'OTC, “in conformità alle norme, ai principi e agli obiettivi” del CTS, “alle disposizioni dello statuto e alle direttive dell'ONC, e al proprio regolamento”, sono descritti nell'art. 65 cit, 7° comma: a) ricezione ed istruttoria delle domande di accreditamento dei CSV, con verifica della sussistenza dei requisiti di accreditamento; b) verifica periodica del mantenimento dei requisiti di accreditamento; c) ammissione a finan-

---

**L'ONC-Organismo Nazionale di Controllo  
è una Fondazione di diritto privato,  
con funzioni di indirizzo e di controllo sui CSV e di  
amministrazione del FUN-Fondo Unico Nazionale  
per il finanziamento stabile dei CSV**

## Gli OTC - Organismi territoriali di controllo, sono di uffici territoriali dell'ONC, con base regionale o interregionale. Hanno il compito di portare la specificità locale nella visione di insieme garantita dall'ONC

ziamento della programmazione dei CSV e riparto dei finanziamenti tra i CSV operanti sul territorio di competenza (in Friuli Venezia Giulia è presente un solo CSV); d) verifica della legittimità e della correttezza dell'attività dei CSV in relazione all'uso delle risorse del FUN, nonché della loro generale adeguatezza organizzativa, amministrativa e contabile, tenendo conto delle disposizioni del CTS e degli indirizzi generali strategici fissati dall'ONC; e) nomina, tra i revisori

legali iscritti nell'apposito registro e con specifica competenza in materia di Terzo settore, di un componente dell'organo di controllo interno del CSV con funzioni di presidente e diritto di assistere alle riunioni dell'organo di amministrazione del CSV; f) proposta all'ONC di adozione di provvedimenti sanzionatori nei confronti dei CSV.



## L' OTC DEL FRIULI VENEZIA GIULIA: UN PRIMO BILANCIO DELL'ATTIVITÀ DAL SUO INSEDIAMENTO

L'OTC Friuli Venezia Giulia si è insediato nell'ottobre del 2019 ed è composto, ai sensi dell'art. 65, 3° comma, CTS, da sette membri, di cui quattro designati dalle Fondazioni di Origine Bancaria (Fondazione Friuli, Fondazione Carigo, Fondazione CR Trieste, Fondazione Cariverona), uno dal Forum regionale del Terzo settore quale associazione degli Enti del Terzo settore maggiormente rappresentativa sul territorio, uno dall'ANCI-Associazione Nazionale Comuni Italiani regionale, uno dalla Regione Friuli Venezia Giulia. Per ogni membro effettivo è stato nominato con gli stessi criteri un supplente.

Dalla sua costituzione e nel corso del 2020, l'OTC Friuli Venezia Giulia, in costante raccordo e col fattivo sostegno degli uffici centrali dell'ONC, ha provveduto:

- all'esame della manifestazione di interesse presentata dall'Associazione CSV FVG, attuale gestore del CSV, nell'ambito della procedura per ottenere l'accreditamento ai sensi dell'art. 101, 6° comma, CTS; l'esame era finalizzato all'espressione di un parere preliminare e di una valutazione motivata da sottoporre all'ONC, cui spetta la valutazione finale; nell'espletamento di tale attività, che ha comportato l'analisi approfondita dell'ampia documentazione allegata a corredo della manifestazione di interesse, si è potuto seguire, tra l'altro, l'iter di adeguamento dello Statuto del CSV alla normativa del CTS, culminato nell'adozione, nell'ottobre 2020, del nuovo Statuto,

---

**L'OTC del FVG si è insediato nell'ottobre del 2019 ed è composto da sette membri:**  
quattro designati dalle Fondazioni di Origine Bancaria (Fondazione Friuli, Fondazione Carigo, Fondazione CR Trieste, Fondazione Cariverona), uno dal Forum regionale del Terzo settore quale associazione degli ETS maggiormente rappresentativa sul territorio, uno da ANCI FVG, uno dalla Regione FVG

- contenente rilevanti e pregnanti modifiche rispetto al precedente;
- all'esame della programmazione annuale del CSV, finalizzato all'ammissione a finanziamento per gli anni 2020 e 2021; la presentazione della programmazione, effettuata sulla base delle linee guida predisposte dall'ONC, ha fornito l'occasione per un utile confronto dell'OTC con gli organi direttivi del CSV circa gli assetti organizzativi, le strategie e gli obiettivi futuri dell'Ente e per l'individuazione di concrete modalità di regolare comunicazione e condivisione dei dati e delle informazioni relativi all'attività del CSV, ritenute di fondamentale rilevanza ai fini dell'esercizio delle funzioni di "monitoraggio" e verifica di competenza dell'OTC e poi effettivamente attuate (invio di report periodici, aggiornamento in tempo reale via "social" e newsletter sui servizi di volta in volta offerti, accesso alle assemblee dell'associazione); l'analisi ha consentito di valutare anche le iniziative di adattamento dell'azione del CSV alle nuove esigenze indotte dalla crisi pandemica ed ha altresì stimolato in seno all'OTC alcune riflessioni di carattere generale in ordine ai principi che devono governare l'attività dei CSV ai sensi dell'art. 63, 3° comma, CTS, al cui concreto perseguimento l'ONC può concorrere attraverso le funzioni di indirizzo ad esso riservate;
  - alla designazione del componente, con funzioni di presidente, dell'organo di controllo interno del CSV, il quale si insedierà al prossimo rinnovo del collegio dei revisori;
  - ad una prima lettura del bilancio economico e del bilancio sociale del CSV relativi al 2019, funzionale all'attività

continuativa di verifica della conformità a legge e correttezza e dei requisiti di adeguatezza dell'operato del CSV; attraverso tali documenti, l'OTC ha potuto acquisire contezza del percorso compiuto dal CSV anche nel periodo precedente la costituzione dell'Organismo di controllo ed, in particolare, dell'esperienza, tuttora in corso, dei Coordinamenti Territoriali d'Ambito-CTA, nella quale il CSV ha molto investito in termini di ideazione, formazione ed animazione e che costituisce una peculiarità del volontariato regionale.

## QUALCHE CONSIDERAZIONE IN CHIAVE PROSPETTICA

Inutile dire che, come in altre aree di quello che è stato definito, con locuzione quanto mai appropriata, "cantiere" del Terzo settore, anche in quella che involge le attività di controllo sui CSV, molto è ancora da costruire per dare efficace attuazione nella realtà quotidiana alle norme di legge, senza perderne di vista la ratio e comunque senza mai trascurare, mi preme sottolinearlo, l'importanza del "fattore umano", il solo capace di "fare la differenza" allorquando si tratta di dare anima e sostanza alla formalità di istituti e procedure.

L'auspicio dell'OTC Friuli Venezia Giulia per il futuro è quindi che, attraverso il costante e proficuo scambio con l'ONC e con il qualificato apporto delle proprie professionalità interne, si prosegua sulla via della ricerca e messa a punto di idonee modalità di intervento, suscettibili di produrre effetti propulsivi e di stimolo positivo dell'azione del CSV, intessendo

e consolidando, nel rispetto dei ruoli di ciascuno e con spirito lealmente collaborativo, una rete di rapporti e relazioni fruttuosi (quali sono stati fin qui quelli con l'Associazione CSV FVG) con i propri interlocutori istituzionali, così da contribuire nel modo migliore al conseguimento del comune obiettivo di assicurare a tutti i volontari impegnati nelle straordinarie realtà del Terzo settore regionale adeguate forme di promozione e sostegno.

### **Lia Coden**

Avvocato libero professionista,  
componente dell'Organo di Indirizzo della  
Fondazione Friuli, Presidente dell'Organismo  
Territoriale di Controllo del CSV.



# I Coordinamenti Territoriali di Ambito nello sviluppo locale

*di Chiara Cristini*

## INTRODUZIONE

**A** cinque anni dall'attivazione dei Coordinamenti Territoriali di Ambito (CTA), è stato avviato un percorso di analisi dell'esperienza, con la finalità di individuare punti di forza, di debolezza e possibili interventi migliorativi. Nel presente contributo vengono presentati gli esiti di una prima fase di valutazione preliminare, che si estenderà progressivamente anche ad altri territori della regione, coinvolgendo gli stakeholder-chiave: gli ETS partecipanti ai CTA e gli enti locali. L'analisi si è proposta di capire in che misura i CTA siano stati in grado di orientare il modo di operare degli ETS in riferimento alla capacità di creare sinergie, forme di collaborazione e modalità di intervento partecipato e di rispondere in modo efficiente e innovativo alla trasformazione in atto nel tessuto sociale locale.

La valutazione è stata realizzata considerando i documenti di monitoraggio del servizio di Animazione territoriale prodotti dal CSV e intervistando complessivamente 7 testimoni privilegiati, di cui quattro referenti dell'associazionismo

e partecipanti a tre CTA, due referenti di Servizio sociale dei Comuni dell'Ambito territoriale e una referente dell'equipe di animazione territoriale del CSV<sup>1</sup>. Il panel di soggetti da intervistare è stato individuato in collaborazione con i referenti del Forum del Terzo settore del FVG, basandosi su criteri che potessero garantire un equilibrio dal punto di vista del territorio, delle tipologie di ETS, del grado di coinvolgimento nel CTA. Si è altresì considerato il profilo socioanagrafico delle persone da intervistare (età, genere).

Le interviste in profondità sono state condotte a partire da una traccia semi-strutturata che ha considerato il percorso di sviluppo seguito dal CTA e soffermandosi sulle dimensioni del confronto, della coprogettazione, del rapporto con gli enti locali, cercando di analizzare i punti di forza e di debolezza e le prospettive di miglioramento. La ricerca si è sviluppata tra gennaio e inizio aprile 2021 e, per motivi connessi alla situazione pandemica, le interviste sono state realizzate telefonicamente o con videochiamata.

---

**Analisi per capire in che misura i CTA siano stati in grado di orientare il modo di operare degli ETS nel creare sinergie, forme di collaborazione e modalità di intervento partecipato e di rispondere in modo efficiente e innovativo alla trasformazione in atto nel tessuto sociale locale**

---

<sup>1</sup> In proposito, si ringraziano per la collaborazione: Maria Teresa Garzitto, Amici dell'Hospitale e Cerchi nell'Acqua di Majano (CTA Collinare); Roberto Alzetta, Circolo del Volontariato e dell'Anziano di Montereale Valcellina (CTA Dolomiti Friulane); Angela Guastini, Vicepresidente Comitato regionale del Volontariato; Angela Guastini, Presidente ADA Gorizia; Sergio Poian, Società Mutuo Soccorso e Banda civica Citta' di Monfalcone (CTA Basso Isontino). Si ringraziano inoltre Paola Busetti (Ambito Dolomiti Friulane) ed Elisa Vidotti (ASUFC- Servizio Sociale dei Comuni dell'ambito territoriale "Collinare"). Si ringrazia infine Benedetta Talon, facilitatrice CTA del CSV FVG.

## I CTA: OPPORTUNITÀ DI CONFRONTO E *CAPACITY BUILDING*

I CTA in Friuli Venezia Giulia vengono avviati nel 2016, al termine di un percorso intrapreso nel 2014 dall'Assemblea delle organizzazioni di volontariato. La *ratio* con cui vennero attivati rispondeva all'esigenza di promuovere coordinamenti *tematici* e *territoriali* tra ETS per *sostenere la capacità di lavorare in rete* delle realtà del territorio e cercando di trovare un *metodo di risposta efficace* alla crescita e trasformazione dei fabbisogni sociali, a fronte della progressiva diminuzione delle risorse pubbliche. L'aspettativa era dunque quella di introdurre, attraverso i 18 CTA, un *metodo di lavoro* innovativo che potesse facilitare localmente percorsi partecipati di co-progettazione, in grado di generare sinergie, sviluppare e rafforzare *reti* di relazioni non solo tra gli ETS, ma anche con altri soggetti-chiave del territorio e in particolare con gli enti locali.

I CTA attuano un metodo di adesione *informale*: l'equipe di animazione terri-



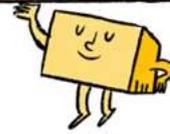
toriale del CSV<sup>2</sup> invita gli ETS agli incontri e la partecipazione è già di per sé una manifestazione di adesione al coordinamento. Gli incontri dei CTA, facilitati da operatori del CSV, si propongono di coinvolgere un ampio numero di realtà associative, con l'obiettivo di promuovere la reciproca conoscenza, lo scambio di informazioni, l'emersione e la condivisione dei bisogni e l'avvio di un percorso generativo in termini di sviluppo progettuale.

Con gli intervistati si è cercato di capire se il percorso sin qui attivato dai CTA e i risultati conseguiti siano coerenti e ade-

**Importanza e l'utilità del processo attivato con i CTA: positivo il cambiamento culturale che ne sta derivando pur nella consapevolezza della "complessità" della sperimentazione in corso, che richiede "tanta pazienza" di fronte alle resistenze e criticità emerse**

<sup>2</sup> Le equipe, che afferiscono al CSV, sono composte da figure di coordinamento di CTA, di progetto e da facilitatori e facilitatrici. Ad aprile 2021 vi sono 7 facilitatori, di cui 5 femmine e 2 maschi; sono 13 le figure di coordinamento di iniziative dei CTA, di cui 12 femmine e 1 maschio (fonte: CSV).

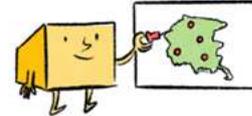
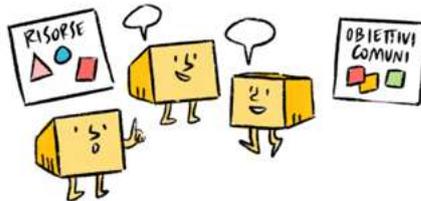
## PUNTI DI FORZA DEI CTA



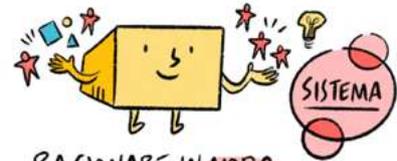
AVERE UN QUADRO PIÙ AMPIO  
DELLE REALTÀ ASSOCIATIVE  
ESISTENTI SUL TERRITORIO



PERCEPirsi COME PARTE  
DI UN SISTEMA, FAVORIRE  
UNA MAGGIORE APERTURA  
E IL SUPERAMENTO DI "GELOSIE"



CONFRONTO TRA OPERATORI  
E VOLONTARI DEGLI ETS:  
CRESCITA INDIVIDUALE E  
DEL SISTEMA



RAGIONARE IN MODO  
NUOVO E PIÙ CREATIVO  
GRAZIE ALLA FACILITAZIONE  
E ALL' "INTELLIGENZA  
CONDIVISA"

renti alle aspettative iniziali. I testimoni coinvolti hanno riconosciuto l'importanza e l'utilità del processo, valutando positivamente il cambiamento culturale che ne sta derivando e dimostrandosi consapevoli della "complessità" della sperimentazione in corso, che richiede "tanta pazienza" di fronte alle resistenze e criticità emerse.

Come **punti di forza** dalle interviste è emerso che il CTA ha contribuito a migliorare la capacità del contesto e degli ETS di:

- avere un quadro più ampio delle realtà associative esistenti sul territorio:

il CTA è riuscito ad avvicinare e coinvolgere anche realtà più piccole (per dimensione) o di recente costituzione, o impegnate in ambiti specifici e "di nicchia". Per gli intervistati è stato un momento di "scoperta", poiché si sono resi conto della numerosità ed eterogeneità del mondo associativo cui appartengono;

- favorire il confronto tra operatori e volontari degli ETS, attivando di fatto un percorso di *capacity building* caratterizzato dallo scambio di informazioni, dalla condivisione di problematiche ma anche di risorse. Questo processo è stato ritenuto "importan-



te" e "utile" dal punto di vista dell'apprendimento e della crescita individuale e del sistema;

- percepirsi come parte di un sistema e non come realtà isolata. Questo ha consentito di capire che uno stesso problema può essere affrontato con metodi diversi e/o insieme ad altri soggetti e ha favorito una maggiore apertura e superamento delle "gelosie" che "storicamente" in alcune aree tendono ad ostacolare la collaborazione tra ETS;
  - ragionare in modo nuovo e più creativo grazie alla facilitazione e all'"*intelligenza condivisa*".
- Come **punti di debolezza** le interviste hanno messo in luce:
- l'informalità ha come effetto collaterale quello di determinare un elevato *turn over* dei partecipanti agli incontri, fenomeno che rischia di indebolire l'efficacia del percorso, rendendolo poco concreto;
  - vi è il rischio che "*i soliti*" (identificati talora con ETS di maggiori dimensioni o più strutturate o storicamente più attive e conosciute sul territorio) tendano a prevalere, rendendo la partecipazione poco equilibrata e non "*alla pari*" e dunque portando all'abbandono

- no da parte di realtà meno affermate;
- in alcuni casi facilitazione e metodologie partecipative sono state percepite come eccessivamente tecniche, avulse dal modo di operare delle associazioni locali e non adatte alle caratteristiche socioanagrafiche dei partecipanti.

Come considerazioni **migliorative** emerge un interesse a potere condividere esperienze, bisogni ed eventualmente risorse anche con altri CTA e si evidenzia l'importanza della figura del facilitatore nel condurre il percorso di sviluppo. Gli stessi intervistati hanno indicato come la capacità di incidere e operare di un CTA dipenda molto dalla "cultura" locale: in alcuni casi ha rappresentato solo "*dare un nome a qualcosa che già si faceva da anni*", ma in altri casi è stata un'opportunità per cercare di "superare le storiche resistenze a mettersi insieme".

Considerando l'annualità più recente (2019-2020), a livello regionale sono stati realizzati 170 incontri nel 2020 (in aumento rispetto ai 112 appuntamenti del 2019) e coinvolte complessivamente 738 associazioni (cresciute rispetto alle 620 realtà dell'anno precedente)<sup>3</sup>.

## LA PROGETTAZIONE PARTECIPATA: LE POTENZIALITÀ DI UN PROCESSO ANCORA IN DIVENIRE

La prospettiva di attivare reti aggregative attorno a comuni progettualità rappresenta uno degli aspetti più innovativi ma anche più complessi nell'esperienza dei CTA. Come emerge dalle interviste, infatti, questo approccio ha richiesto (e richiederà) agli ETS un cambiamento culturale profondo, e secondo alcuni testimoni imporrà la necessità di acquisire competenze tecniche e operative. La risposta da parte delle associazioni a questa sfida è stata molto differenziata: se in alcuni casi non è stata compresa né accettata, in altri è stata considerata un'opportunità di innovazione e miglioramento della propria modalità di agire. Infine, per alcune aree più "evolute" dal punto di vista della capacità di fare rete, si è trattato semplicemente di una conferma al proprio modo di operare.

La *co-progettazione* sta rappresentando per gli ETS una sfida particolarmente complessa dal punto di vista sia operativo, sia culturale, poiché si pone l'obiettivo di aggregare più soggetti attorno ad una visione, obiettivi e temi comuni, partendo da un'analisi dei fabbisogni del territorio, da riflessioni condivise, chiedendo di non rispondere esclusivamente alle esigenze dei propri associati o destinatari, ma di adottare una visione sistemica. Si tratta di un cambio di paradigma molto profondo, cui non tutti gli ETS sono (al momento) in grado di rispondere. Pertanto, la co-progettazione, che viene accompagnata dal servizio di animazione territorialità e dai facili-

<sup>3</sup> La ricostruzione di sintesi del percorso di attivazione è ricavato dai documenti citati in bibliografia, dalle interviste e dalle presentazioni pubblicate dai CTA nel sito: <https://www.csufug.it/cta/>.

tatori del CSV e ha previsto il finanziamento delle progettualità sviluppate dal CTA, ha avuto esiti molto diversificati non solo dal punto di vista del numero di progetti presentati nei 18 territori, ma soprattutto in riferimento al processo partecipato. Dalle interviste infatti è emersa una significativa differenza nelle capacità di mettersi insieme, su cui sembrano influire più fattori:

- la pre-esistenza di abitudini (o meno) a collaborare: in alcuni contesti tale prassi era già consolidata, in altri le caratteristiche culturali, storiche e strutturali non consentono (e forse non consentiranno) di abbracciare questo approccio;
- l'interesse degli ETS ad intraprendere un percorso che dia precedenza a tutta la comunità rispetto ai propri associati;
- la possibilità di lavorare effettivamente “alla pari” tra ETS, indipendentemente dalla dimensione, dalla capacità progettuale, dal radicamento con il territorio e dall’ambito di intervento: in alcuni casi il protagonismo di alcune realtà rende di fatto difficile portare avanti idee progettuali alternative o nuove;
- le competenze in ambito progettuale degli ETS che partecipano al CTA;
- la capacità e possibilità del facilitatore di aggregare e favorire la generazione di progetti e di coinvolgere anche soggetti diversi dagli ETS.

Se in alcuni ambiti la co-progettazione è stata percepita come *opportunità* per conoscere il sistema in cui operano, mettersi in ascolto del territorio e connettersi con una molteplicità di stakeholders, per altri contesti questo metodo è stato per-

ATTIVARE RETI AGGREGATIVE ATTORNO A COMUNI PROGETTUALITA' RAPPRESENTA UNO DEGLI ASPETTI PIU' INNOVATIVI MA ANCHE PIU' COMPLESSI DELL'ESPERIENZA DEL CTA



cepito come “faticoso” ed “*eccessivamente tecnico*” per le competenze ed il profilo dei partecipanti. In particolare, i soggetti intervistati hanno valutato come **punti di forza** della co-progettazione la possibilità di:

- conoscere specifiche esigenze del contesto territoriale in cui operano, oppure considerare una problematica o una domanda secondo diversi punti di vista e possibilità di intervento;
- superare una visione parcellizzata del contesto, riuscire a rafforzare la capacità di risposta del sistema di volontariato mettendo insieme più competenze, esperienze e in alcuni casi strumenti o mezzi;
- migliorare il grado di coordinamento delle varie iniziative, evitando così sovrapposizioni o aree di bisogno scoperte e portando a utilizzare meglio le risorse disponibili per incidere con più efficacia nella dinamica sociale;
- aumentare la propria visibilità e farsi conoscere da parte di stakeholder-chiave quali: famiglie, scuole, giovani generazioni, enti locali. Da questo punto di vista, le manifestazioni pubbliche vengono considerate particolarmente importanti e un momento-chiave nella vita del CTA;

- migliorare la capacità progettuale e aumentare così la possibilità di accedere anche a finanziamenti regionali.

I **punti di debolezza** vengono individuati nei seguenti aspetti:

- la burocrazia viene identificata come una problematica significativa, il cui espletamento richiede competenze e risorse che non tutti gli ETS possiedono, costringendoli ad avvalersi di soggetti esterni (con relativi costi);
- in alcuni casi il percorso di progettuale è stato percepito come estremamente tecnico e complesso, “*solo per laureati*” e poco adatto alla tipologia socioanagrafica delle persone coinvolte. Una criticità che, secondo alcuni intervistati, determina l'esclusione delle realtà meno strutturate e favorisce il fenomeno del “*progettificio*”, ovvero la presentazione di progetti da parte di professionisti per lo più esterni ed estranei al mondo degli ETS e del contesto locale. Un fenomeno che viene rilevato come particolarmente evidente in concomitanza con l'emanazione dei bandi regionali. Altresì, questa modalità esclude gli ETS meno strutturati non solo dai finanziamenti, ma anche dalla possibilità di crescere e innovarsi.

Rispetto alla co-progettazione, emerge in modo trasversale un fabbisogno non tanto di facilitazione nella realizzazione di progetti, quanto di attivazione di servizi che supportino la gestione organizzativa, burocratica e progettuale.

## RAPPORTI CON GLI ENTI LOCALI

L'attivazione del CTA si proponeva di rispondere all'obiettivo di *migliorare e facilitare il dialogo e la collaborazione tra Terzo settore ed enti pubblici locali* e tale dimensione è stata approfondita sia con l'associazionismo, sia con gli enti pubblici. Rispetto a questa aspettativa iniziale nei confronti dei CTA, le testimonianze raccolte hanno messo in evidenza un'eterogeneità di situazioni, con differenti livelli di interazione a seconda dei territori: in alcuni casi il rapporto era preesistente e si sta rafforzando, in altri è ancora occasionale per quanto evidenzi delle potenzialità; in altri casi non è stato attivato e non sembrano esserci ancora prospettive in tal senso. In questo mosaico, laddove è stato attivato un rapporto, vengono evidenziati come **punti di forza** la possibilità di:

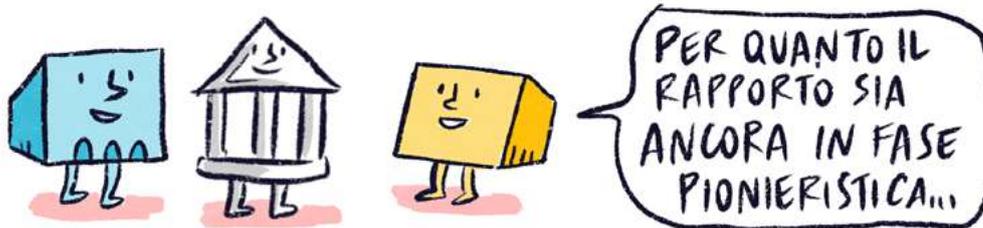
- rilevare fabbisogni emergenti non ancora intercettati dal pubblico, e dunque i CTA e gli ETS aderenti possono diventare delle “antenne” con cui confrontarsi anche in fase di definizione della risposta;
- innovare e migliorare la capacità di risposta ai bisogni sociali del contesto, in particolare quelli che riguardano problematiche espresse da target specifici o portatori di esigenze particolari, cui il pubblico da solo o l'associazione da sola non sarebbero in grado di rispondere. Per l'ente locale questo può significare attuare pienamente il principio di sussidiarietà per realizzare insieme al Terzo settore interventi innovativi o attivare alcuni servizi altamente specialistici o per numeri

ridotti di fruitori/utenti altrimenti a rischio di esclusione;

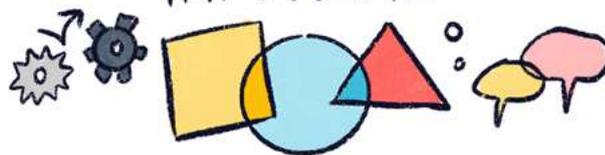
- concentrare le risorse su un'unica progettualità che sia espressione di una lettura condivisa del territorio e porti al superamento dei contributi a pioggia privi di efficacia e impatto sui destinatari e sul contesto;
- rinnovare le modalità di dialogo con il Terzo settore rendendole permanenti, continuate nel tempo e secondo obiettivi comuni e condivisi e respon-

## Rispetto al dialogo e collaborazione tra Terzo settore ed enti pubblici locali emerge un'eterogeneità di situazioni

SI OSSERVA DUNQUE UN'APERTURA E DISPONIBILITÀ DA PARTE DEL PUBBLICO A RICONOSCERE NEL LTA UN INTERLOCUTORE DI RIFERIMENTO



SERVONO MOMENTI DI CAPACITY BUILDING CHE FAVORISANO SCAMBIO E CONTAMINAZIONE TRA SOGGETTI



LA FIGURA DEL FACILITATORE  
È STRATEGICA PER MANTENERE  
ATTIVE LE CONNESSIONI TRA  
ETS E TRA ETS E ENTI LOCALI



denti alle esigenze del territorio;

- superamento della visione dell'ente pubblico come mero erogatore di "lettere di supporto", di risorse, spazi e strumenti, ma come soggetto di riferimento e dialogo;

Per contro, gli **elementi di debolezza** del processo avviato sono stati individuati nei seguenti aspetti:

- l'ente pubblico non è sempre abituato a rapportarsi con un soggetto non formalizzato, pertanto vi è il rischio, per il pubblico, di non capire bene il ruolo dell'interlocutore che si presenta a nome del CTA; viceversa, non sempre il CTA è pronto ad esprimere un "portavoce" che sia in grado di parlare in rappresentanza di tutta la rete;
- gli incontri tra CTA ed enti pubblici, anche per effetto del *turn over* dei soggetti partecipanti, rischia di procedere con estrema lentezza rendendo di fatto poco efficace l'intervento congiunto.

Si osserva dunque un'apertura e disponibilità da parte del pubblico a riconoscere nel CTA un interlocutore di riferimento, per quanto tale rapporto sia ancora in fase pionieristica, e dunque richiede momenti di *capacity building* che favoriscano lo scambio e anche la contaminazione tra soggetti. In alcuni contesti tale dialogo non è stato ancora attivato ed emerge, in questi processi, l'importanza della presenza e l'autorevolezza della figura del facilitatore, che tuttavia appare ancora come un soggetto il cui ruolo, funzione e capacità di agire per conto del CTA siano ancora in fase di elaborazione.



## IL FACILITATORE: UN RUOLO-CHIAVE DA POTENZIARE

La figura dei facilitatori e delle facilitatrici svolge il compito di favorire i percorsi di attivazione dei CTA e fungono da punto di riferimento per gli ETS operando direttamente sul territorio e promuovendo la rete fra le associazioni e fra queste e gli enti locali o altri stakeholder. Facenti capo al CSV, hanno cercato di promuovere la co-progettazione supportando inoltre gli ETS nella promozione e comunicazione nei confronti della comunità e dei principali stakeholder (es. scuole, famiglie, giovani, enti locali, soggetti non ETS). La valutazione degli intervistati sottolinea come **punti di forza** la strategicità di queste figure che hanno avuto “una pazienza infinita” nei percorsi conoscitivi e di co-progettazione, ma anche nel mantenere attive le connessioni tra ETS e tra ETS ed enti locali. Da parte degli enti locali emerge un rapporto positivo con i facilitatori, che sono considerati interlocutori importanti nella costruzione del dialogo pubblico/Terzo settore.

Tra le **dimensioni di debolezza**, viene indicato il limitato numero di ore a

disposizione e in alcuni casi l'attività di facilitazione dei gruppi è stata percepita come eccessivamente tecnica e “da laureati” ovvero molto lontana dalla cultura e dalle caratteristiche dell'associazionismo.

Qualora il facilitatore sia anche un rappresentante di un ETS, emerge il rischio che l'ente pubblico fatichi a distinguere i vari ruoli e funzioni della figura e finisca per non capire se le istanze o proposte presentate siano espressione del CTA o di una singola associazione o del CSV stesso.

## QUALE FUTURO PER I CTA?

Guardando al futuro, gli intervistati si vedono parte dei CTA, *metodo* che sembra dunque avere superato positivamente la delicata fase di sperimentazione e si avvia verso quella di assestamento, durante la quale è probabile che andranno delineandosi diverse configurazioni di CTA, a seconda della propensione a fare rete, dell'evoluzione che avrà il profilo di comunità cui sono chiamati a rispondere, della capacità e disponibilità dell'ente pubblico a co-programmare e coinvolgere il Terzo settore nella definizione del sistema locale di welfare.

---

**Rischio che l'ente pubblico fatichi a distinguere i vari ruoli e finisca per non capire se le istanze o proposte presentate siano espressione del CTA o di una singola associazione o del CSV**

Probabilmente le sfide comuni ai 18 CTA riguarderanno la necessità di rafforzare la propria capacità di ascoltare il territorio di riferimento, di attrarre nuove risorse e imparare a dialogare con le giovani generazioni, ma anche di innovarsi nel modo di operare e rapportarsi con il contesto, adottando una prospettiva eco-sistemica e orientata all'innovazione, alla condivisione di obiettivi, alla capacità di aggregare risorse, strumenti e generare risposte. Da questo punto di vista potrà essere un ulteriore passaggio quello di connettere tra loro i CTA creando un sistema interconnesso, in grado di favorire la circolazione e lo scambio delle buone pratiche.

### **Chiara Cristini**

Collabora con IRES FVG, svolgendo da oltre 20 anni attività di ricerca, formazione e progettazione. È esperta di politiche di genere ed è stata consigliera di parità della Provincia di Pordenone.



**Il Terzo settore di fronte all'emergenza Covid:  
un primo bilancio ad un anno dall'inizio della  
pandemia attraverso alcune testimonianze**

*di Fabio Cristante e Arduino Salatin*

L'esperienza della pandemia ha costituito un banco di prova del tutto impreveduto per il nostro paese. Oltre all'emergenza sanitaria, è apparsa ben chiara anche quella sociale; una sfida durissima di fronte alla quale il ruolo del Terzo settore è risultato sicuramente significativo ed imprescindibile.

In questa sezione si intende dar conto, attraverso alcune testimonianze ed esperienze, degli impatti riscontrati e dei percorsi intrapresi dal Terzo settore in Friuli Venezia Giulia per far fronte ad una situazione di particolare eccezionalità. Sono emerse problematiche strutturali, fragilità, carenze di sistema, ma anche insospettabili capacità di reazione, che hanno richiesto e richiedono risposte complesse. Ciò si è manifestato sul piano operativo, sollecitando nel contempo nuovi approcci e un nuovo modo di pensare.

Nella prima parte di questo contributo vengono sintetizzati i principali elementi ricavabili dalle interviste condotte ad alcuni "testimoni privilegiati"<sup>1</sup>; essi vanno letti in collegamento con i contributi successivi in cui sono riportati sia alcuni esempi concreti di "buone pratiche", sia i risultati di un'indagine realizzata nel territorio subito dopo la prima fase della pandemia.

## Sono emerse la fragilità e la difficoltà di tenuta economico-strutturale del sistema generale del Terzo settore

### IL PRIMO IMPATTO DELL'EMERGENZA COVID NEGLI ETS: UNA GRANDE PROVA DI RESILIENZA

Secondo gli intervistati, l'esperienza COVID nel suo complesso ha dimostrato la fragilità di molti settori produttivi e sociali della Regione e tra questi il Terzo settore, che ha sofferto le criticità del sistema. Il Terzo settore, così come la politica, le amministrazioni pubbliche e la società nel suo complesso sono state "travolte" da un avvenimento inaudito e assolutamente straordinario per le sue dimensioni qualitative e quantitative.

Sono sicuramente emerse la fragilità e la difficoltà di tenuta economico-strutturale del sistema generale del Terzo settore quando, come in questo frangente storico, si è interrotta temporaneamente la continuità di esercizio di alcuni compiti e funzioni, con il conseguente indebolimento della capacità di erogazione di servizi alla persona non solo nel breve, ma anche nel medio termine.

Agli inizi del 2020, il TS ha avuto grosse difficoltà principalmente a causa di problematiche inerenti la fornitura dei dispositivi di protezione, dell'impossibilità di effettuare screening preventivi (in quanto mancavano i tamponi) e soprattutto la chiusura e/o sospensione di diverse attività. Nel corso dei mesi successivi, si sono gradualmente risolti i primi due problemi, ma non completamente il terzo.

Gli Enti del Terzo settore hanno comunque risposto attivandosi in prima persona per individuare i protocolli più appropriati, che consentissero di mantenere aperti i servizi previsti dalle normative.

<sup>1</sup> Si tratta di Andrea Barachino (referente dell'Alleanza contro la povertà Friuli Venezia Giulia e direttore Caritas della diocesi di Concordia-Pordenone), Milena Maria Cisilino (della Croce Rossa Italiana del Friuli Venezia Giulia), Luca Sibilla (Confcooperative Friuli Venezia Giulia) e Erica Mastrociani (Presidente regionale ACLI APS). A tutti va il nostro sentito ringraziamento.

<sup>2</sup> Oltre alle difficoltà suddette, per le case di riposo, si sono aggiunti:

-problemi organizzativi, dovuti alla impossibilità di spostare in strutture adeguate gli ospiti Covid positivi;

-impossibilità da parte delle aziende sanitarie di garantire l'effettuazione dei tamponi a tutti gli utenti,

-la trasformazione in tempi brevi da strutture sociosanitarie a strutture sanitarie, con la necessità di adottare protocolli (per es. percorsi separati) con grandissime difficoltà anche strutturali;

In alcuni casi, come ad esempio quello delle case di riposo, che sono state le principali realtà colpite dalla prima ondata, il personale operativo e la direzione delle stesse sono stati messi a dura prova<sup>2</sup>.

E' stato osservato poi che la tipologia stessa dell'emergenza COVID - specie nella prima fase - ha portato ad una specie di "selezione" tra i vari attori in termini di idoneità ad un'operatività immediata; ciò ha differenziato gli enti più costitutivamente vocati a fornire risposte emergenziali, e quelli non specificatamente formati ad operare in tale contesto, i quali non a caso hanno subito un iniziale disorientamento.

Ciò si è visto in particolare nel mondo del volontariato dove c'è stata la difficoltà iniziale a capire come organizzarsi, perché per aiutare le persone bisognava farlo in sicurezza, con un tessuto di volontari che chiedeva a sua volta essere tutelato. Si è fatto fatica e c'è stata molta stanchezza dopo le chiusure; poi la ripresa è stata lenta, data la necessità di un supporto spicciolo a livello territoriale e di integrare molti volontari nuovi.

Nell'insieme tuttavia, lo sforzo di riorganizzazione degli assetti organizzativi interni, per rispondere alle criticità sociali amplificate dalla situazione di isolamento pandemico, è stato notevole e abbastanza rapido, come ha testimoniato anche la crescente presenza sul territorio di iniziative coordinate di rinforzo sociale, facilitate anche dalle norme emanate e da un'applicazione più flessibile delle normative esistenti.

## LE RETI DEL TS E L'IMPATTO A LIVELLO TERRITORIALE

Su questo punto, i nostri interlocutori hanno evidenziato una certa polarizzazione.

Alcuni hanno sottolineato una certa ambiguità determinata dalla situazione pandemica.

Ad esempio nel volontariato chi è rimasto operativo, soprattutto durante la parte più dura del Covid, si è trovato molte difficoltà pratiche da gestire. Non è stato riscontrato tuttavia un aumento dei rapporti o delle relazioni. La pandemia non ha avuto lo stesso effetto che può aver avuto ad esempio la questione dei profughi sul tessere relazioni e sviluppare alleanze tra i soggetti del Terzo settore. Ciò è stato dovuto forse anche al fatto che nella gestione del Covid, almeno dal punto di vista sociale, nessuno ha chiesto un parere al TS e ciò non ha certamente favorito l'attivazione dei soggetti e delle reti<sup>3</sup>. Alcuni interlocutori hanno lamentato infatti una certa tendenza alla "militarizzazione" dell'emergenza, attraverso una centralizzazione (vedi l'uso dei commissari) e di burocratizzazione delle decisioni. Tale tendenza, dati gli impatti che la pandemia ha determinato da un punto di vista relazionale, non ha facilitato una riflessione sulla necessità di reinventare il modo di stare insieme, di non disperdere il capitale sociale e ricomporre i tessuti sociali che si sono sfaldati. Sarebbe questa invece la funzione che il Terzo settore poteva essere chiamato a svolgere. Un caso emblematico è quello delle persone che si sono trovate in una condizione di rischio povertà, ma che risultano per lo più invisibili ai servizi sociali, in quanto non rientrano nella

*-la necessità di prestare assistenza sanitaria prevalentemente in strutture non adeguate e con personale non formato allo scopo;*

*-la necessità di erogare assistenza agli ospiti affetti da Covid con parte del personale ammalato e nella quasi totale impossibilità di essere sostituito.*

*In questo contesto - è stato rilevato - il personale in servizio è stato encomiabile, al limite dell'eroismo. Consci dei rischi, a volte con la famiglia a casa, il personale ha deciso di restare in servizio, anche lavorando con una turnazione doppia o senza riposi, a volte isolandosi dalla famiglia per evitare di portare il possibile contagio. Ciò ha posto a dura prova la tradizionale relazione tra il personale e gli ospiti, che vengono accompagnati nell'ultimo periodo di vita con grande attenzione anche alla parte affettiva.*

fascia della povertà assoluta e non possono beneficiare di misure come il reddito di cittadinanza.

C'è convergenza comunque sul fatto che la cultura della rete ha funzionato meglio nei territori in cui c'era già l'abitudine prima dell'inizio della pandemia da parte degli ETS e degli enti pubblici ad una maggiore interazione, con il metodo del confronto e del dialogo. Le relazioni e le reti già costruite hanno permesso di rispondere in modo più adeguato, più efficace, sia in termini di interventi concreti che in termini di misure preventive per garantire i servizi ai cittadini e la sopravvivenza degli ETS stessi. Nei contesti in cui la distanza relazionale è maggiore, sia formale che informale tra ETS e Pubblico (in particolare aziende sanitarie e Comuni), ossia laddove le relazioni sono costruite in modo più istituzionale, l'effetto negativo della pandemia pare essersi riverberato maggiormente.

In ogni caso – è stato precisato da un altro intervistato – “non può più essere accettabile che l'unico interlocutore sia la Protezione civile (realtà alla quale riconosco l'importanza): le tante realtà sparse sul territorio avrebbero potuto lavorare, nel rispetto dei dispositivi, per offrire sostegno e aiuto, accompagnamento e ascolto garantendo, nello stesso tempo, la sua sopravvivenza ed offrendo spazi di solidarietà e di co/partecipazione al bene pubblico, anche da parte di soggetti deboli che, invece, sono stati dimenticati”.

Altri intervistati hanno colto anche le opportunità e evidenziato alcuni fenomeni positivi emersi.

Secondo questi interlocutori, la contingenza della pandemia ha dimostrato come la solidità dei rapporti tra i diversi attori sociali ed economici abbia con-

sentito il realizzarsi di una “resilienza interna” e scambio di buone pratiche a fronte dell'imprevisto emergenziale, ma soprattutto è stata occasione per un approfondimento nella conoscenza delle procedure e normative a disposizione, sicuramente perfettibili, ma che hanno costituito una base comune di lavoro.

Ad esempio l'esperienza della Croce Rossa Italiana ha fatto leva sul proprio approccio di rete che punta alla massima interazione con le Istituzioni e gli Enti locali, questo anche grazie alla legislazione nazionale esistente. Nel caso del Friuli, c'è stato l'immediato impiego, fin da febbraio 2020, delle squadre regionali CRI dei soccorsi speciali e Salute Pubblica, formate al biocontenimento, operanti in tempo ordinario, ma divenute elemento di punta in questo frangente. Ciò è diventato anche un moltiplicatore di diffusione delle competenze di autoprotezione verso i volontari e di conseguenza verso gli utenti finali.

Sempre nel caso della CRI, il coinvolgimento del territorio si è manifestato fin dalle prime fasi dell'emergenza; sicuramente si è percepita la “forza” del lavoro di rete, che ha consentito ad alcune realtà di “agire tramite noi”, in contatto con l'utenza di altre associazioni, nelle iniziative domiciliari per esempio, con personale CRI già formato alla prevenzione e sicurezza Covid, ma veicolando beni e attività proprie dell'associazione partner<sup>4</sup>.

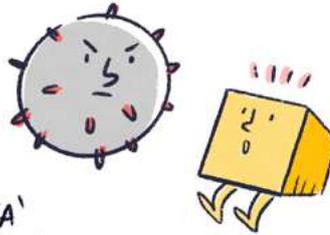
Con la pandemia si è rilevata la necessità di lavorare ancora di più in rete tra gli ETS stessi. Il dialogo e il confronto di quest'ultimo anno è aumentato e deve proseguire nel futuro, per dare supporto a quelle realtà che sono state più in difficoltà o che lo saranno nei prossimi mesi.

<sup>3</sup> Più di un intervistato ha evidenziato che gran parte del Terzo settore non è stato interpellato né coinvolto nelle situazioni emergenziali: “Il nostro mondo, proprio per le sue peculiarità e ricchezze, avrebbe potuto essere un concreto e significativo aiuto nella risoluzione dei problemi piccoli e grandi che abbiamo tutti vissuto e che tuttora viviamo, garantendo nello stesso tempo la tenuta sociale delle nostre comunità che, ricordo, è l'elemento imprescindibile, fondato sulla fiducia, di ogni costruito sociale”.

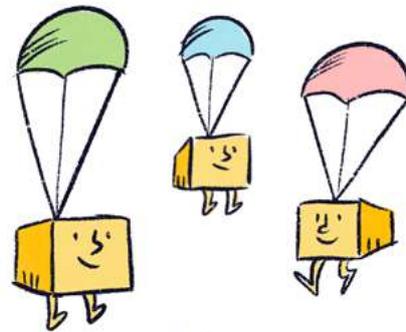
<sup>4</sup> Un dato per rendere l'idea: 1.962.320 ore di servizio svolte nel 2020 in risposta all'emergenza Covid dai Volontari della CRI FVG, un valore ritenuto straordinario.

# IL TERZO SETTORE DI FRONTE ALL'EMERGENZA COVID

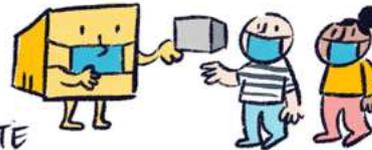
LA PANDEMIA, RISPETTO AL TERZO SETTORE FVG, HA EVIDENZIATO PROBLEMATICHE STRUTTURALI, FRAGILITA', CARENZE DI SISTEMA, MA ANCHE 'INSOSPETTIBILI CAPACITA' DI REAZIONE, CHE HANNO RICHIESTO E RICHIEDONO RISPOSTE COMPLESSE



A INIZIO PANDEMIA SI E' SUBITO NOTATA UNA "SELEZIONE" TRA I VARI ATTORI IN TERMINI DI IDONEITA' AD OPERARE NELL'EMERGENZA



CRESCITA SUL TERRITORIO DI INIZIATIVE COORDINATE DI RINFORZO SOCIALE FACILITATE ANCHE DALLE NORME EMANATE E DA UN' APPLICAZIONE PIU' FLESSIBILE DELLE NORMATIVE ESISTENTI



LE RELAZIONI E LE RETI GIA' COSTRuite HANNO PERMESSO DI RISPONDERE IN MODO PIU' ADEGUATO E PIU' EFFICACE



SI E' RILEVATA LA NECESSITA' DI LAVORARE ANCORA DI PIU' IN RETE TRA GLI ETS STESSI

L'emergenza ha generato infatti un meccanismo di solidarietà operativa tra le stesse realtà del Terzo settore, ad esempio:

- nella condivisione di pratiche e di dispositivi per la prevenzione da Covid, quando ancora i protocolli degli enti competenti non erano chiari;
- nella condivisione di contatti e accordi per forniture di dispositivi di protezione individuale, stante la difficoltà e la novità di approvvigionamento;
- attraverso richieste condivise agli enti locali, anche se non sempre tale collaborazione è stata semplice, in quanto gli stessi enti locali hanno dovuto fare fronte a una situazione di emergenza, che li ha messi a dura prova, in particolare le aziende sanitarie.

## LA PANDEMIA HA EVIDENZIATO L'EMERGERE DI MOLTE BUONE (E NUOVE) PRATICHE

Tutti gli intervistati hanno evocato qualche esperienza significativa.

Molte organizzazioni del TS hanno cercato infatti in questi mesi, in modi senz'altro creativi ed innovativi, di continuare le proprie attività promuovendo informazione, formazione, attività di solidarietà e di sostegno, mantenendo viva una rete ed un tessuto sociale che restano fondamentali. E' stato citato ad esempio il caso dei "Gruppi di acquisto", con le loro attività con le persone disabili o fragili.

Ciò ha comportato anche l'emergere di molte nuove pratiche.

Il Comitato Regionale della Croce Rossa Italiana ha segnalato l'avvio di nuove collaborazioni con il mondo economico ed imprenditoriale regionale, soprattutto dell'agroalimentare, che ha consentito di rispondere all'aumento dell'utenza regolarmente assistita con distribuzione di viveri. Nel 2020 gli accessi regolari agli sportelli sociali locali della CRI sono stati 20.429 (a fronte dei 14.408 assistiti del 2019); la sinergia di risorse e di competenze ha consentito quindi una buona tenuta del livello di risposta.

Confcooperative ha riportato l'esperienza dei Centri Diurni di Trieste per anziani (specificatamente autorizzati per l'accoglienza di persone affette da demenze), e gestiti da una cooperativa sociale e convenzionati con l'azienda sanitaria<sup>5</sup>. Come per tutti, anche per i Centri Diurni l'emergenza pandemica è stata una situazione improvvisa, senza precedenti, alla quale nessuno era preparato, che ha generato una condizione di stress generalizzato che trasversalmente ha travolto tutti: servizio, famiglie, persone malate, direzione, singoli professionisti.

Tenuto conto del particolare target a cui i Centri sono destinati (in massima parte persone con demenza in vari stadi di malattia e, in percentuale minore, quadri di non autosufficienza funzionale/ sensoriale), la loro chiusura (10 marzo 2020) ha lasciato, improvvisamente, numerose famiglie prive di un supporto concreto ai loro bisogni (assistenziali, psicologici, relazionali) e di punti di riferimento.

Le conseguenze di tutto ciò sono state l'elevarsi in pochissimi giorni sia dello stress (fisico e psichico) dei caregiver (informali e formali), sia l'acuirsi dei disturbi cognitivi, comportamentali e funzionali delle persone malate con il ri-

<sup>5</sup> I due centri complessivamente possono accogliere contemporaneamente fino a 60 persone. Agli inizi di marzo 2020 i due centri rispondevano a circa 80 persone, con una presenza giornaliera di circa 50-52 persone. I centri, a seguito delle norme, sono stati chiusi i primi di marzo 2020 e riaperti nel mese di agosto 2020.

## Il Terzo settore ha cercato modi creativi ed innovativi, di continuare le proprie attività di informazione, formazione, solidarietà e sostegno, mantenendo viva una rete ed un tessuto sociale

---

schio imminente, concreto e reale di un tracollo generalizzato.

La consapevolezza di tali pericoli ha condotto i componenti dell'equipe dei Centri Diurni ad attivare, già dal giorno successivo alla chiusura, un punto di ascolto telefonico che ha raggiunto, sistematicamente, tutti gli utenti e/o le loro famiglie fino a quel momento in carico (oltre 60 famiglie).

Questa modalità di contatto ha consentito ad alcuni professionisti del gruppo (educatore, animatore, fisioterapista, medico geriatra) di effettuare un'accurata analisi del bisogno dell'utenza e delle loro famiglie, oltre a garantire una concreta funzione di sostegno e di monitoraggio a distanza dei bisogni prevenendo, per quanto possibile, un loro scempenso.

L'esito di questa analisi del bisogno ha portato nell'arco di pochi giorni alla programmazione/ pianificazione/attivazione di un servizio on line, multiprofessionale, che aveva lo scopo di intercettare il maggior numero di utenti/famigliari afferenti ai Diurni. Tale progettualità, denominata "A Casa Vostra", ha garantito quotidianamente per molti mesi un punto di riferimento in cui trovare risposte a problemi quotidiani piccoli o grandi, un supporto all'isolamento e alla solitudine

imposti dalle chiusure, cercando di assicurare la massima qualità relazionale possibile, allo scopo di mantenere viva la relazione a distanza con l'utenza.

Va precisato, inoltre, che nessuna delle figure coinvolte aveva una pregressa formazione specifica nell'allestimento di piattaforme digitali, né tanto meno aveva mai maturato esperienze nell'ambito della formazione/educazione a distanza. Anche l'utenza non era preparata ad interagire attraverso mezzi tecnologici, pertanto è stato necessario guidarla ed educarla per familiarizzare con i metodi digitali ed utilizzarli in modo confacente ai loro bisogni e nel pieno rispetto della loro persona, trattandosi di persone con problemi di demenza.

Le attività on line hanno permesso, inoltre, l'avvicinamento di nuovi utenti attraverso la piattaforma e, successivamente, hanno preso a frequentare il Centro Diurno in presenza, coltivando de visu le conoscenze esplorate on line.

La resilienza e la volontà di mettersi in gioco da parte degli anziani utenti e la collaborazione dei loro familiari, sono stati fondamentali per l'attivazione dell'intero percorso.

Decisiva anche è stata inoltre la collaborazione con il Dipartimento di Igiene

e Prevenzione, sui protocolli per consentire la riapertura, e col Distretto sanitario per lo screening mensile di tamponi. Altrettanto importante è stata la scelta dell'azienda sanitaria di procedere tempestivamente alla vaccinazione di utenti e del personale, prima che potessero nascere ulteriori contagi.

## LA PANDEMIA HA FAVORITO O ACCELERATO ALCUNI PROCESSI DI TRASFORMAZIONE DEL TS

Da parte dei nostri interlocutori sono stati richiamati in particolare i seguenti punti e necessità sul piano culturale ed operativo:

- *La necessità di uscire dalle autoreferenzialità e lavorare affinché il TS “impari a costruire permanentemente forme di co-progettazione condivisa per sostenersi e garantire risposte coerenti ed efficaci alle comunità”.*

Un intervistato ha ripreso anzitutto il dato relativo alla diminuzione del numero dei volontari impegnati e al parallelo aumento invece delle associazioni, interpretandolo come un segnale di frammentazione e di impoverimento del tessuto comunitario. “... Forse significa che il valore del fare le cose insieme lo abbiamo dimenticato, e alla prima difficoltà si scindono le cose?” Di qui l'importanza di una visione comune e la necessità di un pensiero e di una lettura di prospettiva comune in grado di appropriarsi di una visione “politica”, di un approccio più complessivo rispetto ai singoli interventi. “Se si parla ad esempio di contrasto alla povertà, non si può ragionare solo sugli strumen-

ti per contrastarla, ma si deve essere competenti e autorevoli per denunciare il perché di determinate povertà”.

Secondo un altro intervistato, la pandemia “dovrà portare tutto il sistema a riflettere sulla necessità di dare attuazione agli artt. 55 e 56 della Riforma degli ETS prevedendo modalità di co-programmazione e co-progettazione con il settore pubblico. In questo ci sono ancora rigidità culturali, e si dovrà prevedere nei prossimi anni un percorso formativo di dialogo tra ETS e settore pubblico, ... con un confronto costante ... valorizzato attraverso maggiori occasioni di incontro, definite con un calendario periodico. Non si può lavorare solamente con una modalità legata all'emergenza... Il Terzo settore ha in sé le competenze per presentare progettualità anche innovative, al fine di dare una risposta adeguata ai bisogni della società e alla creazione di posti di lavoro stabili”. Il Terzo settore, negli ultimi decenni, è infatti molto cresciuto in quantità, diffusione e in qualità, “evidenziando alcuni elementi di ricchezza importanti e significativi: la capillare diffusione sul territorio, la penetrazione nelle comunità, la capacità di ascolto e di risoluzione delle domande e dei bisogni”.

- *Il tema delle competenze collegato anche all'esigenza di un forte investimento formativo e al potenziamento di alcune figure professionali.*

“Nel momento in cui vado a parlare con i vari interlocutori istituzionali – ha ribadito un intervistato - devo essere competente e non solo portatore del mio piccolo”. Per questo c'è bisogno di formazione ai processi partecipativi “sia nel pubblico, che molto spesso

ha resistenze, ma anche da parte dei soggetti del Terzo settore”. Secondo altri intervistati, è ormai irreversibile la presa di coscienza che il Volontariato va inteso anche “come espressione di una professionalità acquisita e frutto di percorsi formativi complessi e organizzazioni strutturali solide. Le sfide sociali, culturali e sanitario-emergenziali in atto non lasciano spazio all’improvvisazione nella risposta, da qui discende la consapevolezza dell’importanza di fare rete e condividere strategie, come avviene nel Forum”.

E’ necessario inoltre attivare percorsi formativi per figure sociosanitarie, maggiormente specializzate nella presa in carico e gestione delle persone fragili (è stato fatto il caso per esempio delle persone con demenze). Tenuto conto dell’esperienza della pandemia, vi è la prioritaria necessità di aumentare in Regione i posti nei corsi di laurea degli infermieri professionali. Ulteriori percorsi dovrebbero poi riguardare le posizioni di coordinamento e di direzione dei servizi impiegati all’interno degli Enti del Terzo settore, con particolare riguardo alla specificità tecniche di ciascun servizio, alle competenze manageriali e soprattutto alla gestione dei gruppi di lavoro.

- *La pandemia ha contribuito a ridisegnare il rapporto tra TS, Pubblica amministrazione e mercato, sollecitando un ripensamento che la riforma del Codice ha già anticipato.*

Un intervistato ha sottolineato il sommovimento provocato o accelerato dalla pandemia sostenendo che il TS “forse perché molto centrato sul servizio, non ha sviluppato una capacità di interlocuzione politica efficace diventando, come meriterebbe, in-

terlocutore permanente della politica e delle amministrazioni pubbliche. Questo non certo solo per sue responsabilità: il variegato mondo del Terzo settore sconta ancora pregiudizi e stereotipi sociali e la politica continua a perpetuare una visione del pubblico delimitata dentro i confini delle amministrazioni, dimenticando che tutto concorre alla costruzione del pubblico. Tutto questo mi fa pensare che dovremo rivedere le relazioni istituzionali tra politica, amministrazioni e società civile per ricostruirle e rifondarle su basi di riconoscimento più strutturate e coerenti. Nello stesso tempo è sempre più necessario che il Terzo settore sia capace di elaborare, in forma partecipata e condivisa al proprio interno, proposte politiche forti in grado di rovesciare o almeno modificare definitivamente la visione limitata che la politica ha maturato sul nostro mondo”.

Sul rapporto tra TS, PA e mercato, è stato osservato che da un lato c’è necessità per il TS di assicurare il principio di “gratuità di servizio”; non tutto infatti può essere sacrificato ad una logica di mercato. Dall’altro, per rendere più solido il comparto del Terzo settore, occorre lavorare in stretta sinergia con il settore pubblico. Qui è stato ribadito che gli Enti del Terzo settore hanno un’esperienza importante nella rilevazione e nella individuazione delle risposte più appropriate ai bisogni sociali e sanitari del territorio, maturata sul campo, in quanto “si sporcano le mani” giornalmente a stretto contatto con le persone e con le loro necessità.

Affinché tuttavia l’esperienza non vada dispersa e possa essere valorizzata adeguatamente per erogare i servizi ai cittadini, c’è la necessità di un soste-

gno pubblico per gli investimenti strutturali e strumentali. Al contrario, se il settore pubblico abdicasse al suo ruolo di sostegno, “lascerebbe il Terzo settore prigioniero anch’esso di dover ricorrere a strumenti legati al mercato finanziario (per es. fondi di investimento), a discapito dello spirito e dei valori originali del Terzo settore. Sarebbe doveroso da parte della politica preoccuparsi che la fiscalità pubblica possa essere investita nelle attività del Terzo settore che, oltre a rispondere a bisogni primari delle persone, creano posti di lavoro stabili e numerosi, in quanto l’assistenza e la relazione sono elementi “umani”, non sostituibili dalla tecnologia”.

A tal fine è stato segnalato che anche nel PNRR ci sono delle linee di intervento che vanno in questa direzione, verso un più forte raccordo tra la Pubblica Amministrazione e il Terzo settore; la Regione dovrebbe pertanto proporre al Governo interventi sociali e socio-sanitari importanti e innovativi, in grado di rispondere alle fragilità con modalità più rispettose dell’essere umano.

### **Fabio Cristante**

Laureato in scienze giuridiche, libero professionista, amministratore locale, si occupa di territorio e cultura.

### **Arduino Salatin**

PhD, professore di pedagogia ed ex Preside dello IUSVE, istituto aggregato alla Facoltà di scienze dell’educazione dell’Università Pontificia Salesiana di Roma. Si occupa di politiche formative e di valutazione dei sistemi scolastici.

# 7<sup>a</sup>

## Buone pratiche in Friuli Venezia Giulia

di Fabio Cristante

**L**a seguenti schede riportano alcune buone pratiche realizzate in Friuli Venezia Giulia durante la pandemia, nel tentativo di restituire, senza pretesa di esaustività, un'idea degli impatti e dei percorsi innovativi intrapresi da diverse realtà del Terzo settore. Oltre all'emergenza sanitaria infatti, è apparsa ben chiara anche quella sociale, una sfida complessa nella quale il ruolo delle organizzazioni civiche è stato imprescindibile.

Le esperienze raccolte sono il frutto di un'indagine che ha inteso far emergere tanto gli aspetti organizzativi quanto, e soprattutto, la portata e le ricadute.

Le informazioni sono state raccolte nei mesi di marzo e aprile 2021 chiedendo una descrizione dell'iniziativa svolta, i partner e la rete, il settore d'intervento, i destinatari della proposta e il numero delle persone coinvolte, l'ambito territoriale, eventuali finanziamenti e sostegni, il periodo di attivazione, gli strumenti e i mezzi impiegati e le strategie di comunicazione. Ed infine quattro domande volte a far emergere feedback e sviluppi futuri, in particolare i punti di forza,

*"Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra.*

*– Ma qual è la pietra che sostiene il ponte?*

*– chiede Kublai Kan.*

*– Il ponte non è sostenuto da questa o da quella pietra, – risponde Marco, – ma dalla linea dell'arco che esse formano.*

*Kublai Kan rimase silenzioso, riflettendo.*

*Poi soggiunse: – Perché mi parli delle pietre?*

*È solo dell'arco che mi importa.*

*Polo risponde: – Senza pietre non c'è arco."*

Italo Calvino, *Le città invisibili*

le sacche di potenzialità inespresse che si sono svelate e limiti manifestati, la generatività dalle azioni intraprese e gli apprendimenti sui quali impostare una riflessione per il futuro.

La scelta è ricaduta su un campione di cinque realtà emblematiche tenendo conto della diversità e della dimensione dei contesti territoriali (piccoli e grandi), dei settori d'intervento (socio-sanitario, culturale) e della qualifica giuridica (organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, società cooperative). Le schede allegate riportano una sintesi e sistematizzazione dei contributi pervenuti.

La fotografia scattata è certamente parziale e non esaustiva delle tante buone pratiche realizzate in regione, ma si propone in termini esemplificativi della concretezza di esperienze possibili anche in situazioni emergenziali, da sostenere e incentivare, a cui rifarsi o da cui prendere spunto.

Piccole-grandi realtà<sup>1</sup> che come pietre una accanto all'altra hanno definito e sostenuto con forza l'arco sociale in tempo di pandemia.

<sup>1</sup> Un ringraziamento a tutte le associazioni per aver accettato di condividere la loro esperienza. Un grazie particolare per la disponibilità a Daniela Cassis (Associazione Intorn al Larin), Ilaria Bregant (Cantiere dei desideri ODV), Erica Paoletti (Attic APS), Valentina Benedetti (Circolo Acli San Luigi APS), Nicola di Fant (Impresa Sociale Onlus Sprint)

## CIMOLAIS

## Associazione Intorn al Larin

Associazione prevalentemente culturale che negli anni si è sviluppata con ricerche sul campo di usi costumi e tradizioni, realizzazione di mostre e pubblicazioni. L'Associazione ha da sempre collaborato con il comune e con gli altri enti del Terzo settore nella organizzazione e gestione di iniziative, in particolare quelle rivolte a bambini ed adolescenti.

<b>Iniziativa</b>	<i>Ambito sociale: incontri con psicologa e corsi di ginnastica on line Ambito culturale: corsi di musica</i>
<b>Descrizione</b>	<i>L'associazione è riuscita, nonostante le contingenze della pandemia, a mantenere e dar seguito alle proprie progettualità. Nel 2020, con il supporto dell'Ambito Socio Assistenziale e del Comune, sono proseguiti in rete gli incontri legati al benessere e alla salute con la psicologa e i corsi di ginnastica. L'attività era partita nel 2018 su richiesta di molti residenti e a fronte del successo riscosso nel 2021 l'Ambito Socio Assistenziale ha proposto di estendere l'iniziativa anche ad altri residenti nel territorio dell'UTI. L'attività di avvicinamento alla musica, progetto in partnership con la Filarmonica di Maniago, pensato nel 2020 in presenza al fine di stimolare la curiosità verso uno strumento musicale, è stato convertito nel 2021 in lezioni individuali di conoscenza di singoli strumenti musicali.</i>
<b>Destinatari della proposta</b>	<i>Tutta la Comunità (n. 50 persone)</i>
<b>Ambito territoriale</b>	<i>Dolomiti Friulane</i>
<b>Periodo di attivazione e continuità</b>	<i>In continuità con le attività precedenti</i>
<b>Partner e/o rete</b>	<i>Ambito Socio Assistenziale Comune di Cimolais Polifonica Maniago</i>
<b>Strumenti e strategie di comunicazione</b>	<i>Sito web dell'associazione Facebook Whatsapp</i>

### Feedback & Sviluppi futuri

- *Le azioni intraprese hanno mantenuto vivo il tessuto sociale e la rete delle relazioni già instaurate.*
- *Molti dei progetti non avrebbero potuto essere realizzati senza l'apporto significativo delle reti locali.*
- *Il necessario utilizzo delle piattaforme ha permesso di poter interagire anche con reti diverse da quelle di appartenenza e favorito una partecipazione che, data la dislocazione dell'associazione, non sarebbe stata possibile in presenza. Della possibilità di effettuare gli incontri su piattaforme, ne ha beneficiato l'intera comunità salvaguardando, anche se virtualmente, la vicinanza. Se da una parte i mezzi multimediali hanno costituito una risorsa dall'altra sono risultati un limite per una larga fascia di persone più o meno anziane non a loro agio anche nell'uso di uno smartphone, scontando in questo una non corretta percezione delle potenzialità delle nuove tecnologie.*
- *Il Covid ha insegnato ad essere più malleabili e a cercare soluzioni alternative nella realizzazione delle attività. In futuro sarà necessario valutare bisogni diversi modificando, se necessario, anche i propri obiettivi e programmi per poter continuare a stare insieme, a favorire la partecipazione della popolazione ad implementare, anche in collaborazione con gli Enti pubblici, l'alfabetizzazione informativa.*



## FAGAGNA

### Impresa Sociale ONLUS Sprint società cooperativa sociale

Società Cooperativa Sociale Onlus fondata nel 2012. Realizza attività socioeducative ricreative e sportive, doposcuola, servizi integrativi scolastici, assistenza ai compiti, sostegno per bambini con DSA, corsi di inglese e certificazione Cambridge, seminari e webinar sull'educazione e l'apprendimento, progettazione e supporto per progetti socio educativi.

<b>Iniziativa</b>	Ambito educativo Centri vacanza Divertilandia 2020 "Fagagna, un territorio che accoglie"
<b>Descrizione</b>	A fronte delle forti restrizioni dovute all'emergenza sanitaria la cooperativa ha ripensato il modello di centro vacanza tradizionale con una formula innovativa di centro vacanza "diffuso" su tutto il territorio. L'idea progettuale, condivisa con altri enti e con la regia dell'Amministrazione comunale, è stata realizzata unendo le forze con la precisa volontà dell'intera comunità di prendersi cura dei bambini. Ogni associazione ha messo in campo le risorse in funzione delle proprie possibilità e competenze: logistiche, organizzative, di animazione. Tra i laboratori attivati per bambini e ragazzi: sport e divertimento, arte e musica, natura e avventura. Ogni area tematica è stata sviluppata in punti differenti del territorio comunale, cercando di rispecchiare anche le sedi storiche dei centri vacanza passati.
<b>Destinatari della proposta</b>	n. 100 minori dai 5 ai 12 anni
<b>Ambito territoriale</b>	Comune di Fagagna
<b>Periodo di attivazione e continuità</b>	Dal 29 giugno 2020 al 28 agosto 2020
<b>Partner e/o rete</b>	Onlus Sprint s.c.s. APS Genia di Madrisio Parrocchia di Villalta Onlus Damatrà s.c.s. Associazione Oasi di Fagagna Amici della Musica Parrocchia di Fagagna Amministrazione comunale di Fagagna
<b>Strumenti e strategie di comunicazione</b>	Riunioni di lavoro in presenza e a distanza promozione del progetto con Social Network "passaparola"
<b>Feedback &amp; Sviluppi futuri</b> <ul style="list-style-type: none"><li>• Unendo le forze di tutte le associazioni è stato possibile superare le difficoltà causate dall'emergenza epidemiologica permettendo di accogliere molti bambini alle attività estive.</li><li>• Con la realizzazione del progetto si sono rafforzati i legami tra gli enti del territorio, generando nelle persone una maggior consapevolezza sulle potenzialità dell'agire in rete per il bene in comune.</li><li>• Per superare difficoltà importanti e creare azioni di comunità, è necessario formulare proposte in rete unendo risorse e competenze.</li></ul>	

## FIUMICELLO

## Cantiere dei desideri ODV

Laboratorio intensivo di espressività teatrale che vede la compresenza di persone diversamente abili. Nato nel 2004 si pone l'obiettivo e l'impegno di promuovere l'attenzione, la cura e la cultura di un'accoglienza che contrasti i processi di esclusione sociale nei confronti delle persone disabili e delle loro famiglie.

<b>Iniziativa</b>	Ambito Sociale Attività destinata a persone con disabilità fisico-intellettuale: "Fiumicello Open Space"
<b>Descrizione</b>	<p>Il progetto dell'associazione è andato rimodulandosi in risposta alla pandemia e nell'estate del 2020 il laboratorio teatrale si è svolto in piccoli gruppi all'aperto portando alla realizzazione di un prodotto multimediale dal titolo "Hai conosciuto mai un supereroe?". Si sono successivamente svolti, ad ottobre, tre appuntamenti in presenza nel rispetto delle norme di sicurezza.</p> <p>Gli incontri settimanali dei soci dell'associazione, per la maggior parte disabili, sono stati realizzati on line. Anche gli eventi di sensibilizzazioni sono stati rimodulati in un ciclo di incontri on line, aperti e con ospiti, dal titolo "Ospiti in cantiere. Storie, linguaggi e punti di vista". Stessa modalità per il laboratorio fotografico, per gli incontri di ginnastica con il fisioterapista e per i tavoli tecnici.</p>
<b>Destinatari della proposta</b>	15/20 persone con disabilità fisico-intellettuale e i loro familiari Servizi del territorio Cittadinanza
<b>Ambito territoriale</b>	Comuni limitrofi a Fiumicello Villa Vicentina
<b>Periodo di attivazione e continuità</b>	Dal primo gennaio 2020 al 26 aprile 2021
<b>Partner e/o rete</b>	Comune Fiumicello Villa Vicentina, Servizi sociali del territorio NPI e disabilità adulti Distretto bassa friulana est CAMPP CTA bassa friulana orientate ACLI Consorzio il Mosaico Associazioni partner di progetto: Mongolfiere Tascabili, Ecopark, Jobel, Polisportiva2001, Psicoattività, Artthirtyseven.
<b>Strumenti e strategie di comunicazione</b>	Sito web dell'associazione Facebook Whatsapp

### Feedback & Sviluppi futuri

- Si è compreso che il lavoro sul movimento e su altri linguaggi può essere svolto anche come attività on line e può arricchire il bagaglio con cui ritornare al teatro in presenza.
- Anche le persone con disabilità fisica o intellettuale, se supportate (direttamente o con specifiche indicazioni), possono acquisire le competenze digitali necessarie al lavoro on line.
- Il canale on line può consentire un primo contatto con persone che farebbero più difficoltà ad avvicinarsi all'associazione in presenza (per timori o distanza).
- Le relazioni (e le loro implicazioni in termini di qualità della vita e salute) restano tali anche cambiando forma e anche all'interno di un contesto sociale privato di molte opportunità.

<b>STARANZANO</b> <b>Attic aps</b> <i>Associazione di Staranzano nata nel 2017, dapprima per l'organizzazione di eventi e spettacoli, e poi come laboratorio per creare e promuovere iniziative di aggregazione giovanile e in generale di servizio a favore della città.</i>	
<b>Iniziativa</b>	<i>Ambito sociale: "Coronahelp – Assistenza Staranzano"</i>
<b>Descrizione</b>	<p><i>Durante lo stato di emergenza e lockdown, data l'impossibilità di ritrovarsi secondo abitudine, l'associazione si è reinventata con l'obiettivo di rispondere ai bisogni della comunità. I membri arresisi all'idea di non potersi vedere, ma ben abituati all'uso della tecnologia hanno sviluppato in breve tempo con successo un progetto di assistenza.</i></p> <p><i>L'iniziativa, partita a marzo 2020, ha visto i volontari di Attic attivarsi per mettersi al servizio in un progetto per l'acquisto e la consegna a domicilio di generi alimentari, farmaci e altre richieste specifiche dei cittadini di Staranzano e dei comuni limitrofi.</i></p>
<b>Destinatari della proposta</b>	<i>Famiglie e cittadini in generale (con 421 ordini, sono state aiutate oltre 35 famiglie)</i>
<b>Ambito territoriale</b>	<i>Staranzano e comuni limitrofi (Monfalcone, Ronchi dei Legionari, San Canzian)</i>
<b>Periodo di attivazione e continuità</b>	<i>16 marzo 2020 - 16 maggio 2020</i> <i>29 novembre 2020 - ancora in corso</i>
<b>Partner e/o rete</b>	<i>Comune di Staranzano</i>
<b>Strumenti e strategie di comunicazione</b>	<i>Volantini porta a porta</i> <i>Facebook</i> <i>Passaparola</i> <i>Comunicazioni dell'amministrazione comunale</i>
<b>Feedback &amp; Sviluppi futuri</b> <ul style="list-style-type: none"> <li><i>L'unione del gruppo è stata alla base del successo del progetto a cui si sono aggiunti un coordinamento efficace, disponibilità dei volontari e capacità di organizzazione.</i></li> <li><i>L'azione ha consentito a tutti gli associati di giocare, per taluni anche in termini di novità, un ruolo attivo di servizio, con molti feedback positivi da parte della comunità. A conferma dell'effettiva esigenza a cui è stata data risposta.</i></li> <li><i>Ascoltare i bisogni dei cittadini che abitano la città deve essere sempre una priorità per le associazioni che la vivono.</i></li> </ul>	

### **Fabio Cristante**

Laureato in scienze giuridiche, libero professionista, amministratore locale, si occupa di territorio e cultura.

# 7b

## Volontariato e terzo settore al tempo del distanziamento

di *Benedetta Talon, Francesca De Luca, Francesca Macuz*

**N**el 2020 anche il Terzo settore è stato travolto dalla pandemia come tutte le altre compagini della società. Durante la fase del primo lockdown, il CSV FVG insieme al Comitato Regionale del Volontariato e al Forum del Terzo settore FVG hanno realizzato un sondaggio per conoscere quale fosse la situazione del volontariato e quali modalità di reazione le realtà associative stessero attivando. Un ulteriore obiettivo era quello di conoscere le percezioni degli ETS rispetto ai nuovi bisogni sociali emergenti sul territorio.

Sono stati utilizzati due strumenti di ricerca. Il primo è stato un questionario quanti-qualitativo che è stato somministrato on line alle associazioni attraverso il sito web del CSV FVG fra fine aprile e metà giugno 2020. Il secondo di tipo qualitativo è stato la realizzazione di una serie di incontri dei Coordinamenti Territoriali d'Ambito (CTA) dedicati al confronto sulle percezioni rispetto alla pandemia, condotti dai facilitatori e con la presenza di rappresentanti del Forum del Terzo settore e del Comitato Regionale del Volontariato che fungevano da stimolatori. Gli incontri sono stati realizzati fra metà maggio e metà giugno 2020.

### TEMI E METODOLOGIA DELLA RICERCA

Il questionario era costituito da domande chiuse, domande a scelta multipla e domande aperte sulle percezioni delle associazioni rispetto al proprio ente e rispetto all'impatto della pandemia sul territorio. Una prima area di ricerca riguardava la situazione delle associazioni durante il lockdown, attraverso domande che sondavano lo stato di attività dell'associazione, la quantità di volontari attivi, le eventuali collaborazioni avviate con altri soggetti pubblici e privati e il coinvolgimento di nuovi volontari. Un altro gruppo di item riguardava le necessità dell'associazione: difficoltà incontrate, preoccupazioni per il futuro e bisogni di supporto. Un'ultima area di domande sondava il punto di vista dell'associazione sulla situazione nelle comunità locali: percezioni sui disagi e i problemi sociali connessi alla pandemia e possibili aree di attivazione dell'associazione rispetto ai bisogni del territorio. Il questionario era anonimo, le uniche informazioni richieste erano relative all'ambito territoriale di appartenenza e alla tipologia di ETS.

Gli incontri dei CTA sono stati condotti con la metodologia della discussione guidata e riguardavano le stesse tematiche del questionario, raccogliendo in particolare: preoccupazioni e bisogni delle associazioni e nuove esigenze emergenti nel territorio.

Nel complesso sono stati raccolti 358 questionari compilati (di cui 155 da organizzazioni di volontariato, 164 da associazioni di promozione sociale e da 39 altri enti); sono stati realizzati 13 incontri di CTA che hanno coinvolto 196 associazioni.

## Il 60% delle associazioni dichiara di aver fermato la propria attività

---

È stata effettuata un'analisi descrittiva dei dati del questionario attraverso la misura delle frequenze di risposte agli item di tipo quantitativo e la ricerca di contenuti ricorrenti negli item di tipo qualitativo per individuare delle categorie di risposta. Anche i contenuti emersi dai verbali degli incontri di CTA sono stati analizzati per individuare delle categorie e confrontando la loro frequenza nei vari CTA. Infine le categorie individuate dai dati qualitativi del questionario sono state confrontate con quelle emerse dagli incontri CTA, per poter costruire un quadro complessivo da entrambi gli strumenti di indagine.

La rilevazione non è stata realizzata con un criterio campionario, pertanto non

può ritenersi rappresentativa dell'intera realtà del Friuli Venezia Giulia. Tuttavia i risultati emersi possono fungere da stimolo per una prima lettura dell'impatto della pandemia sugli enti del Terzo settore.

## SITUAZIONE, PREOCCUPAZIONI E BISOGNI DEGLI ETS

Il primo dato che emerge dalle risposte al questionario è che il 60% delle associazioni dichiara di aver fermato la propria attività, salvo azioni di cura dell'associazione rispetto alla gestione burocratica, alla riprogettazione e al mantenimento delle relazioni (con soci e volontari più che con utenti destinatari). Il 18% ha riadattato le proprie attività per rispondere all'emergenza, 9% ha avviato nuove attività in risposta all'emergenza e il 9% dichiara di aver proseguito le proprie attività. Non ci sono sostanziali differenze fra APS e ODV, se non una maggiore presenza di risposte che riguardano la gestione dell'associazione nella prima tipologia (riordino, burocrazia, progettazione).

Questo aspetto è confermato anche dal dato sui volontari attivi: il 16% dichiara di non avere volontari attivi e il 56% di averne solo alcuni attivi. Inoltre solo il 10% del campione dichiara di avere coinvolto nuovi volontari.

Il tema della ripartenza delle attività emerge come difficoltà prioritaria dagli ETS: "organizzare l'attività tenendo conto delle restrizioni" è la risposta scelta dal 30% delle associazioni, mentre le altre risposte, che indagano più gli aspetti di relazione tra le persone (destinatari, volontari e soci) e di sostegno economico dell'ente, ottengono frequenze inferiori

ma rilevanti: in particolare “mantenere le relazioni con i destinatari delle attività (11%), “avere risorse economiche per le spese che l’Ente sta sostenendo” (10%, con frequenza maggiore nelle APS rispetto alle ODV), “mantenere la relazione con le persone dell’Ente” (10%) e a seguire le altre difficoltà.

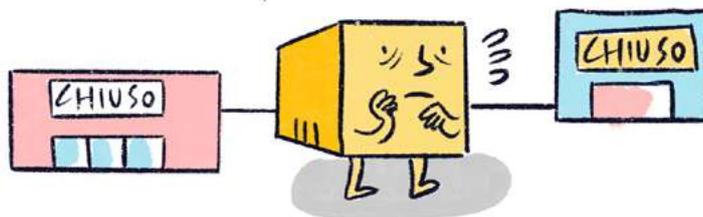
Un risultato simile si ottiene anche dall’item sulle preoccupazioni per il futuro, dove le risposte più frequenti riguardano “non poter continuare a rispondere ai bisogni dei destinatari” (20%), “esaurire le risorse economiche” (18%) e “non poter posticipare progetti previsti in questo periodo che sono significativi per l’Ente e per la comunità e che ora non possiamo realizzare” (17%).

Anche dagli incontri dei CTA emergono risposte coerenti a quelle del questionario rispetto alle difficoltà percepite e alle preoccupazioni per il futuro dell’Ente: le categorie di difficoltà che emergono

con maggiore frequenza sono “realizzazione di attività”, “risorse economiche”, “relazione con i destinatari” e “relazioni con i soci” (due terzi delle voci emerse dagli incontri riguarda queste categorie). Le preoccupazioni che vengono riportate con maggiore frequenza riguardano “non poter rispondere ai bisogni del territorio”, “esaurire le risorse economiche”, “incertezza per il futuro dell’Ente” e “perdere soci e volontari” (queste categorie raccolgono oltre la metà delle questioni emerse dalle discussioni). Quest’ultimo aspetto emerge anche fra le difficoltà nella categoria “motivazione dei volontari”, che non è stata esplorata nel questionario con una domanda specifica.

Analogamente i bisogni di supporto delle associazioni segnalati sia nel questionario che negli incontri riguardano la riorganizzazione delle attività in sicurezza, individuare modalità di ricerca di risorse economiche, riprogettare nuove

IL LOCKDOWN  
HA INCISO NOTEVOLMENTE  
SULLA VITA DELLE ASSOCIAZIONI  
E HA GENERATO UNA SITUAZIONE  
DI INCERTEZZA PER LA RIPARTENZA  
E DI PREOCCUPAZIONE  
PER IL FUTURO DEGLI ENTI





iniziative e attività e gestire la burocrazia dell'associazione (ricordiamo a questo proposito che la pandemia è arrivata nella fase in cui molte associazioni stavano lavorando agli adeguamenti statutari per entrare nell'imminente RUNTS). Negli incontri CTA la categoria relativa alla riprogettazione di attività emerge con minore frequenza rispetto al questionario, mentre è presente fra le categorie prioritarie il bisogno di supporto nel rapporto con le istituzioni.

Queste prime aree di ricerca mettono in luce che il lockdown ha inciso notevolmente sulla vita delle associazioni e ha generato una situazione di incertezza per la ripartenza e di preoccupazione per il futuro degli enti. Se il bisogno emerso come prioritario riguarda la possibilità di avere chiarezza su come poter ripartire in sicurezza anche attraverso la disponibilità di protocolli per rendere fattibili alcune attività nel breve termine, le preoccupazioni chiamano in causa problemi che sono strutturali per gli enti del Terzo settore, come la gestione dell'associazione, la disponibilità di risorse economiche e di volontari, la centralità delle relazioni (messe alla prova dal distanziamento) e la motivazione stessa dei volontari. Col blocco delle attività non solo le associazioni non possono portare avanti i loro obiettivi, ma sono meno presenti e quindi meno visibili sul territorio e analogamente vengono meno nella loro capacità

aggregativa anche al loro interno. In diversi incontri CTA è emersa la preoccupazione esplicita per la non tenuta e per la chiusura delle associazioni. Un altro aspetto, anche questo strutturale, che merita mettere in evidenza è la difficoltà a riprogettare, che da un lato è legata alla scarsa propensione all'innovazione, dall'altro alla scarsa digitalizzazione degli enti che, nella circostanza come quella generata dalla pandemia, ha sicuramente contribuito in maniera importante allo stop delle attività.

Rispetto alle collaborazioni attivate dalle associazioni che dal questionario risultano attive sul versante della pandemia, il 29% delle associazioni dichiara che non sta collaborando con nessuno, mentre le rimanenti risposte riportano nell'ordine: altri ETS, comune, servizi sociali, servizi sanitari, protezione civile e altri soggetti. Analogamente la dimensione della rete emerge poco fra le risposte qualitative del questionario: questo può essere un indicatore di un atteggiamento "individualista" ancora presente nel mondo associativo della nostra regione, che porta gli enti a lavorare da soli e a non connettersi, rischiando quindi di restare isolati ed entrare in difficoltà soprattutto in situazioni di crisi, come quella generata dalla pandemia. Diversamente, tra le associazioni che frequentano i CTA, lo stare in rete, lo stare assieme emerge come strategia principale di risposta alla crisi (vedi paragrafo successivo): infatti i CTA sono delle aggregazioni di associazioni che si incontrano proprio per fare rete, dunque questo è un tema che viene percepito con particolare rilevanza (come se avere l'opportunità di stare nella rete alimentasse la necessità di garantire la rete stessa).

## SITUAZIONI CRITICHE, NUOVI DISAGI E PROBLEMI SOCIALI

Si riportano per esteso le categorie di bisogni sociali emerse dagli incontri CTA e dalle domande aperte del questionario:

- accesso ai servizi: accesso ai servizi socio-sanitari, accesso ai servizi territoriali, accesso alle opportunità del territorio, digitalizzazione dei servizi, poca presenza dei servizi nelle situazioni di disagio, dipendenza delle persone dai servizi, rallentamento delle domande di asilo per i migranti, rete fra e con i servizi.
- disagio sociale e psicologico: aumento delle disuguaglianze sociali, aumento dell'uso di alcol e sostanze, marginalità sociale, aggravamento della situazione di disagio per persone con diagnosi o vulnerabili, disagio psicologico, disorientamento e incertezza verso il futuro, impossibilità a raggiungere situazioni di bisogno, integrazione delle persone straniere, difficoltà nell'affrontare la quotidianità con le restrizioni, disorientamento e incertezza per il futuro, rischio sanitario, solitudine in gravidanza e maternità, solitudine nella malattia e nei ricoveri ospedalieri.
- disagio del nucleo familiare: conciliazione fra lavoro dei genitori e figli a casa da scuola, conciliazione con il ruolo di cura (anziani, disabili...), fatica a sostenere la scuola on line, problemi di convivenza familiare, appesantimento del ruolo di cura, disagio delle famiglie con persone in situazione di fragilità (disabilità, problemi psichici, dipendenza da alcol...), violenza domestica.
- ambiente: abbandono degli animali, futuro ecosostenibile delle associazioni.
- disorientamento delle associazioni: difficoltà economiche (affitti, bollette, tasse), ripartenza delle attività, poca chiarezza dei protocolli, mancanza di incontri, poca visibilità delle associazioni, demotivazione per mancanza di attività, limitazioni delle relazioni per difficoltà a incontrarsi e mancanza di incontri, perdita di volontari (anziani, ecc.), protocolli, trovare nuovi volontari, calo dei soci per mancanza di iniziative, gestione della burocrazia,





incertezza per il volontariato in paesi esteri, incertezza sul futuro dell'associazione, lavoro per il personale retribuito delle associazioni, mancanza di spazi per il distanziamento fisico, riavvio di iniziative socio-culturali a supporto della socialità.

- associazioni: enti, volontari, persone che lavorano nelle associazioni.
- comunità: imprese, comunità locali.

Le categorie di soggetti che vengono citati tra i nuovi disagi e problemi sociali riguardano:

- persone con fragilità: anziani, disabili, donne, persone con dipendenza, persone con problemi psichici, malati, invalidi, immigrati, persone sole, persone senza fissa dimora.
- famiglie: nuclei familiari, genitori, lavoratori precari.
- minori: bambini, adolescenti/giovani, bambini disabili, bambini stranieri.

Rispetto alle nuove emergenze sociali legate alla pandemia, dall'osservatorio degli ETS emergono come categorie prioritarie la povertà, il disagio sociale e psicologico, la mancanza di relazioni, la povertà educativa e il disagio nei nuclei familiari; negli incontri CTA viene posto maggiore accento ai problemi di relazione connessi al distanziamento, con un'attenzione a quanto questi incideranno nelle dinamiche sociali future delle comunità; anche il tema dell'educazione è più presente negli incontri rispetto al questionario, mentre viene meno citato il fenomeno delle nuove povertà. Inoltre dai dati emerge che i soggetti maggiormente coinvolti nella crisi sono le persone e le famiglie in situazioni di fragilità.

**RUOLO CENTRALE CHE GLI  
ETS SENTONO DI AVERE  
NELLE COMUNITA',  
IN PARTICOLARE  
COME PUNTO DI RIFERIMENTO  
PER LA SOCIALITA', PER  
I SERVIZI DI PROSSIMITA'  
E PER INTERCETTARE SITUAZIONI  
DI FRAGILITA'**



Una domanda aperta del questionario era "su quali problemi che stanno emergendo pensate che il vostro ente possa avere un ruolo": è emerso che le associazioni riconoscono di poter svolgere un ruolo principalmente nell'intercettare le situazioni di fragilità, nel dare sostegno nelle situazioni di disagio lieve che sfuggono ai servizi e nell'offrire aiuto nella povertà educativa. Diversamente negli incontri CTA sono emersi aspetti più strategici come la collaborazione fra ETS, la valorizzazione del Terzo settore, la riprogettazione e la relazione con le istituzioni. La motivazione del fatto che dagli incontri siano emersi questi contenuti, quasi assenti dalle risposte del questionario, va ricercata nel fatto che gli incontri CTA sono solitamente dei luoghi dove le associazioni si confrontano su aspetti strategici dell'azione degli ETS sul terri-

torio e della relazione con l'ente locale, per cui questi aspetti sono più presenti (analogamente a quanto è stato rilevato nell'analisi precedente rispetto al lavorare in rete).

Un aspetto significativo da segnalare è che il disorientamento e l'incertezza sul riavvio e sul futuro dell'associazione emergono fra i temi prioritari anche rispetto alle situazioni critiche, nuovi disagi e problemi sociali che si rilevano nelle comunità locali (si tratta della categoria più frequente fra le risposte al questionario e in terza posizione nella scala dei problemi emersi dai CTA). Questo elemento riconosce il ruolo centrale che gli ETS sentono di avere nelle comunità, in particolare come punto di riferimento per la socialità, per i servizi di prossimità e per intercettare situazioni di fragilità: tra le domande aperte del questionario

emergevano diverse preoccupazioni per la chiusura di alcuni servizi gestiti dal volontariato per i soggetti più deboli e per la mancanza di iniziative che offrono momenti di aggregazione e che aiutano la tenuta della rete.

### **Benedetta Talon**

Coordina il servizio di Animazione Territoriale del CSV FVG.

### **Francesca De Luca**

Lavora nel servizio di Promozione del Volontariato presso il CSV FVG.

### **Francesca Macuz**

Coordina il servizio di Promozione del Volontariato e il servizio di Consulenza del CSV FVG.



**Il ruolo del Terzo settore e il rapporto  
con la Pubblica Amministrazione:  
modelli di partnership tra sussidiarietà  
e co-programmazione**

*di Arduino Saltin e Fabio Cristante*

## INTRODUZIONE

Questo contributo contiene la sintesi di quattro interviste ad altrettanti “testimoni privilegiati” provenienti sia da Enti locali che dal Terzo settore del Friuli Venezia Giulia<sup>1</sup>.

Le interviste sono state realizzate tra il mese di marzo e l’inizio aprile 2021, in video conferenza, a causa della situazione pandemica. Esse sono state condotte a partire da una traccia semi-strutturata che intendeva approfondire lo stato dell’arte, le criticità e le prospettive viste da angolazioni diverse.

L’intervista muoveva dal presupposto che la riforma del TS ha definito nuove

modalità di collaborazione tra Pubblica Amministrazione e Terzo settore, valorizzando così le tante esperienze collaborative costruite negli anni precedenti, in particolare la co-programmazione e la co-progettazione. Un obiettivo dell’indagine era inoltre quello di mettere in luce le buone prassi di collaborazione tra i soggetti del Terzo settore e la Pubblica Amministrazione con l’intento di tracciarne le principali linee distintive, oltre ad individuare azioni ed investimenti ritenuti necessari per il pieno recepimento e/o sviluppo dei nuovi istituti dell’“amministrazione condivisa”.

### LA TRACCIA PROPONEVA LE SEGUENTI DOMANDE-GUIDA:

- Quali sono gli ambiti di intervento che hanno funzionato finora meglio nella collaborazione tra Enti locali e TS?
- Quali sono i punti di forza e le potenzialità che esprime il territorio del FVG in relazione allo sviluppo della collaborazione tra gli ETS e Pubblica Amministrazione (a livello regionale e locale)?
- Quali sono i punti di debolezza, criticità e/o i vincoli (a livello culturale, normativo o burocratico) che limitano la collaborazione tra gli ETS e Pubblica Amministrazione?
- Quali sono le competenze da sviluppare e/o i fattori che potrebbero facilitare e migliorare, soprattutto in prospettiva, la realizzazione di esperienze di collaborazione e di dialogo?
- La sussidiarietà e la co-programmazione costituiscono, secondo il nuovo Codice, un vero e proprio “cambio di paradigma” nei rapporti di collaborazione tra ETS e PA. Come riuscire ad attivare un cammino comune in grado di riconoscere il “punto di vista dell’altro”, per guardare insieme dalla stessa parte e dare concretezza ed efficacia a questa nuova relazione?

<sup>1</sup> Si tratta di Dorino Favot (sindaco di Prata e presidente regionale dell’ANCI), Paolo Felice (Forum TS – Lega coop sociali), Paolo Zenarolla (Comitato Regionale del Volontariato) e Franco Bagnarol (MOVI Friuli Venezia Giulia). A tutti loro va il nostro ringraziamento per l’attenzione e la disponibilità manifestata.

## LO STATO DELL'ARTE DEL RAPPORTO TRA TS E PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI IN FVG

Gli intervistati hanno espresso in generale una convergenza sulla positività di questo rapporto, data la tradizione di cooperazione consolidata negli anni e una buona normativa ad hoc, anche se – a fronte del nuovo scenario del TS - si dovranno rinnovare alcuni paradigmi culturali di riferimento.

I punti di forza distintivi della realtà regionale del TS sono la numerosità e varietà degli ETS a livello locale, anche in termini dimensionali e giuridici. Essi sono spesso insostituibili per le comunità e le pubbliche amministrazioni stesse; ora c'è il rischio che questo ricco tessuto associativo, spesso di piccole dimensioni, possa essere messo in crisi dalla riforma, dati i possibili carichi burocratici derivanti dal passaggio al nuovo Codice.

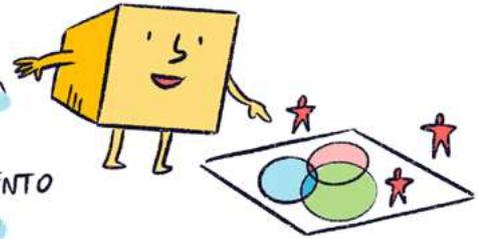
In tale prospettiva, uno dei nostri interlocutori ha ricordato l'importanza del-

la condivisione di valori comunitari. Per quanto riguarda ad esempio le associazioni di volontariato, un'esperienza veramente "fondativa" per il FVG è stata quella del terremoto del 1976; essa ha dato grande impulso e messo in luce la cultura dell'appartenenza civile e il valore comunitario. È stata un'esperienza dal basso verso l'alto, sia in termini di sussidiarietà orizzontale che verticale. Ciò ha costituito per molti ETS e molti Enti locali una specie di DNA, con un portato culturale che ha lasciato un segno profondo.

In seguito tuttavia questa dinamica positiva è stata condizionata da normative e/o relazioni di forza che hanno modificato i processi in atto. Quella che era stata una forte iniziativa dal basso, a livello sociale, civile, ecclesiale, tradottasi in esperienza di comunità che si attivava su bisogni concreti, si è via via trasformata talora in processi più connotati in senso burocratico. Un altro aspetto critico è stata la mancanza di una consapevolezza diffusa dei cambiamenti in atto fino alla recente pandemia, sia da parte di molti ETS che da parte delle PA.



IL "PIANO SOCIALE" POTREBBE AIUTARE A CONSOLIDARE UNA VISIONE CONDIVISA DELLE PRIORITÀ DEI PROBLEMI E DELLE RISORSE DEL FVG, COME CORNICE DI RIFERIMENTO DI UN NUOVO TESSUTO COMUNITARIO



Un ulteriore elemento di attenzione segnalato è la forte consistenza della Pubblica Amministrazione in FVG; come tale essa può essere promotrice, ma anche inibitrice della partecipazione dal basso, creando a volte tensioni e contrapposizioni. Ciò può spiegare anche le diverse strategie degli ETS: alcuni soggetti infatti cercano spazi di innovazione e di sperimentazione, chiedendo sostegno e riconoscimento alla PA, altri cercano un dialogo funzionale con la Pubblica Amministrazione, adattandosi agli spazi di azione stabiliti da essa.

Un altro intervistato ha richiamato l'assetto "policentrico" della realtà socio-istituzionale del FVG. Esso da un lato comporta un possibile rischio di frammentazione, dall'altro chiama in causa la relazione con la politica. L'ente locale si trova infatti a gestire problematiche molto specifiche che possono talora sfociare nel particolarismo. Policentrismo che riguarda anche gli ambiti di intervento: è il caso dell'accoglienza degli stranieri oppure dei servizi per anziani, per l'infanzia o della cultura, tutti campi in cui le scelte politiche possono comportare impatti molto diversi e che non sempre sono coordinati ottimamente tra i diversi livelli dell'amministrazione.

---

**Forte consistenza della Pubblica Amministrazione in FVG che può essere promotrice, ma anche inibitrice della partecipazione**

Tutti gli intervistati sono stati comunque concordi nel ribadire che resta fondamentale recuperare una visione autenticamente sussidiaria tra PA (Enti locali e Regione) e un approccio che consideri l'importanza di agire anche per "area vasta". In tale prospettiva, un intervistato ha auspicato la ripresa, a distanza di vent'anni, del "Piano Sociale", uno strumento che potrebbe aiutare a consolidare una visione condivisa delle priorità, dei problemi e delle risorse del FVG, come cornice di riferimento di un nuovo tessuto comunitario.

## ESPERIENZE SIGNIFICATIVE REALIZZATE E/O IN ATTO

Sono state proposte alcune riflessioni interessanti.

Un intervistato ha richiamato anzitutto la necessità, dato il carattere ancora di work in progress della riforma del Terzo settore, di valorizzare lo strumento della convenzione tra ETS e PA. Grazie ad esso infatti è stato finora possibile collaborare a livello locale ottenendo dei risultati molto positivi come hanno dimostrato le innumerevoli attività avviate anche nei contesti più piccoli, in campo sociale, ricreativo, culturale, sportivo. Lavorare insieme consente infatti da un lato di far assumere una consapevolezza ed una visione più ampia, superando prospettive limitate al proprio ambito, dall'altro lato le realtà del territorio possono, in ragione della conoscenza della società locale, contribuire a costruire le risposte più adeguate e vicine ai bisogni che ogni singola comunità esprime.

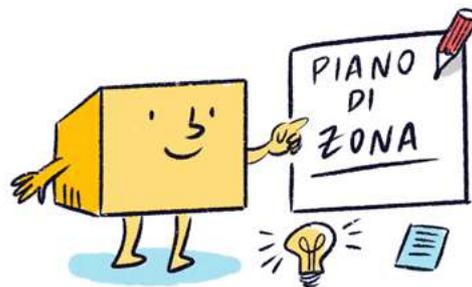
In termini di esperienze, sono molteplici le buone pratiche segnalate, alcune più semplici altre più elaborate, che si stanno sviluppando grazie anche alla lungimiranza di diversi amministratori. Queste progettualità sono fiorite anche a seguito della pandemia per fronteggiare le difficoltà di ordine economico e sociale emerse. In questa transizione si è cercato infatti di rinsaldare la cooperazione tra Pubblica Amministrazione e ETS, mettendo in campo nuove idee, possibilità e risorse.

Secondo un intervistato, dal punto di vista organizzativo la cosa più difficile è stata quella di adeguarsi in maniera rapida al cambiamento conseguente la gestione della pandemia, in quanto è risultato più arduo pianificare tutta una serie di servizi. Nella nostra regione tuttavia, sindaci ed amministrazioni locali sono riusciti quasi sempre ad offrire risposte adeguate secondo le aspettative attese, con una sintonia tra lo sforzo di chi rappresenta i cittadini e l'iniziativa della società civile. Ciò a conferma della tra-



DI FRONTE ALLA PANDEMIA,  
SINDACI E AMMINISTRAZIONI  
LOCALI SONO RIUSCITI  
QUASI SEMPRE AD OFFRIRE  
RISPOSTE ADEGUATE  
SECONDO LE ASPETTATIVE  
ATESE, CON UNA SINTONIA  
TRA LO SFORZO DI CHI  
RAPPRESENTA I CITTADINI  
E L'INIZIATIVA DELLA  
SOCIETA' CIVILE

NECESSARIO RILANCIARE LO STRUMENTO DEL PIANO DI ZONA, STRUMENTO COERENTE CON QUANTO PROPOSTO DALLA RIFORMA DEL TS, CO-PROGRAMMAZIONE E CO-PROGETTAZIONE



dizionale reattività dei nostri territori nei momenti di crisi.

Un altro esempio segnalato è stato quello della cooperazione sociale. Una esperienza innovativa citata ha riguardato l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate la cui presa in carico non ha interessato solo il collocamento obbligatorio, ma anche soggetti a rischio licenziamento. Esistono infatti appalti di servizio che prevedono opportunità di inserimento attraverso partnership tra imprese profit e non profit, una prassi che potrebbe essere potenziata anche in un'ottica di responsabilità sociale d'impresa.

Un intervistato ha richiamato inoltre il fatto che già prima dell'emanazione delle linee guida sull'art. 55 del Codice del TS, alcuni ambiti territoriali si erano mossi anticipando possibili innovazioni; ad esempio con un bando di co-progettazione per interventi contro la povertà (rivolto ad adulti "fragili") è stato coinvolto il mondo della cooperazione e del volontariato per condurre l'analisi dei bisogni e la loro interpretazione, a partire dalla condivisione di un medesimo "glossario" (in termini di approcci multidimensionali), valorizzando le comunità e andando oltre la mera erogazione di contributi, per rafforzare l'accompagna-

mento delle persone (in questa situazione, oltre il "reddito di emergenza").

In tale prospettiva, due degli intervistati hanno ribadito la necessità di una ripresa e rilancio dello strumento del Piano di zona. Questo strumento infatti risulta molto coerente con quanto proposto dalla riforma del TS, e in particolare con le istanze della co-programmazione e della co-progettazione che hanno come fondamento la collaborazione strutturale tra Pubblica Amministrazione e mondo del Terzo settore.

## OPPORTUNITÀ E RISCHI DEL NUOVO CODICE

Gli intervistati sono stati concordi nel sottolineare il nuovo Codice del TS come un'opportunità, sia per la Pubblica Amministrazione che per il Terzo settore.

Uno degli intervistati ha ricordato in particolare che la riforma del Terzo settore è nata anche a seguito della crisi seguita agli scandali della cooperazione sociale. Lo sforzo è stato quello di "istituzionalizzare" gli ETS per garantire una maggiore trasparenza e credibilità, ma

ciò ha comportato anche un aumento degli adempimenti e del carico per i controlli che possono mettere in difficoltà le realtà più informali e piccole.

Sono state aperte comunque molte nuove opportunità, specialmente a seguito della sentenza della Corte Costituzionale n. 131 sul ruolo dell'amministrazione condivisa, in alternativa rispetto al modello del profitto e del mercato. Sull'art. 55 (relativo alla co-progettazione) incombe tuttavia il rischio burocratizzazione, data la pesantezza di alcune procedure previste dalle linee guida che sono più gestibili da funzionari e addetti ai lavori. Inoltre bisogna evitare meccanismi di esclusione di molte realtà associative che resteranno fuori del RUNTS, ma che rappresentano una parte importante del "capitale sociale" del territorio.

Secondo un intervistato, qui va colta in tutta la sua rilevanza la dimensione politica degli interventi. Talora infatti dietro la co-progettazione si possono mascherare nuove modalità di appalto di servizi; per questo, se si vuole innovare davvero, di-



FONDAMENTALE UNA FORMAZIONE ADEGUATA E CONGIUNTA PER SOSTENERE LA SPINTA INNOVATIVA SIA PER PA CHE ETS

## Importante il ruolo della Regione per evitare che la co-progettazione si riduca ad un appalto "mascherato" perdendo la rilevanza "politica" e innovativa

venta determinante il ruolo della Regione nella definizione dei regolamenti d'ambito e nel sostenere il dialogo con le aziende sanitarie e gli enti locali.

Un altro aspetto condiviso dai vari interlocutori è stato quello della formazione, in particolare l'intervento per la preparazione dei quadri, sia da parte della realtà del Terzo settore, sia da parte di realtà della Pubblica Amministrazione. Il rischio infatti è che tutta la spinta innovativa che il Terzo settore ha saputo rappresentare in questi ultimi decenni si disperda o si esaurisca. Già adesso, ad esempio, si osservano nuove forme di aggregazione, soprattutto nei contesti giovanili, che non guardano più all'associazionismo tradizionale, ma usano altri strumenti di comunicazione basati sui social media, la cui efficacia rimane tuttavia ancora un'incognita.

Sul piano metodologico, è stata ribadita l'importanza di approcci adeguati alle nuove modalità di apprendimento degli adulti. Ciò vale in particolare per le proposte concernenti la "formazione congiunta" degli operatori (PA-ETS); qui andrebbero privilegiati modelli basati sulla

collaborazione tra pari e sull' "imparare facendo", accettando la sfida di un nuovo modo di lavorare.

## UN CAMBIO NECESSARIO DI PARADIGMA

Rispetto all'applicazione del Codice del Terzo settore, è stata unanimemente sottolineata anzitutto una difficoltà di tipo culturale. Pur non essendo trascorso un certo tempo dall'avvio della riforma, la conoscenza dei cambiamenti previsti non appare sufficientemente estesa. Per questo il Forum del Terzo settore regionale ha promosso numerose iniziative, a carattere informativo e formativo, risultate fondamentali per far comprendere la natura del codice del Terzo settore e per superare un approccio solo "adempimentale". Affinché tutte le realtà del TS, anche le più piccole, possano giovare delle nuove norme, vanno costruite infatti le condizioni perché lo spirito della riforma sia effettivamente

compreso e fatto proprio. Ciò non vale solo per gli ETS e le associazioni, ma anche per la Pubblica Amministrazione.

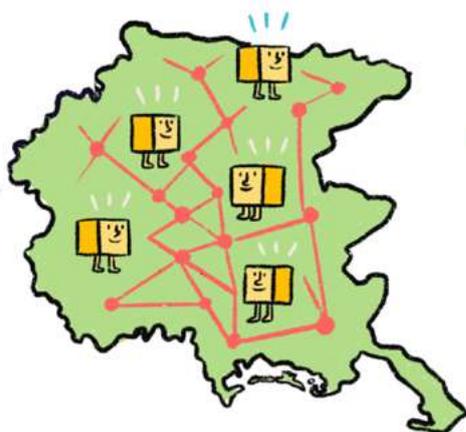
Gli intervistati hanno convenuto che la riforma implica un vero e proprio "cambio di paradigma" per il quale è necessario lavorare su almeno tre aspetti:

- Il primo è quello della diffusione della conoscenza, per individuare, al di là del mero dettato normativo, le opportunità che il Codice mette a disposizione. Questo vale anche per i funzionari e gli amministratori locali per tradurre sul piano operativo le nuove parole d'ordine del programmare e progettare assieme. L'attivazione di tali processi implica infatti più tempo, perché è necessario coinvolgere e chiamare e lavorare tutte le parti interessate e chi "ha voce in capitolo".
- Il secondo aspetto riguarda la formazione. Un intervistato ha ribadito la necessità di individuare percorsi formativi comuni tra funzionari e referenti delle associazioni, magari prevedendo an-



LA RIFORMA IMPLICA UN  
VERO E PROPRIO  
"CAMBIO DI PARADIGMA" UN  
CAMBIO CULTURALE CHE DEVE  
ESSERE COMPRESO E ACCOMPAGNATO  
ANCHE CON ADEGUATA FORMAZIONE  
E INFORMAZIONE PER EVITARE UN  
APPROCCIO ESCLUSIVAMENTE  
ADEMPIMENTALE, CON LINEE GUIDA  
CHIARE PER I TERRITORI

VA RIPENSATO IL TEMA DELLA RAPPRESENTANZA DEL TS, CON UNA VISIONE DI LUNGO PERIODO



NECESSARIO UN PROCESSO DAL BASSO, SENZA L'ILLUSIONE DI RISULTATI IMMEDIATI, MA VALORIZZANDO UNA LOGICA DI RETE TRA GLI ETS

che una figura di “facilitatore”, in grado aprire uno sguardo critico sulle opportunità che la riforma offre e sui suoi possibili sviluppi a livello territoriale. Tale formazione congiunta inoltre non dovrebbe essere limitata solo ai ruoli tecnici specialistici.

Un'altra testimonianza ha rimarcato l'importanza di riflettere come TS sulla co-progettazione, auspicando che nel contempo la Regione fornisca linee precise ai territori per gli ambiti, gli enti locali, le Aziende Sanitarie (in parallelo al Codice degli appalti). Per il mondo della cooperazione sociale in particolare, occorrerebbe aprire anche al tema della “cooperazione di comunità”. Spes-

so infatti le attuali co-progettazioni restano limitate a piccole sperimentazioni e non sono applicate ai servizi più complessi (come ad esempio la domiciliarità innovativa e l'abitare inclusivo, oggi rilanciati dal PNRR). Occorre poi rafforzare la partnership TS - mondo profit - PA, ad esempio nella assistenza domiciliare, anche attraverso il ricorso alle tecnologie digitali (finora veicolate per lo più dal mondo profit).

E' stata auspicata inoltre anche una formazione sui contenuti più “politici” dell'art. 55, fornendo orientamenti chiari sia ai funzionari che alle comunità (anche in questo caso è stata citata la ripresa del Piano Sociale).

- Un terzo aspetto riguarda i percorsi partecipativi da attivare per l'elaborazione della nuova legge regionale.

Un intervistato ha evocato le precedenti esperienze condotte in FVG, come ad esempio i tavoli promossi dalla Regione per la costruzione di linee guida o di regolamenti. Essi sono stati dei momenti positivi in senso partecipativo, anche se con una forma di cooptazione dei rappresentanti del TS. Quando la Pubblica Amministrazione si siede accanto ai soggetti del Terzo settore, magari anche con chi vive e gestisce direttamente i servizi, per identificare criteri, bisogni e risposte da dare, ciò riduce il rischio di limitarsi a scrivere una legge che resta solo sulla carta.

Anche l'esperienza dei coordinamenti territoriali è stata giudicata molto positiva, soprattutto per approfondire il dialogo tra le varie realtà associative, anche se risulta faticosa da gestire.

In questa cornice è stato sollevato il delicato tema della rappresentanza del TS: esso richiede di essere ripensato in chiave strategica, con una visione di lungo periodo, che assuma la necessità di un processo dal basso, senza l'illusione di risultati immediati, ma valorizzando e premiando una logica di rete tra tutti gli ETS.

## LA NUOVA DISCIPLINA DEL TS E IL RUOLO DELLA REGIONE

Tutti gli intervistati hanno evocato e auspicato il ruolo decisivo della Regione. E' stato richiamato anzitutto il fatto che, nel nuovo scenario aperto dalla riforma, la Regione si trova ad assumere la doppia veste di Pubblica Amministrazione che collabora con il Terzo settore, e di Pubblica Amministrazione che deve legiferare e rendere operative norme che vanno ad incidere sull'azione del Terzo settore.

Qui tutte le testimonianze sono state concordi nel dire che nel momento in cui la Regione Friuli-Venezia Giulia si troverà a dover declinare sul territorio la riforma, deve assicurare la massima semplificazione, individuando le formule che più si adattano alla variegata realtà del territorio.

Più di un intervistato ha sottolineato che la realtà regionale è piuttosto composita: c'è la grande di città (come ad esempio Trieste), ma c'è anche il piccolissimo comune. Ed entrambi esprimono realtà associative al loro interno. Se questo costituisce una peculiarità ed un valore, dall'altro è anche l'elemento che desta più preoccupazione per l'implementazione della riforma, soprattutto se

---

**La Regione deve assicurare la massima  
semplificazione, individuando le formule  
che più si adattano alla variegata  
e composita realtà del territorio**

LA NUOVA LEGGE REGIONALE  
DOVREBBE AVERE COME  
OBIETTIVO PRIMARIO LO SVILUPPO  
DI UNA REALE SOLIDARIETA',  
IN AUTENTICO STILE SUSSIDIARIO



si pensa alle piccole realtà associative. Se la riforma non venisse implementata opportunamente, queste realtà rischierebbero di trovarsi in condizioni di seria difficoltà o addirittura di sparire. All'amministrazione regionale è stata tuttavia riconosciuta l'attenzione finora assicurata alle piccole realtà; ciò dovrebbe costituire una garanzia in sede applicativa del Codice.

Un'altra testimonianza ha auspicato l'introduzione nella nuova legge regionale di ulteriori elementi quali ad esempio l'amministrazione dei beni comuni, le "imprese di comunità", l'istituzione di un Consiglio regionale del TS, l'adozione della valutazione dell'impatto sociale come "valutazione condivisa".

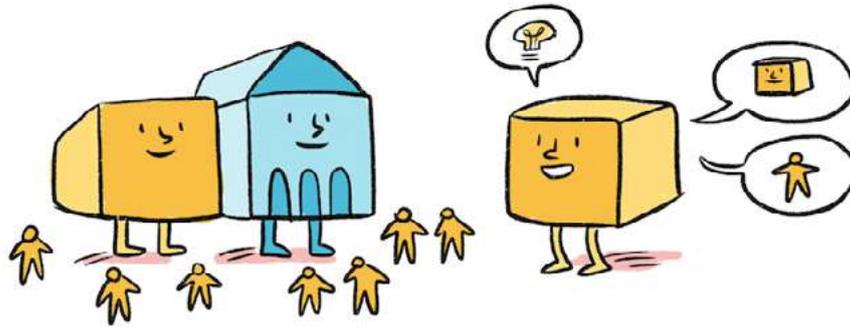
Un intervistato ha sottolineato che il nuovo Codice offre anche una serie di elementi innovativi di spinta al cambiamento. Per questo è necessario non fermarsi agli articoli "funzionali", ma cogliere gli elementi di fondo in termini di sussidiarietà. Qui vanno colti tuttavia anche i nodi aperti.

Ad esempio la Regione FVG ha lamentato che molte associazioni sono rimaste silenziose rispetto al tentativo di coinvolgi-

mento "proattivo" messo in campo per anticipare la verifica dei requisiti per l'iscrizione al nuovo registro. Su quasi 1200 associazioni di volontariato contattate, solo 400 hanno risposto. Non va sottovalutato tuttavia che molte realtà potrebbero non essersi espresse perché non hanno ancora deciso se aderire o meno al RUNTS.

Un altro elemento di perplessità può essere associato al tema delle reti; la norma nazionale potrebbe essere percepita infatti come qualcosa "fuori misura" per il contesto friulano. Se ad esempio si riconoscono o si vogliono favorire delle reti territoriali, sarà necessario intervenire sui criteri di aggregazione; le reti non saranno infatti necessariamente composte da enti omogenei che coprono territori grandi, ma probabilmente da realtà eterogenee che hanno in comune solo il radicamento in uno specifico contesto territoriale e sociale. Occorre chiedersi quanto siamo preparati culturalmente a questo tipo di reti.

Un ulteriore elemento portato all'attenzione dagli intervistati è stato quello relativo all'autonomia speciale che il FVG ha, con le relative maggiori attribuzioni



di competenze riconosciute rispetto alle regioni a statuto ordinario.

Un caso concreto segnalato ha riguardato l'istanza di valorizzazione del volontariato o, addirittura, del singolo volontario. Ad esempio, come si potrebbe riconoscere il volontariato di ambito ecclesiale (parrocchiale) che attualmente rimane del tutto fuori dal TS istituzionalizzato, nonostante risponda ai principi che il Codice richiede (dall'impegno per il bene comune, ai progetti ed interventi di impatto sul territorio)?

In tale prospettiva un intervistato ha osservato che un punto di forza del Codice è la definizione multicriterio della caratterizzazione del TS, sulla base di come si opera, di quel che si fa e della specifica forma giuridica; ciò costituisce un principio interessante che la Regione FVG potrebbe tradurre normativamente anche oltre il quadro nazionale previsto.

Ci sono altri punti nella normativa nazionale che, considerata la specificità della nostra regione, andrebbero attenzionati. E' stata evidenziata ad esempio la differenza tra il mondo delle ODV, che hanno avuto una legge regionale con delle rappresentanze elettive, e le realtà delle APS dove, pur essendo previste dalla LR

23/2012, le rappresentanze non sono mai state attivate e non è nata nessuna forma di rappresentanza dal basso. Per questo, rispetto – ad esempio - alle sette declinazioni del RUNTS sarebbe importante poter prevedere delle rappresentanze qualificate costituite in una forma di effettiva di rappresentanza democratica.

Secondo un altro intervistato, la nuova legge regionale dovrebbe avere come obiettivo primario lo sviluppo di una reale solidarietà; l'allargamento della solidarietà e la sua promozione è alla base di un autentico stile sussidiario che comprenda sia chi è dentro, sia chi è fuori del RUNTS. Tale principio di coinvolgimento dovrebbe valere anche per il processo di elaborazione della legge.

E' importante inoltre che la legge regionale attivi un investimento di tipo strutturale che tenga conto delle risorse e delle limitazioni che caratterizzano il FVG. Ad esempio, riconoscere e valorizzare i CTA, oltre che permettere in concreto di creare un dialogo più efficace con i territori anche per cogliere le istanze più vicine alla gente, darebbe inoltre forza allo stesso tema della rappresentanza, favorendo l'aggregazione e la collaborazione e rafforzando le condizioni di efficacia democratica.

## VERSO NUOVE POLITICHE REGIONALI PER IL SOCIALE

Alcuni intervistati hanno sollevato il tema più generale dell'orientamento delle politiche regionali in materia di welfare.

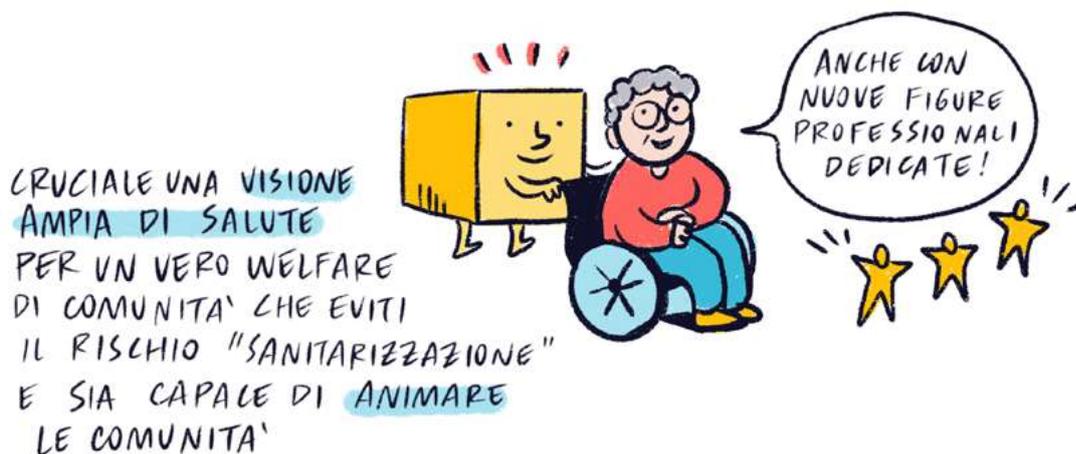
Una testimonianza in particolare ha ricordato che l'ambito della salute e del benessere sta diventando sempre più cruciale per i cittadini e le comunità. La salute non coincide però solo con la sanità, cui è riservato più della metà del bilancio regionale. Di fronte alla pandemia, si è visto infatti che, nonostante due recenti riforme della sanità, il FVG si è trovato impreparato.

Su questo tema siamo pertanto in ritardo: per questo bisognerà cominciare a dialogare insieme e collaborare, assumendo la salute come visione generale, larga, collegata al benessere complessivo, alla qualità della vita, evitando il rischio di "sanitarizzare" tutto.

Secondo un altro intervistato, sarebbe inoltre necessario individuare un tavolo

per discutere come potenziare il welfare di comunità. A questo scopo potrebbe essere utile prevedere il potenziamento e/o l'inserimento di una figura professionale che appare decisiva per un'azione sociale coerente: quella degli animatori di comunità: in molti piccoli comuni, dove la rete sociale si è molto indebolita, molte persone non vengono raggiunte dai servizi e rischiano così di vivere e morire in silenzio e/o di solitudine. "Chiuderemo questi paesi o i pezzi di vita che ci sono potranno essere sviluppati e resi vitali da gente che anima la comunità? I comuni non possono permettersi assistenti sociali per centri così piccoli e non ci sono più nemmeno altre figure di riferimento come accadeva un tempo, come ad esempio i preti. Sarà necessario individuare una nuova figura che animi i territori e li colleghi".

Anche i processi educativi diventano sempre più decisivi in futuro e da essi sarà necessario ripartire. Una testimonianza ha - non a caso - sottolineato la "pochissima cultura e la tantissima ignoranza esistente", situazione che viene oggi resa an-



cora più preoccupante a fronte dei nuovi fabbisogni di competenze conseguenti alla digitalizzazione. Se pertanto non si investe sui processi educativi, anche per gli adulti, aumenteranno ancora i fenomeni di marginalità sociale.

## VERSO UNA CITTADINANZA SEMPRE PIÙ ATTIVA

Un ultimo nucleo tematico ha riguardato un nodo centrale per il rapporto tra PA e TS, quello della cittadinanza.

Più di un intervenuto ha infatti ribadito la centralità del cittadino, la sua voglia oltre che il suo diritto di partecipare: per questo, sia a livello europeo che internazionale, l'impegno per valorizzare e sostenere la cittadinanza attiva è considerato un elemento prioritario nelle politiche pubbliche. E ciò risulta ancora più essenziale in una fase che molti esperti connotano come "post-democratica".

Un intervistato ha richiamato il fatto che la complessità delle dinamiche di confronto e di apertura democratica per il coinvolgimento dei cittadini spiegano anche la difficoltà del ricambio generazionale nel TS. I "mondi chiusi" saranno

infatti destinati ad essere messi in discussione.

Anche qui è necessario un cambio di mentalità in senso autenticamente sussidiario, superando concezioni legate ad una idea di Stato paternalista, distante, che provvede ai bisogni e da servizi ai cittadini in quanto "utenti".

Di qui l'importanza di una formazione civica per tutti i cittadini, come hanno dimostrato le sperimentazioni avviate a livello nazionale per iniziativa di Anci, Forum del Terzo settore e Ministero. Fondamentale inoltre accogliere la sfida che ha di fronte il TS, in termini di competenze, per incidere sui processi verso una "amministrazione condivisa", come modalità nuova di gestire la cosa pubblica. Questa sfida obbliga, anche a livello regionale, gli ETS ad adottare una logica di formazione permanente, recuperando le proprie radici storiche.

Un intervistato ha sottolineato, a tale proposito, la storia particolare del FVG; una storia secolare di povertà endemica e di emigrazione, ma con una data più recente che fa da spartiacque: il terremoto del 1976. Nel 1976 il Friuli ha visto infatti una generosità e una solidarietà che lo ha fatto diventare una delle regioni a più alto tasso di volontariato rispetto alla popolazione.

---

**Il Terzo settore non può permettersi esclusivamente una visione del "fare", ma ha bisogno del "pensare" e dell'"essere" recuperando le sue radici culturali.**

Anche nella storia precedente si intercettano comunque molti elementi generativi per la contemporaneità: le organizzazioni di mutuo soccorso, le cooperative, i forni Cooperativi, le latterie turnarie, che hanno permesso al Friuli di sopravvivere e di svilupparsi. Se non ci fosse stata questa esperienza di mutualità e solidarietà, questa regione non sarebbe arrivata al punto in cui è oggi con le sue molte ricchezze culturali, sociali, economiche.

Per questo il Terzo settore non può permettersi esclusivamente una visione del “fare”, ma ha bisogno del “pensare” e dell’”essere” recuperando queste radici culturali.

Oggi la gente ha bisogno di essere motivata riprendendo “l’anima e lo spirito”. La stessa sentenza 131/2020 della Corte Costituzionale sottolinea il valore

aggiunto delle organizzazioni del Terzo settore in quanto non riconducibili né allo Stato, né al mercato, ma a quelle «forme di solidarietà» che sono tra i valori fondanti dell’ordinamento giuridico. Occorre rimettere al centro il valore del dono, della gratuità e della solidarietà.

E’ per questo che all’interno del Terzo settore va ribadita l’integrazione tra professionalità e volontariato, sostenuta in maniera forte sia con una adeguata formazione umana sia promuovendo la democrazia interna alle organizzazioni del TS.

A tale scopo è stato portato l’esempio del Comitato regionale del volontariato, un organismo politico partecipato sia dagli amministratori regionali che dai volontari eletti dall’assemblea regionale. Anche se l’esperienza dura da quindici anni, questo strumento parte-

LA NUOVA LEGGE REGIONALE DOVREBBE DIVENTARE UN' OCCASIONE PER DARE UNA FORTE SPINTA AL TEMA DELLA SOLIDARIETA' E DELLA SUSSIDIARIETA' NELLA CONVINZIONE CHE IL PROTAGONISMO SOCIALE DELLA GENTE HA UN VALORE PREZIOSO, SENZA IL QUALE NON SI COSTRUISCE NESSUN WELFARE!



cipativo si è dimostrato debole perché non si è creduto che le leggi facciano anche costume, creino una mens, un pensiero, un comportamento. La radice di tale debolezza è ed è stata l'influenza di una "non cultura" partecipativa.

Ecco perché l'occasione della nuova legge regionale dovrebbe diventare un'occasione per dare una forte spinta al tema della solidarietà e della sussidiarietà, nella convinzione che il protagonismo sociale della gente ha un valore prezioso senza il quale non si costruisce nessun welfare.

### **Arduino Salatin**

PhD, professore di pedagogia ed ex Preside dello IUSVE, istituto aggregato alla Facoltà di scienze dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. Si occupa di politiche formative e di valutazione dei sistemi scolastici.

### **Fabio Cristante**

Laureato in scienze giuridiche, libero professionista, amministratore locale, si occupa di territorio e cultura.



## **Prove di valutazione d'impatto sociale per il Terzo settore**

*di Paolo Tomasin*

## PRESENTAZIONE

**U**n nuovo tema sta riscuotendo sempre maggior attenzione in questi ultimi anni: l'impatto sociale. Il dibattito che si sta velocemente sviluppando ha ormai assunto varie diramazioni e si affianca a pratiche sempre più diffuse. Da un lato abbiamo infatti riflessioni teorico-concettuali sul termine stesso di impatto, su cosa significhi valore generato (inteso come essenza stessa dell'impatto) e innovazione (contemporaneamente definibile quale spinta ed effetto dell'impatto); dall'altro si rileva un'esplosione di metodologie, tecniche e metriche per la sua misurazione che alimentano la valutazione d'impatto sociale o VIS (Biancone, Secinaro, 2020). Infine sono in crescita pratiche di finanza d'impatto, imprenditorialità d'impatto, progettualità d'impatto - tutte ricomprese in quella che viene definita *impact economy* -, con la connessa produzione di rapporti di valutazione d'impatto, riconoscimento di profili professionali, attestati, ecc..

Benché sia un tema trasversale, di interesse tanto del settore profit (in particolare per le società benefit<sup>1</sup>), quanto della pubblica amministrazione (si pensi alla valutazione degli esiti delle politiche, all'impiego nella procedure di affidamento o nei punteggi sui bandi di finanziamento), in questo capitolo dedicheremo la nostra attenzione all'impatto sociale all'interno del Terzo settore, benché esso non possa considerarsi sconnesso dal resto. In particolare ci soffermeremo sulle sue pratiche valutative, sulla VIS.

Come noto, la sua diffusione è alimentata anche dalla riforma che si è premurata di definire che cosa si intende per VIS (Legge 106/2016) e di prevedere l'adozione, tramite Decreto del Ministero del La-

voro e delle Politiche Sociali, delle "Linee guida per la realizzazione dei sistemi di valutazione dell'impatto sociale delle attività svolte dagli Enti del Terzo settore" (Decreto 23 luglio 2019, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Serie Generale n°214 del 12 settembre 2019).

Il tema sta affiancando quello ormai più consolidato del bilancio sociale che con il Codice del Terzo settore ha assunto una maturità tale da essere reso obbligatorio per le imprese sociali (incluse le cooperative sociali), i CSV e gli ETS con entrate o proventi vari annuali superiori a un milione di euro<sup>2</sup>.

Il presente intervento si propone quindi di introdurre il tema della VIS illustrando potenzialità e limiti delle linee guida adottate e tentando di dar conto di alcune prime, pionieristiche pratiche avviate negli ETS del Friuli Venezia Giulia, augurandoci che la loro presentazione possa essere di stimolo all'approfondimento del tema e alla diffusione di comportamenti che incorporino un certo tasso di riflessività, abbandonando superficiali atteggiamenti imitativi o di puro adempimento procedurale in caso di richiesta da parte di enti finanziatori.

## LE LINEE GUIDA, POTENZIALITÀ E LIMITI DELLA VIS

Nei vocabolari della lingua italiana, il termine impatto assume più definizioni. Accanto all'accezione più comune - urto, incontro più o meno violento di un corpo con una superficie, o contatto brusco -

<sup>1</sup> Le imprese che hanno acquisito la qualifica di società benefit (introdotta nell'ordinamento giuridico dalla legge n°208 del 28 dicembre 2015) sono tenute alla predisposizione annuale di un rapporto d'impatto.

<sup>2</sup> Tra i due strumenti vi è una forte integrazione. L'articolo 14 del D.Lgs. 117/2017 così si esprime: "Gli enti del Terzo settore con ricavi, rendite, proventi o entrate comunque denominate superiori ad 1 milione di euro devono depositare presso il registro unico nazionale del Terzo settore, e pubblicare nel proprio sito internet, il bilancio sociale redatto secondo linee guida adottate con decreto del Ministro del

troviamo quella più attinente agli usi qui descritti: “alterazione delle condizioni originarie; esito di una modifica, di una trasformazione”.

Due sono le principali definizioni di impatto che la letteratura specialistica di solito impiega: una prodotta dall'OCSE e l'altra da Banca Mondiale. La prima definisce l'impatto sociale come “effetti a lungo termine, positivi e negativi, primari e secondari, previsti o impreveduti, prodotti direttamente o indirettamente da un intervento di sviluppo”; la seconda rinvia invece a “cambiamenti nel grado di benessere degli individui, delle famiglie, delle comunità o delle imprese, che possono essere attribuiti ad un particolare progetto, programma o politica”.

Al sostantivo impatto, segue come sempre più spesso oggi succede per numerosi altri termini, l'aggettivo sociale, che purtroppo porta con sé una certa vaghezza o, detto in altro modo, assume un perimetro di significati piuttosto ampio (infatti si parla anche di termine ombrello sotto il quale si raccolgono varie dimensioni). Da qui una prima considerazione importante: il sostantivo singolare impatto sociale si riferisce sempre ad una pluralità di fenomeni, quindi in pratica si tratta sempre di impatti.

In ogni caso, l'interesse è oggi rivolto alla valutazione e, più dettagliatamente, alla misurazione di questo impatto sociale, valore generato alla fine di una catena causale che vede all'inizio un impiego di risorse (input), utili a realizzare delle attività (output), per produrre risultati sui beneficiari degli interventi (outcome). Questa accentuazione sulla parte finale della catena del valore marca anche la differenza della VIS rispetto ai più noti processi di rendicontazione sociale; è un invito a guardare fuori del proprio conte-

sto organizzativo, prestare attenzione ai cambiamenti che si è in grado di generare nella comunità in cui si opera. Secondo la legge 106/2016 la VIS è una “valutazione qualitativa e quantitativa, sul breve, medio e lungo periodo, degli effetti delle attività svolte sulla comunità di riferimento rispetto all'obiettivo individuato”. Le Linee guida, che hanno un valore essenzialmente promozionale, forniscono una serie di indicazioni operative agli ETS che intendono dotarsi di questo nuovo strumento valutativo. Sono da adottarsi in senso sperimentale volto ad innescare un processo di apprendimento e di crescita culturale, oltre che di diversa rappresentazione del proprio agire.

Parimenti le Linee guida invitano le “pubbliche amministrazioni, nell'ambito di procedure di affidamento di servizi di interesse generale” a “prevedere la realizzazione di sistemi di valutazione dell'impatto sociale da parte degli ETS che intrattengono rapporti con le medesime PPAA, sì da consentire una valutazione dei risultati in termini di qualità e di efficacia delle prestazioni e delle attività svolte”. Inoltre in modo più cogente, “all'interno di tali procedure, la valutazione di impatto è applicabile ad interventi ed azioni di media e lunga durata (almeno diciotto mesi) e di entità economica superiori ad euro 1.000.000,00, se sviluppati in ambito interregionale, nazionale o internazionale”.

È interessante notare che le Linee guida fanno riferimento a “sistemi di valutazione dell'impatto sociale”, non ad un metodo ben individuato. Consentono così l'adozione di una pluralità di metodi di analisi e misurazione<sup>3</sup>. I Centri Servizi per il Volontariato (CSV) e le reti associative nazionali, sono invitate a “fornire supporto per l'identificazione e la realizzazione

*lavoro e delle politiche sociali, sentiti la Cabina di regia di cui all'articolo 97 e il Consiglio nazionale del Terzo settore, e tenendo conto, tra gli altri elementi, della natura dell'attività esercitata e delle dimensioni dell'ente, anche ai fini della valutazione dell'impatto sociale delle attività svolte”.*

<sup>3</sup> La letteratura ne propone ormai numerosi: SROI (Social Return On Investments); teoria del cambiamento; analisi controfattuale, ecc.

di opportuni strumenti di valutazione dell'impatto sociale, che tengano conto delle diverse esigenze manifestate dai destinatari delle presenti linee guida".

Una pluralità metodologica che contempla anche differenti unità di misura per gli indicatori che assumono natura sia quantitativa che e qualitativa. Ciò significa ampliare le modalità valutative, evitando di ricorrere sempre e solo alle metriche quantitative che riconducono tutto alla moneta per adottare approcci compositi, quali la triplice contabilità (economica, sociale e ambientale), forme di valutazione narrativa, partecipate, ecc..

Oggetto della valutazione non sono poi gli ETS nel loro complesso, ma gli effetti delle loro attività, dei loro servizi, le ricadute sulla comunità di riferimento, i cambiamenti generati nel contesto in cui operano. Questi riferimenti aiutano a cogliere la multidimensionalità dell'impatto sociale che abbraccia quindi anche gli aspetti ambientali, istituzionali, culturali, ecc..

Infine, la VIS è concepita come un processo partecipativo al quale è richiesto di coinvolgere, secondo molteplici modalità, i vari interlocutori (o stakeholder). I fondamenti di questa impostazione sono rintracciabili nella necessità di ridurre l'autoreferenzialità degli ETS e di favorirne la relazionalità.

Se quanto fin qui descritto può essere ascritto alle potenzialità insite nella VIS, non manca chi ha già individuato alcuni limiti di questo strumento, o meglio, di sue modalità di adozione. Ancor prima della pubblicazione delle Linee guida, Marocchi rivendicava un'utilità della VIS nell'analisi delle politiche e non delle azioni delle singole organizzazioni ed elencava sette possibili rischi o limiti: la tentazione di misurare ciò che è più facilmente misurabile e non ciò che è auspicabile;

il concentrarsi sul dato e non sulle riflessioni a partire dal dato; la riduzione degli esiti alle azioni di singoli soggetti, quando sono piuttosto il frutto di più attori; l'intrinseca difficoltà di considerare numerose variabili; l'impiego dello strumento solo in modo occasionale o se sostenuto da incentivi; l'autopromozione mascherata di scientificità; non adeguata a suscitare un miglioramento organizzativo diffuso (Marocchi, 2017).

L'elenco di critiche può essere usato anche come cartina di tornasole per leggere ed interpretare, senza alcuna pretesa di esaustività, alcune prime esperienze di VIS che gli ETS stanno iniziando a realizzare. Ed è quanto andremo ad illustrare nel prossimo paragrafo.

## ESPERIENZE IN CORSO IN REGIONE

L'introduzione della VIS negli ETS, nonostante la novità dello strumento, ha già accumulato alcune interessanti esperienze, testando anche alcune metodologie. A livello nazionale sono diversi gli enti che si sono cimentati con lo SROI (Lega del Filo d'Oro, Intercultura, ecc.), altri hanno scelto la teoria del cambiamento (CIAI) o ulteriori metodologie (SOS Villaggio dei Bambini).

L'esperienza più significativa di valutazione dell'impatto sociale nel Terzo settore del Friuli Venezia Giulia è sicuramente quella avviata nella cooperazione sociale da Confcooperative-Federsolidarietà e Legacoopsociali e realizzata da Euricse<sup>4</sup>, grazie al cofinanziamento della Regione erogato ai sensi della L.R. 20/2006. Anticipando le Linee guida, fin dal 2016 l'EU-

4 Acronimo di: European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises. Per maggiori informazioni si rinvia al sito istituzionale: [www.euricse.eu/it/](http://www.euricse.eu/it/)

5 Il metodo consente anche alle singole cooperative sociali aderenti di avere un proprio documento di Rendicontazione e valutazione dell'impatto economico e sociale della cooperativa"

RICSE ha predisposto un metodo di valutazione denominato ImpACT (Depedri, s/d) che le due principali centrali cooperative regionali hanno adottato. L'analisi valutativa a livello aggregato regionale, riadattata nel metodo a partire dal 2017, ha raggiunto ormai la quarta annualità consecutiva (esercizi 2015-2018).

Daremo qui una breve descrizione di questa pratica di comparto<sup>5</sup>, evidenziandone gli elementi di utilità, quanto alcuni limiti del metodo adottato alla luce anche dell'elenco sopra riportato.

L'elemento più significativo è sicuramente il tentativo di dare rappresentazione dell'impatto generato di un intero comparto del TS, quello della cooperazione sociale, all'economia e al welfare regionale, individuando dimensioni e un set di indicatori (Tab n°1). L'ambizione, ampiamente condivisibile, di questa disamina è di fornire elementi conoscitivi per le associazioni di appartenenza e per i decisori politici, ma anche per le singole società che possono disporre di parame-

tri di confronto e benchmarking. Altro qualificante elemento di questa pratica è quella di aver mantenuto connessi bilancio sociale e VIS.

Purtroppo nelle quattro annualità la VIS ha scontato l'adesione di solo una parte (circa un quarto), delle cooperative sociali attive in regione e aderenti alle due centrali (benché distribuite su tutto il territorio e rappresentanti circa un terzo degli occupati del settore), non riuscendo quindi a riflettere l'apporto dell'intero comparto (Tab. n°2)<sup>6</sup>. Nessun tentativo è poi stato fatto per offrire delle stime, a partire dai pur parziali dati raccolti, sull'impatto complessivo a livello regionale.

Un secondo limite è sicuramente quello di una prevalenza (anche nell'ordine di presentazione) di indicatori economici, i più facili da raccogliere, e non certo i più auspicabili, come notava Marocchi.

La dimensione sociale viene valutata attraverso una batteria di indicatori che affrontano: la modalità di governance (il suo carattere multistakeholder, in-

Dimensione analizzata	Indicatore impiegato
<b>Economico - finanziaria</b>	Valore della produzione
	Capacità imprenditoriale: - acquisizione di commesse non pubbliche - diversificazione della committenza
	Risparmio per la pubblica amministrazione nell'inserimento lavorativo
<b>Sociale</b>	Governance
	Attivazione di reti (networking)
	Beneficiari coinvolti
	Impatto occupazionale
	Qualità del lavoro

Fig. n°1 i principali indicatori impiegati nella quarta edizione

<sup>6</sup> L'universo è composto dalle cooperative sociali aderenti alle due centrali che, comunque in regione, giungono quasi al totale di quelle registrate nell'albo (si veda il capitolo sulle dimensioni del Terzo settore in questo stesso rapporto).

N° edizioni	Annualità considerata	Coop. Sociali aderenti alla VIS
1 <sup>a</sup>	2015	56
2 <sup>a</sup>	2016	36
3 <sup>a</sup>	2017	40
4 <sup>a</sup>	2018	49

Fig. n°2 Adesioni alla VIS

clusivo e partecipato), l'attivazione del networking, l'ampiezza dei beneficiari, la qualità dei servizi erogati e l'impatto occupazionale. Una particolare e ormai consolidata attenzione è riservata anche al risparmio per la pubblica amministrazione derivante dall'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati, affrontato con una metodologia di analisi costi-benefici.

Sul fronte dei contenuti si registra infine l'assenza della dimensione ambientale. Questa lacuna è piuttosto diffusa negli strumenti rendicontativi e valutativi predisposti per gli ETS, e forse riflette effettivamente una carenza di tipo culturale. Eppure qualsiasi intervento, qualsiasi azione sociale ha una sua impronta ambientale, benché minima rispetto ad altre tipologie organizzative.

Dovuto al fatto che si tratta di una VIS di comparto, realizzata da un ente di ricerca esterno, risulta poi trascurata la modalità partecipativa e dei processi di apprendimento<sup>7</sup>.

Ad ogni modo, anche con questi limiti che fanno emergere, come negli iceberg, solo una parte del tutto, è evidente che l'impatto sociale generato dalla coope-

razione sociale regionale è significativo e certo non trascurabile<sup>8</sup>.

In sintesi, la cooperazione sociale del Friuli Venezia Giulia sta sperimentando come comparto un interessante strumento di valutazione che però trova ancora non adeguata diffusione e, dal punto di vista di contenuti e processo, non si discosta molto dal bilancio sociale.

Accanto a questi tentativi di VIS di comparto, da perseguire e diffondere, vi sono anche esperienze legate a singole realtà organizzative. I bilanci sociali, resi obbligatori proprio a partire dal 2021 (su esercizio 2020) per le categorie di ETS sopra ricordate, dovrebbero accogliere anche informazioni sull'impatto sociale generato. Dai primi bilanci sociali predisposti in regione<sup>9</sup> il tema appare più dichiarato che effettivamente esplorato. Ad ogni modo in futuro, i bilanci sociali potrebbero essere impiegati come fonte anche per una disamina della diffusione della VIS.

In altre occasioni le VIS sono frutto di studi di caso realizzati per tesi di laurea, master, dottorati, tirocini. È questo il caso della tesi di Tobia Anese, operatore della cooperativa sociale Il Piccolo Principe, che ha sperimentato una misurazione multidimensionale (utilizzando più metodologie del valore prodotto e dunque dell'impatto generato) dell'attività della Volpe sotto i gelsi, il settore di agricoltura sociale della cooperativa (Anese, 2020).

Si segnala infine una recente esperienza formativa promossa nei primi mesi del 2021 dal Centro Servizi del Volontariato, assumendo operativamente il ruolo affidatogli anche dalle disposizioni normative, volta proprio a diffondere negli ETS una cultura della valutazione dell'impatto. Questa ed altre esperienze formative<sup>10</sup> sembrano indispensabili e propedeutiche all'avvio di consapevoli pratiche di VIS.

<sup>7</sup> In pratica quasi tutto il processo si riconduce alla compilazione di un questionario. Questo non significa che alcune cooperative sociali abbiano sperimentato, anche grazie a questo strumento, processi di coinvolgimento degli stakeholder per una valutazione partecipata.

<sup>8</sup> Non è nostra intenzione presentare qui tutti i valori che fondano tale affermazione; rinviando alla lettura dei rapporti citati predisposti da Euricse. Si precisa peraltro che i rapporti regionali presentano e analizzano solo una parte degli indicatori raccolti dalle cooperative. Le singole cooperative e le centrali sono quindi in possesso di una mole di informazioni ben più ampia che sicuramente può essere impiegata per fini gestionali.

## SPUNTI DI RIFLESSIONE

L'adozione in modo sperimentale della VIS da parte degli ETS, sia a livello di comparto che di singola organizzazione, può rivelarsi un interessante strumento di conoscenza e di apprendimento organizzativo. Trattasi di una sfida costeggiata da numerosi rischi, ma che offre anche notevoli opportunità. Le pionieristiche esperienze qui analizzate, senza alcuna pretesa di esaustività, ci offrono già un buon ventaglio di spunti di riflessione.

Uno dei rischi da evitare, e da non ripetere seguendo quanto avvenuto con il percorso del bilancio sociale<sup>11</sup>, è di concepire la VIS come obbligo, puro adem-

pimento o come mera imitazione di pratiche altrui. Altro rischio connesso è renderla argomento esclusivo di esperti, tutto concentrato sulle tecnicità della misurazione, sugli indicatori, trascurando il coinvolgimento e la partecipazione di soci, beneficiari e altri stakeholder (o meglio community-holder). Se vogliamo diventi un processo di trasformazione culturale è necessario investire innanzitutto in informazione, formazione, confronto tra tutti i soggetti interessati. Per soddisfare tale fabbisogno oltre al CSV e alle reti associative, sono chiamati in causa anche gli enti di rappresentanza. Il processo di trasformazione culturale, inoltre, non può essere svolto solo all'in-



<sup>9</sup> Uno di questi che si è avuto modo di analizzare in modo approfondito è quello dello IAL che in qualità di impresa sociale ha redatto il bilancio sociale secondo le nuove Linee guida ministeriali.

<sup>10</sup> Il riferimento è ad un'iniziativa promossa da IRSSeS.

<sup>11</sup> Esula dal presente intervento approfondire l'evoluzione dell'adozione del bilancio sociale negli ETS. Benché si siano ravvisati percorsi virtuosi, basti ricordare che molte cooperative sociali e ETS con entrate superiori ad un milione di euro da quest'anno obbligati alla redazione e al deposito nel registro delle imprese o nel RUNTS, si trovano del tutto impreparati a farlo.

terno del Terzo settore, ma necessita di un coinvolgimento anche della pubblica amministrazione e degli interlocutori del mondo profit più sensibile. A tal proposito, potrebbe essere utile anche un confronto con le società benefit che redigono annualmente il loro rapporto d'impatto.

La VIS è d'altra parte un'opportunità che si può estendere anche alla Pubblica Amministrazione non solo come strumento per selezionare, tra gli ETS più qualificati, i propri partner nell'erogazione dei servizi, ma anche come occasione per realizzare insieme una valutazione sugli effetti delle politiche, sulla loro capacità di generare valore.

Un'altra lezione che ci sembra di poter raccogliere è quella di adottare la VIS in modo progressivo, che risulti calibrata secondo le caratteristiche dimensionali degli enti e una temporalità che aiuti i processi di crescita culturale. Il rischio da evitare è quello che diventi uno strumento solo degli enti di dimensioni maggiori, che possono dedicare risorse umane e finanziarie per introdurla accanto ai già numerosi sistemi di gestione e comunicazione, ed escluda invece quelli piccoli e medi che non possono permetterselo. Proprio per evitare questo risultato, seguendo l'esempio del comparto della cooperazione sociale, potrebbe iniziarsi a dar conto dell'impatto sociale a livello di singoli settori o di territori (comunale, di ambito territoriale). Ciò agevolerebbe la partecipazione anche dei piccoli enti, oltre che dei beneficiari stessi degli interventi, gli esercizi commerciali, i servizi pubblici.

Infine è bene tener sempre presente che la VIS non è tout court l'impatto sociale generato, ma solo un tentativo di coglierlo, di misurarlo.

### Paolo Tomasin

Sociologo, dottore di ricerca, si occupa da diversi anni di politiche sociali, del lavoro e di Terzo settore

# 10

**Trasformare il nostro mondo:  
l'agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile  
e il ruolo del Terzo settore**

*di Stefano Basana, Sandro Cargnelutti, Nicola Fadel*

L'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è il documento sottoscritto dai 193 Stati dell'ONU nel quale sono individuati e condivisi **gli obiettivi per uno sviluppo sostenibile (SDGs)**. L'agenda 2030, è il programma più completo e condiviso che oggi abbiamo a disposizione, articolato in 17 obiettivi interconnessi che declinano le 4 dimensioni della sostenibilità: ambientale, sociale, economica e istituzionale. È caratterizzata da un approccio metodologico a differenti livelli allo scopo di integrare gli obiettivi per le politiche generali che hanno come conseguenza l'impatto della presenza dell'intera comunità umana sul pianeta con gli obiettivi delle azioni politiche che si possono assumere a livello locale territoriale e con i comportamenti e gli stili di vita delle persone.

Ci sono alcuni aspetti che vale la pena richiamare perché sottolineano l'importanza di questo documento:

- è stato accettato da tutti gli Stati indipendentemente dal loro livello di sviluppo, a suggellare la necessità di un percorso e di una strategia in comune per il pianeta.

---

**In FVG gli indicatori sono complessivamente in linea o più alti rispetto alla media nazionale**

- propone una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo: gli obiettivi di sostenibilità economica, sociale e ambientale sono legati tra loro e interdipendenti.
- incanala le potenzialità di tutte le componenti della società verso la creazione di un futuro possibile.

La strategia dell'agenda è impostata su cinque aree prioritarie (le 5 P): pianeta, persona, prosperità, partnership e pace. La Regione Friuli Venezia Giulia in particolare ha individuato 3 focus prioritari su cui indirizzare la propria attenzione: mantenere qualità e riproducibilità delle risorse naturali, generare reddito e lavoro necessario al sostentamento della popolazione e garantire condizioni di benessere umano equamente distribuite per classi e genere.

## INDICATORI E POSIZIONAMENTO DELLA REGIONE FVG

Il Rapporto ISTAT "SDGs 2020. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia" pubblicato da ISTAT nel mese di marzo 2021, restituisce per la Regione FVG degli indicatori complessivamente in linea o più alti rispetto alla media nazionale: in particolare gli indicatori caratterizzanti i servizi sanitari, i servizi formativi, il rischio di povertà, la violenza di genere o la fiducia nell'acqua pubblica. Sicuramente una buona notizia.

Sussistono tuttavia delle criticità e delle aree cui prestare attenzione. Sotto il profilo ambientale le principali riguardano la frammentazione e il consumo di suolo, le perdite d'acqua, il trattamento dei reflui,



lo stato ecologico dei corsi d'acqua, la produzione di energia da fonti rinnovabili. Acqua e suolo, oltre al clima e biodiversità, costituiscono la trama che è alla base dei principali processi ecosistemici e pertanto meritano in futuro la massima attenzione e tutela. Sul versante sociale il rapporto ci segnala indicatori problematici riferiti al tasso di suicidi, agli incidenti stradali e all'assunzione di alcol.

## RUOLO DEL FORUM DEL TERZO SETTORE DEL FVG

Il Forum del Terzo settore del FVG si è assunto il compito di tentare una mappatura delle molteplici esperienze, progetti e attività attualmente attive nella nostra Regione che sono realizzate o supportate dagli ETS e che hanno una ricaduta sugli SDGs. Questo allo scopo di provare a tracciare un quadro, per quanto ancora non del tutto preciso, di quanto il variegato mondo del Terzo settore con le sue attività abbia fino ad ora concorso rispetto agli obiettivi dell'Agenda 2030. Si intende, in prospettiva, rendere conto dell'impatto

che l'azione degli ETS può avere, al fianco di tutti gli altri, per il raggiungimento dei target previsti.

Il Forum regionale inoltre sente la necessità e l'importanza di diffondere la riflessione e la consapevolezza dell'interconnessione degli obiettivi e quindi dell'importanza di un percorso comune verso il raggiungimento degli stessi. Questo anche per spingere gli ETS a contestualizzare il proprio operato in un quadro generale ampio e sinergico: elaborare un'analisi e lettura convergente sui medesimi obiettivi anche partendo da punti di vista e operatività su problematiche e urgenze differenti.

Il Forum, per agire un protagonismo significativo rispetto all'attuazione dell'Agenda 2030, intende sviluppare alcune linee di azione prioritarie, alcune già in parte avviate:

- una interna, a beneficio delle proprie associazioni aderenti, attraverso la promozione e l'approfondimento dello studio dell'Agenda 2030. Per stimolare gli ETS a riscoprirsi pienamente nel documento e incardinarlo nelle rispettive progettualità e operatività, allo scopo di generare piena

consapevolezza del proprio valore sociale, favorendo anche l'aggiornamento dei comportamenti organizzativi e personali

- una esterna, promuovendo, a partire dal 2022, un incontro annuale su "Il Terzo settore e l'Agenda 2030" per approfondire temi, scambiare esperienze e programmare iniziative
- una pubblica istituzionale nei confronti della Regione FVG: agendo un ruolo collaborativo, di monitoraggio, verifica e controllo rispetto al percorso per il raggiungimento degli obiettivi dell'agenda 2030, con particolare attenzione a quelli più critici, partecipando come soggetto attivo al Forum Regionale per lo Sviluppo Sostenibile, una volta che sarà costituito.

## ALCUNE PROPOSTE DI METODO PER LA REALIZZAZIONE DELL'AGENDA 2030 DAL PUNTO DI VISTA DEL TERZO SETTORE

All'avvio di una sfida importante e al tempo stesso critica per il futuro del pianeta, anche a partire dal nostro territorio regionale, il Forum del terzo Settore del FVG propone alcuni aspetti di metodo che ritiene fondamentali per il successo finale e per la messa a punto dell'Agenda 2030 nei territori:

1. Armonizzare all'interno di un unico quadro logico e di senso, i diversi processi in essere che impattano in modo significativo gli SDGs: la strategia regionale per lo sviluppo sostenibile, la ricaduta regionale del piano di ripresa e resilienza e la Smart Specialisation Strategy (strategia di sviluppo intelligente - S3) che fa da cornice e indirizzo alla programmazione comunitaria. Importante infine collegare a questo quadro la "gestione quotidiana", che può, con il suo impatto, produrre effetti negativi quando è sconnessa dagli obiettivi.
2. Applicare il Reg.to (UE) 2020/852 che aiuta a discernere gli investimenti sostenibili in funzione di almeno uno degli obiettivi ambientali senza danneggiare significativamente nessuno degli altri. Gli obiettivi richiamati dal regolamento sono 6 e riguardano la mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, l'uso sostenibile risorse idriche e marine, la transizione verso l'economia circolare, la prevenzione e la riduzione dell'inquinamento; la protezione e il ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.
3. Valutare preventivamente gli impatti delle scelte da porre in essere sulle diversità territoriali, di genere, intergenerazionali e sulla qualità delle matrici ambientali anche nell'ottica di coniugare la transizione ecologica con la giustizia sociale.
4. Indicare esplicitamente nelle scelte politiche pubbliche l'impatto atteso di piani, programmi e provvedimenti normativi sugli SDGS
5. Costituire un Forum per lo Sviluppo Sostenibile del FVG aperto ai portatori di interesse per rendere più ricco e partecipato il processo.

# I 17 OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE



## Porre fine alla povertà in tutte le sue forme

*Ad oggi sono ancora molte le persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno; un fenomeno ingiusto per la dignità di qualsiasi essere umano che può giungere al termine con la cooperazione tra Paesi e l'implementazione di sistemi e misure sociali di protezione per tutti.*



## Azzerare la fame, realizzare la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere l'agricoltura sostenibile

*Ognuno di noi ha diritto ad avere cibo sufficiente per tutto l'anno: un concetto elementare ma ancora trascurato. Tuttavia lo si può affermare, ad esempio, con sistemi di coltivazione e produzione di cibo sostenibili e mantenendo intatto l'ecosistema e la diversità di semi e di piante da coltivare.*



## Garantire le condizioni di salute e il benessere per tutti a tutte le età

*Monito basilare è la riduzione del tasso mondiale di mortalità materna e impedire la morte di neonati e di bambini sotto i 5 anni per cause prevenibili. In che modo? Ad esempio, assicurando l'assistenza sanitaria per tutti e supportando la ricerca e sviluppo di vaccini e medicine per malattie trasmissibili o meno.*



## Offrire un'educazione di qualità, inclusiva e paritaria e promuovere le opportunità di apprendimento durante la vita per tutti

*L'istruzione può davvero garantire ai giovani un futuro migliore. Un passo in avanti è fare in modo che tutti, uomini e donne, possano leggere e scrivere, eliminando ogni forma di discriminazione di genere e promuovendo un accesso paritario a tutti i livelli di educazione accompagnato da un'elevata qualità degli insegnanti.*



## Realizzare l'uguaglianza di genere e migliorare le condizioni di vita delle donne

*Ancora oggi vengono perseguite discriminazioni verso il genere femminile: sradicare ogni forma di violenza contro le donne nella sfera privata e pubblica, così come il loro sfruttamento sessuale è fondamentale.*



## Garantire la disponibilità e la gestione sostenibile di acqua e condizioni igieniche per tutti

*L'acqua è fonte di vita ed è necessario che questa sia accessibile a chiunque. Un'affermazione che sprona a garantire entro il 2030 l'accesso universale all'acqua pulita e potabile, e a garantire adeguate condizioni igieniche con particolare attenzione alle persone più vulnerabili.*

# I 17 OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE



**Assicurare l'accesso all'energia pulita, a buon mercato e sostenibile per tutti**

*Ad oggi, i sistemi energetici sono elemento fondamentale per la vita quotidiana di tutti noi: per questo una tappa importante è quella di renderli accessibili a tutti.*



**Promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, la piena e produttiva occupazione e un lavoro decoroso per tutti**

*Il lavoro ci dà la possibilità di vivere la nostra vita dignitosamente: sostenere la crescita economica e raggiungere alti livelli di produttività possono aiutare la nostra sopravvivenza.*



**Costruire infrastrutture resistenti, promuovere l'industrializzazione sostenibile e inclusiva e favorire l'innovazione**

*Sia le infrastrutture che l'industria sono importanti per supportare l'intero sviluppo economico e il nostro benessere divenendo sostenibili ed affidabili con lo sviluppo tecnologico e la ricerca.*



**Riduzione delle disuguaglianze tra i Paesi**

*Ogni Paese dovrebbe avere pari opportunità e diritti a livello economico e globale: per questo è necessario che sia raggiunta e sostenuta la crescita del reddito interno. Per andare in questa direzione urge che entro il 2030 vengano promosse politiche fiscali, salariali, di protezione che assicurino gradualmente una maggiore uguaglianza tra la popolazione.*



**Rendere le città e le comunità sicure, inclusive, resistenti e sostenibili**

*L'ambiente che ci circonda può influire drasticamente sulle nostre abitudini e stili di vita. Per questo il miglioramento in ottica sostenibile dei nostri spazi vitali è un obiettivo imprescindibile entro il 2030.*



**Garantire modelli di consumo e produzione sostenibili**

*Il nostro pianeta ha bisogno di essere rispettato e salvaguardato: in quest'ottica entro il 2030 è importante ridurre gli sprechi e le sostanze chimiche rilasciate soprattutto dalle grandi aziende multinazionali tramite politiche sostenibili e improntate sul riciclaggio dei prodotti.*



### **Fare un'azione urgente per combattere il cambiamento climatico e il suo impatto**

*I cambiamenti climatici sono all'ordine del giorno e balzano agli occhi di tutti: una situazione che non può più essere ignorata e che deve essere affrontata entro il 2030 con politiche e strategie globali sostenibili in modo da arginare i rischi ambientali e gli effettivi disastri naturali.*



### **Salvaguardare gli oceani, i mari e le risorse marine per un loro sviluppo sostenibile**

*La conservazione e lo sfruttamento sostenibile degli oceani, dei mari e di tutte quelle risorse al loro interno sono importanti per la nostra vita: la riduzione dell'inquinamento marino, così come una gestione sostenibile dell'ecosistema e una protezione dell'ambiente subacqueo sono obiettivi necessari per salvaguardare la nostra salute.*



### **Proteggere, ristabilire e promuovere l'uso sostenibile degli ecosistemi terrestri, la gestione sostenibile delle foreste, combattere la desertificazione, fermare e rovesciare la degradazione del territorio e arrestare la perdita della biodiversità**

*Preservare il nostro pianeta è un compito affidato a tutti noi e per questo motivo è necessario che entro il 2030 si persegua un'azione congiunta per proteggere, ristabilire e promuovere l'impiego sostenibile dell'ecosistema terrestre.*



### **Promuovere società pacifiche e inclusive per lo sviluppo sostenibile, garantire a tutti l'accesso alla giustizia, realizzare istituzioni effettive, responsabili e inclusive a tutti i livelli**

*Un futuro migliore per ognuno di noi è possibile, ma solo in caso di una riduzione drastica di violenza e mortalità: una visione che oggi sembra lontana, ma tuttavia fattibile con la realizzazione entro il 2030 di società pacifiche, l'accesso alla giustizia per tutti e l'esistenza di istituzioni responsabili.*



**Rinforzare i significati dell'attuazione e rivitalizzare le collaborazioni globali per lo sviluppo sostenibile**  
*L'attuazione dell'Agenda richiede un forte coinvolgimento di tutte le componenti della società, dalle imprese al settore pubblico, dalla società civile alle istituzioni filantropiche, dalle università e centri di ricerca agli operatori dell'informazione e della cultura.*

#### **Sviluppo sostenibile**

Lo sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri.

#### **L'Agenda 2030 dell'Onu per lo sviluppo sostenibile**

Il 25 settembre 2015, le Nazioni Unite hanno approvato l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, un piano di azione globale per le persone, il Pianeta e la prosperità.

#### **Goal e Target: obiettivi e traguardi per il 2030**

I 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs) e 169 Target che li sostanziano, approvati dalle Nazioni Unite per i prossimi 15 anni.

#### **Stefano Basana**

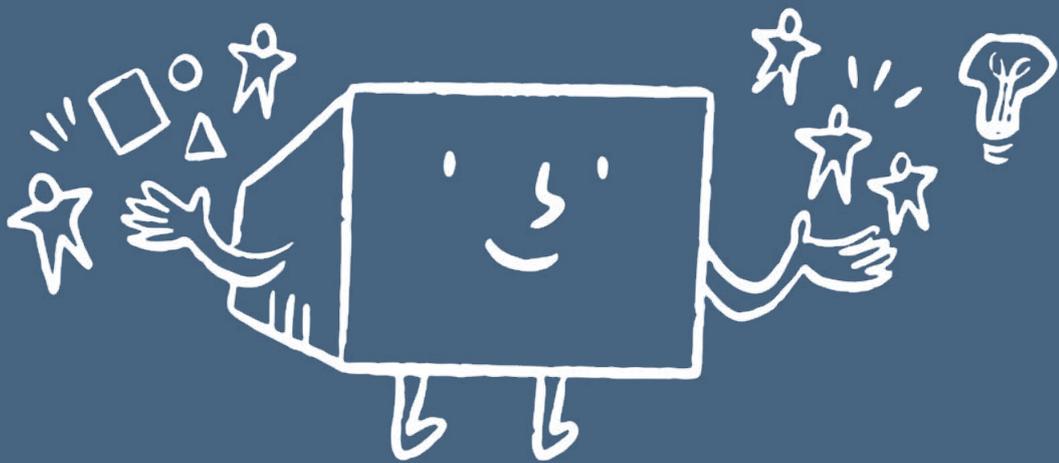
Membro del Comitato regionale di AGESCI FVG, componente del Coordinamento del Forum del Terzo settore del FVG

#### **Sandro Cargnelutti**

Presidente Legambiente FVG - componente del Coordinamento del Forum del Terzo settore del FVG

#### **Nicola Fadel**

Membro della presidenza di ACI FVG - Portavoce del Forum del Terzo settore del FVG



# GLI ENTI ADERENTI AL FORUM DEL TERZO SETTORE

[segreteria@forum.fvg.it](mailto:segreteria@forum.fvg.it)  
<http://forum.fvg.it>

## FORUM DEL TERZO SETTORE, ORGANIZZAZIONI ADERENTI

---

1. ACLI FVG - fvg@aclì.it
2. ADICONSUM FVG - adiconsum.friuliveneziagiulia@cisl.it
3. AGESCI FRIULI VENEZIA GIULIA - segreg@fvg.agesci.it
4. AICS FVG - friuliveneziagiulia@aics.it
5. ANFASS FVG - anffasfvg@gmail.com
6. ANOLF FVG - anolf@anolf.it
7. ANTEAS - anteas@volontariato.fvg.it
8. ARCI Servizio Civile del FVG - friuliveneziagiulia@ascmail.it
9. A.R.C.A.T. FVG - info@arcatfvg.it
10. AUSER FVG - reg.fvgiulia@auser.it
11. AVIS FVG - friuliveneziagiulia@avis.it
12. CNCA FVG - segreteria.fvg@cnca.it
13. Croce Rossa Italiana Comitato Regionale Friuli Venezia Giulia - friuliveneziagiulia@cri.it
14. FEDERSOLIDARIETÀ FVG - federsolidarieta.fvg@confcooperative.it
15. FISH FVG - fishfvg@fishonlus.it
16. FITUS - segreteria.friuliveneziagiulia@fitus.it
17. FVG AICS - friuliveneziagiulia@aics.it
18. LEGA DELLE COOPERATIVE DEL FVG - felicep@fvg.legacoop.it
19. LEGAMBIENTE FVG ONLUS - info@legambientefvg.it
20. MCL UNIONE REGIONALE DEL FVG - udine@mcl.it
21. MoVI FVG - segreteria@movi.fvg.it
22. UISP FVG - friulivgiulia@uisp.it
23. UNIONE SPORTIVA ACLI FVG - friuliveneziagiulia.usaccli@aclì.it
24. UNPLI FVG - info@prolocoregionefvg.it

### ***Sono inoltre invitati permanenti:***

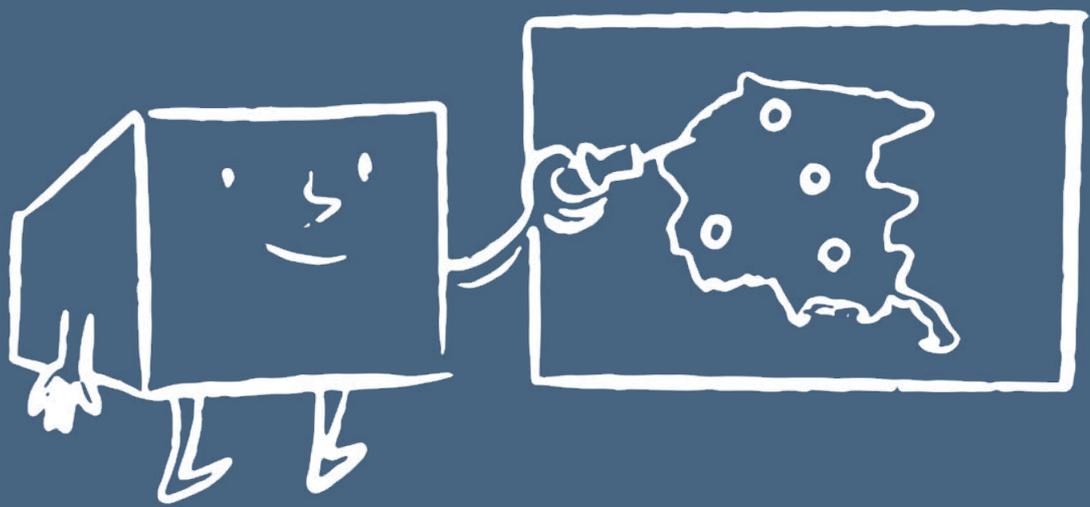
Comitato Regionale del Volontariato - comitatoregionale@volontariato.fvg.it

Coordinamento delle ONG

Coordinamento CARITAS Diocesane

Coordinamento Proprietà Collettive

Forum dei Beni Comuni e dell'Economia Solidale - www.forumbenicomunifvg.org



# **DOCUMENTARE IL TERZO SETTORE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

Primi passi per l'avvio di una sistematica rassegna bibliografica e sitografica

*di Paolo Tomasin*

*Si ringraziano Luigi Piccoli,  
Franco Bagnarol e Giorgio Volpe  
per la collaborazione.*

**S**ul Terzo settore esiste ormai una letteratura sterminata, di natura interdisciplinare, che vanta una produzione copiosa in numerose lingue. Avvicinarsi a questo immenso corpus di documenti può risultare perfino disorientante. Non sarà compito del presente contributo dar conto di tutto ciò, rinviando alle rassegne bibliografiche già disponibili<sup>1</sup>.

Più modestamente vorremo qui iniziare una raccolta di riferimenti bibliografici e sitografici sul Terzo settore in Friuli Venezia Giulia, che trattano quindi del fenomeno che si è sviluppato all'interno dei confini geografici di questa regione<sup>2</sup>. Ad oggi non ci risulta esista una rassegna bibliografica di tal genere. Siamo perfettamente consapevoli che questa ricognizione esplorativa non potrà che richiedere un attento impegno da svolgersi in modo incrementale e collettivo. Per ora, quanto qui presentato non ha alcuna pretesa di esaustività. Questo primo ed incompleto esito sarà reso disponibile sul portale web

del Terzo settore del FVG e, impiegando una modalità wiki<sup>3</sup>, ci auguriamo possa ampliarsi ed espandersi grazie al contributo di molti.

L'intento che guida questa iniziativa è quello di fornire - ad operatori del settore, media, pubblica amministrazione, studenti, studiosi e cittadini interessati - delle indicazioni per approfondire i numerosi aspetti che riguardano il Terzo settore del Friuli Venezia Giulia.

La raccolta che ci si accinge ad effettuare riguarda non solo volumi pubblicati e articoli apparsi su riviste, ma anche tutta quella produzione informativa che viene ricompresa nella locuzione letteratura grigia<sup>4</sup> e le sempre più numerose risorse oggi disponibili sul web.

Il materiale qui elencato è stato provvisoriamente suddiviso in due grandi sezioni: la prima tratta il tema nel suo aspetto complessivo o generale; la seconda, invece, si occupa di singole categorie di ente del Terzo settore.

---

1 Per quanto riguarda la letteratura sul tema in lingua italiana, invitiamo il lettore a consultare la bibliografia minima disponibile alla seguente pagina web: [www.forumterzosettore.it/documenti/bibliografia](http://www.forumterzosettore.it/documenti/bibliografia).

2 Ad onore del vero, fin dai primi dossier statistici promossi dal Forum è presente una sezione, seppur minima, di riferimenti bibliografici per approfondimenti.

3 Wiki è un'applicazione web che permette la creazione, la modifica e l'illustrazione collaborativa di pagine all'interno di un sito web.

4 Secondo la definizione ufficiale la letteratura grigia è: "Informazione prodotta a livello governativo, accademico o industriale, in formato elettronico e cartaceo, non controllata dall'editoria commerciale, cioè da organismi o enti produttori la cui attività principale non sia quella editoriale." In questa definizione rientrano, tra gli altri, i seguenti materiali: pubblicazioni interne a organizzazioni, pubbliche o private; rapporti tecnici e i rapporti di ricerca; progetti di ricerca; atti o abstract di congressi, convegni e seminari (comprese le presentazioni informatiche multimediali); tesi di laurea; dispense di corsi.

## DOCUMENTI SUL TERZO SETTORE IN GENERALE

---

### - **A carattere storico**

Altan M.G.B. et al., STORIA DELLA SOLIDARIETÀ IN FRIULI. Jaca Book, Milano, 1987.

Caracci P.C. ANTICHI OSPEDALI DEL FRIULI. Udine, 1968.

Giussani C., DEGLI ISTITUTI DI BENEFICIENZA E PREVIDENZA NELLA PROVINCIA DEL FRIULI. Udine, 1870.

Mantica N., BIBLIOGRAFIA DELLA BENEFICIENZA E PREVIDENZA NELLA PROVINCIA DI UDINE. Udine, 1885.

### - **Attualità**

Baldassi C., IL NON PROFIT IN FRIULI, OGGI. Economia sociale e volontariato come basi della democrazia partecipata. Edizioni Il Friuli, Tavagnacco, aprile 2018.

Cristini C., Marcolin M. e Tomasin P., Isomorfismi di genere? Donne e uomini nel Terzo settore del Nordest. In SAPERI di GENERE. Prospettive interdisciplinari su formazione, università, lavoro, politiche e movimenti sociali. A cura di Annalisa Murgia e Barbara Poggio, Università degli Studi di Trento, 2017, e-book

Forum Terzo settore FVG, Un Cammino da Percorrere Insieme – Seminario Informativo del 20 Gennaio 2018. Video del seminario disponibili sul sito <https://forum.fvg.it>

Forum Terzo settore FVG, Giornata di Studio sulla Riforma – 15 Novembre 2017. Video dell'evento disponibili sul sito <https://forum.fvg.it>

Regione Autonoma FVG, NUOVE SFIDE PER LA SOLIDARIETÀ IN FVG - Verso la nuova normativa regionale sul terzo settore, Video dell'evento disponibili sul sito <https://terzosettore.fvg.it/evento/seminario-22-ottobre/>.

### - **Rapporti e dossier statistici**

Tomasin P. e Volpe G. (a cura di), IL TERZO SETTORE IN FRIULI VENEZIA GIULIA. RAPPORTO 2018. FORUM DEL TERZO SETTORE – FRIULI VENEZIA GIULIA, CSV, REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA; Ecostampa, Bergamo, gennaio 2019.

e-labora. Reti di contaminazioni socioeconomiche (a cura di), "Il terzo settore in Friuli Venezia Giulia. Dossier statistico". Mimeo, 2011.

e-labora. Reti di contaminazioni socioeconomiche (a cura di), "Il terzo settore in Friuli Venezia Giulia. Dossier statistico 2012". Mimeo, 2012.

ISTAT, 9° CENSIMENTO DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI E CENSIMENTO DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT. Principali risultati e processo di rilevazione. Friuli Venezia Giulia. ISTAT, giugno 2014.

Tomasin P. e Marcolin M. (a cura di), IL TERZO SETTORE IN FRIULI VENEZIA GIULIA. Dossier statistico 2015. I Quaderni del Forum del FVG, n°2, FORUM DEL TERZO SETTORE – FRIULI VENEZIA GIULIA; marzo 2016.

Tomasin P. e Marcolin M. (a cura di), IL TERZO SETTORE IN FRIULI VENEZIA GIULIA. Dossier statistico 2014. I Quaderni del Forum del FVG, FORUM DEL TERZO SETTORE – FRIULI VENEZIA GIULIA; gennaio 2015.

### **- Elenchi, cataloghi:**

Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone, IL VOLONTARIATO E LE COOPERATIVE SOCIALI. Mappa delle risorse del terzo settore ("no profit"). A cura dell'Osservatorio permanente delle povertà e delle risorse della Caritas diocesana di Concordia-Pordenone in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Pordenone. Dicembre 1996

Provincia di Pordenone e Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone, IL VOLONTARIATO E LE COOPERATIVE SOCIALI IN PROVINCIA DI PORDENONE E NEL PORTOGRUARESE. Mappa delle risorse del terzo settore ("no profit"). A cura dell'Osservatorio permanente delle povertà e delle risorse della Caritas diocesana di Concordia-Pordenone in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Pordenone. Febbraio 1999.

Provincia di Pordenone e Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone, IL VOLONTARIATO E LE COOPERATIVE SOCIALI IN PROVINCIA DI PORDENONE E NEL PORTOGRUARESE. Mappa delle risorse del terzo settore ("no profit") – 4ª edizione. A cura dell'Osservatorio permanente delle povertà e delle risorse della Caritas diocesana di Concordia-Pordenone in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Pordenone. Settembre, 2004.

### **- Siti dei principali Enti di riferimento:**

Portale del Terzo settore del FVG, <https://terzosettore.fvg.it>

AUSER (Associazione per l'Autogestione dei Servizi e la Solidarietà) - FVG, [www.auserfvg.it](http://www.auserfvg.it)

Comitato Regionale del Volontariato, <https://volontariatofvg.wordpress.com>

Confcooperative – Federsolidarietà, [www.confcoop-fvg.it](http://www.confcoop-fvg.it)

CSV (Centro Servizi Volontariato) - FVG, [www.csvfvg.it](http://www.csvfvg.it)

FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap) - FVG, [www.fishonlus.it/friuli-veneziam-giulia](http://www.fishonlus.it/friuli-veneziam-giulia)

Forum dei Beni Comuni e dell'economia solidale, [www.forumbenicomunifvg.org](http://www.forumbenicomunifvg.org)

Forum Terzo settore FVG, <https://forum.fvg.it>

Legacoopsociali, [www.legacoopfvg.it](http://www.legacoopfvg.it)

Legambiente FVG, [www.legambientefvg.it](http://www.legambientefvg.it)

MOVI (Movimento di Volontariato Italiano) – Federazione regionale del FVG, <https://movi.fvg.it/>

Protezione civile (volontariato di), [www.protezionecivile.fvg.it/it/volontariato](http://www.protezionecivile.fvg.it/it/volontariato)

UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco d'Italia) – Comitato regionale del FVG, [www.prolocoregionefvg.it](http://www.prolocoregionefvg.it)

#### **- Principali newsletter:**

Newsletter del Forum dei Beni Comuni e dell'economia solidale, [info@forumbenicomunifvg.org](mailto:info@forumbenicomunifvg.org)

Newsletter Infohandicap, [info@infohandicap.org](mailto:info@infohandicap.org)

Notizie dal CSV FVG, [info@csvfvg.it](mailto:info@csvfvg.it)

Redazione MOVI notizie, [notizie@movi.fvg.it](mailto:notizie@movi.fvg.it)

## DOCUMENTI PER SINGOLA CATEGORIA DI ETS

---

#### **- Sulla cooperazione sociale<sup>5</sup>:**

Bettoli G. (a cura di), *IMPRESSE PUBBLICHE & AUTOGESTITE. La cooperazione Sociale nel Friuli Venezia Giulia. Riflessioni. Testimonianza. Normativa. Esempi di buone pratiche negli affidamenti di servizi. Relazioni industriali.* Hand – Consorzio di Comunicazione Sociale, Plaino di Pagnacco, 2011.

Bettoli G., *Dalla marginalità a motore dell'economia sociale. Breve storia della cooperazione sociale in Friuli Venezia Giulia. Progetto SEA (Social Economy Agency);* mimeo 2014.

Dudine L. (a cura di), *INDAGINE SULLE AZIONI DI MEDIAZIONE DOMANDA-OFFERTA DI LAVORO ED INSERIMENTO DI PERSONE SVANTAGGIATE NELLE COOPERATIVE SOCIALI DELLA PROVINCIA DI GORIZIA.* I Quaderni di ISONew, Aprile 2007.

e-labora. *Reti di contaminazioni socioeconomiche (a cura di), Guida alla predisposizione del bilancio sociale per le cooperative sociali del Friuli Venezia Giulia.* IRECOOP FVG, Confcooperative Federsolidarietà FVG, 2011. Documento scaricabile dal sito di Confcooperative FVG: [www.confcoop-fvg.it](http://www.confcoop-fvg.it).

EURICSE, *L'impatto economico e sociale della cooperazione sociale in Friuli Venezia Giulia. Primi processi di valutazione.* A cura di Sara Depedri e Stefania Turri, Confcooperative – Federsolidarietà Legacoopsociali, Novembre 2016.

EURICSE, *L'impatto economico e sociale della cooperazione sociale in Friuli Venezia Giulia.* A cura di Sara Depedri, Confcooperative – Federsolidarietà Legacoopsociali, Giugno 2018.

EURICSE, Bilancio sociale e valutazione dell'impatto sociale per cooperative sociali in Friuli Venezia Giulia. Edizione 2017. A cura di Sara Depedri e Stefania Turri, Confcooperative – Federsolidarietà Legacoopsociali, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Giugno 2019.

EURICSE, La valutazione dell'impatto sociale in Friuli Venezia Giulia. Risultati dell'applicazione del metodo ImpACT sull'esercizio 2018. Coordinamento di Sara Depedri. Confcooperative – Federsolidarietà Legacoopsociali, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Luglio 2020.

FIN.RE.CO. (a cura di), ESTERNALIZZAZIONE DI SERVIZI A COOPERATIVE SOCIALI E CONSORZI DI COOPERATIVE SOCIALI DA PARTE DELLE AZIENDE E STRUTTURE SANITARIE DELLA PROVINCIA DI UDINE. Provincia di Udine - Osservatorio sulle Cooperative Sociali; Udine, maggio 2008.

IRECOOP FVG, Rapporti tra ente pubblico e cooperazione sociale: possibili strategie. Primo rapporto sulla cooperazione sociale in FVG al 31.12.2000. A cura di Mio C., Dall'Acqua M e Vescul T.; Giugno 2002.

IRECOOP FVG, L'attuazione della L. 328/2000: l'esperienza della Regione Friuli-Venezia Giulia. Estratto. Studi e Ricerche. Mimeo, 2003.

IRECOOP FVG, Norme comunitarie ed incentivi alle cooperative sociali. Studi e ricerche. A cura dell'avv. Francesco Mansi. Mimeo, Luglio, 2005.

IRECOOP FVG, Cooperazione e responsabilità sociale d'impresa. Rapporto di ricerca a cura di e-labora. Mimeo, 2006.

IRES FVG, Le organizzazioni non-profit e la cooperazione per l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate: un saggio bibliografico. Marzo. Mimeo, 1997.

IRES FVG, La promozione dell'economia e dell'imprenditoria sociale in Friuli-Venezia Giulia. Marzo. Mimeo, 1997.

IRES FVG, L'esperienza del socio-sovventore nel sistema cooperativo del Friuli-Venezia Giulia. Indagine sulle associate della Lega Regionale. Luglio. Mimeo, 1997.

IRES FVG, Le risorse umane della cooperazione sociale attive nel sistema di welfare regionale. Rapporto di ricerca. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Confcooperative-Federsolidarietà, Legacoopsociali, Trieste, 24 giugno 2019.

ISIG – Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Direzione Regionale del Lavoro, della Cooperazione e dell'Artigianato, LE COOPERATIVE SOCIALI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. A cura di Roberto Chiesa con la collaborazione di Maura del Zotto. Mimeo. Gorizia, Aprile 1997.

Legacoopsociali FVG, Quarto Congresso Regionale. Relazione di fine mandato dell'esecutivo uscente. Gorizia, 30 ottobre 2017.

Legacoopsociali, Confcooperative e AGCI FVG, Affidamenti di servizi alla cooperazione sociale in Friuli Venezia Giulia. Esiti della rilevazione. Giugno 2018.

Leonardo - Consorzio di Cooperative Sociali, Pagine Gialle della Solidarietà. Cooperative Sociali per la Comunità Locale. Pordenone, marzo 2009.

Leonardo - Consorzio di Cooperative Sociali, Progetto Cooperdonne. Sette donne presidenti e la conciliazione tra lavoro e famiglia. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Leonardo. Mimeo, Pordenone, 2011.

Leonardo - Consorzio di Cooperative Sociali, Pratiche di agricoltura sociale nelle cooperative sociali del Consorzio Leonardo di Pordenone. Pordenone, 2011.

Leonardo - Consorzio di Cooperative Sociali, Buone prassi innovative nelle cooperative sociali del Consorzio Leonardo di Pordenone. Mimeo, Luglio 2014.

Leonardo - Consorzio di Cooperative Sociali (a cura di), Il capitale relazione delle cooperative sociali operanti nella provincia di Pordenone. Confcooperative - Unione Cooperative Friulane di Pordenone, Provincia di Pordenone, Mimeo, maggio 2016.

Leonardo - Consorzio di Cooperative Sociali, Pagine Gialle della Solidarietà delle Cooperative Sociali aderenti al Consorzio Leonardo di Pordenone. Anni 1998-2018. Pordenone, giugno 2018.

Leonardo - Consorzio di Cooperative Sociali, Provincia di Pordenone, RASSEGNA STAMPA SULLA COOPERAZIONE SOCIALE IN PROVINCIA DI PORDENONE. 2010-2011. Pordenone, marzo 2012 (CD-ROM).

Marano P., Donne e carriera lavorativa: quanto contano le reti?, Tesi di Laurea in Sociologia. Università degli Studi di Trieste, AA, 2014/2015.

Mattioni F., LA DOPPIA SFIDA DELLE COOPERATIVE DI INSERIMENTO LAVORATIVO. EQUAL Albergo in via dei matti numero zero, 2005.

Mattioni F., Tranquilli D., DA SVANTAGGIATI A IMPRENDITORI. Risorse umane, mercato e sviluppo delle cooperative sociali di tipo B in Italia. Roma: D'Anselmi Editore, 1998.

Molinari P., "Cooperare è... anche un'esperienza produttiva di solidarietà e di lotta all'emarginazione", MACCHIE, n° 4/5/6; novembre 1984; pagg. 8-9.

Molinari P., "Richieste articolate per una buona legge. Le cooperative di solidarietà sociale precisano di una piattaforma", MACCHIE; n° 7/9, dicembre 1984; pagg. 19-20.

Molinari P., "Cooperazione e superamento dell'emarginazione sociale", UNITÀ SANITARIA. Anno XV, Aprile-Giugno 1985, n° 59; pp. 36-49.

Moretti A., "Cooperative di solidarietà nel Friuli-Venezia Giulia", in ANIMAZIONE SOCIALE, n° 35, Novembre, 1990; pag. 44-51.

Provincia di Pordenone, PRIMO RAPPORTO SULLA COOPERAZIONE SOCIALE IN PROVINCIA DI PORDENONE AL 31/12/1996. Provincia di Pordenone, Dicembre, mimeo, 1997.

Provincia di Pordenone, SECONDO RAPPORTO SULLA COOPERAZIONE SOCIALE IN PROVINCIA DI PORDENONE AL 31/12/2002. Provincia di Pordenone, Novembre, mimeo, 2004.

Provincia di Pordenone, TERZO RAPPORTO SULLA COOPERAZIONE SOCIALE IN PROVINCIA DI PORDE-  
NONE AL 31/12/2004. A cura di Fin.Re.Co., Provincia di Pordenone, disponibile in CD-ROM, 2005.

Provincia di Pordenone, QUARTO RAPPORTO SULLA COOPERAZIONE SOCIALE IN PROVINCIA DI PORDE-  
NONE AL 31/12/2005. A cura di Fin.Re.Co., Provincia di Pordenone, 2007.

Provincia di Pordenone, QUINTO RAPPORTO SULLA COOPERAZIONE SOCIALE IN PROVINCIA DI PORDE-  
NONE AL 31/12/2006. A cura di Fin.Re.Co., Provincia di Pordenone, 2007.

Provincia di Pordenone, LA DIMENSIONE ECONOMICO-SOCIALE DELLA COOPERAZIONE SOCIALE NEL  
PERIODO 2001-2006. ABSTRACT. A cura di Fin.Re.Co., Provincia di Pordenone, s/d.

Provincia di Trieste, Assessorato alle Politiche Sociali, OSSERVATORIO PROVINCIALE SULLE COOPERATI-  
VE SOCIALI. PRIMO RAPPORTO DI ATTIVITÀ. Estratto sintetico. A cura di FIN.RE.CO. Mimeo, 2006.

Provincia di Udine, "Le cooperative integrate e di solidarietà sociale nella provincia di Udine", in PROGET-  
TO COOPERAZIONE. Udine: ciclostilato, 1986.

Provincia di Udine, Assessorato alle Solidarietà Sociali, LA PROVINCIA DI UDINE E LA COOPERAZIONE  
SOCIALE. Vademecum. Udine, mimeo, 1995.

Provincia di Udine, RAPPORTO SULLA COOPERAZIONE SOCIALE NELLA PROVINCIA DI UDINE. Mimeo, 1997.

Provincia di Udine - Osservatorio sulle Cooperative Sociali (a cura), PRIMO RAPPORTO SULLA COOPERAZIO-  
NE SOCIALE IN PROVINCIA DI UDINE. ANNO 2005. Udine: Assessorato alle Politiche Sociali, al Lavoro ed alle  
Attività Economiche e Produttive della Provincia di Udine; Giugno 2005.

Provincia di Udine - Osservatorio sulle Cooperative Sociali (a cura), SECONDO RAPPORTO SULLA COO-  
PERAZIONE SOCIALE IN PROVINCIA DI UDINE. ANNO 2006. Udine: Assessorato alle Politiche Sociali, al  
Lavoro ed alle Attività Economiche e Produttive della Provincia di Udine, 2006.

Provincia di Udine - Osservatorio sulle Cooperative Sociali (a cura), TERZO RAPPORTO SULLA COOPERA-  
ZIONE SOCIALE IN PROVINCIA DI UDINE.. ANNO 2007. Udine: Assessorato alle Politiche Sociali, al Lavoro  
ed alle Attività Economiche e Produttive della Provincia di Udine; Febbraio 2007.

Schenkel M., Mancinelli S., Francescato A., L'IMPRESA SOCIALE IN FVG. Ciclostilato, 1996.

Tomasin P., ORIGINI E SVILUPPI DELLA COOPERAZIONE SOCIALE IN FRIULI VENEZIA GIULIA. L'esperien-  
za di Confcooperative. Forum, Udine, 2009.

### **- Storie o studi di singole cooperative sociali:**

Anese T., Impresa Sociale e comunità generatrici di valore. Tesi di licenza in Governance del welfare sociale,  
IUSVE, 2020.

Baggio G., Frangipane di Regalbono F., NON PER TUTTI. Storia di Partecipazione, una cooperativa sociale  
che opera da vent'anni nel 'manicomio' di Udine; Udine, 1999.

Coop Service Noncello, *DESTINI LIBERATI. Storie di ordinaria cooperazione*. Pordenone, 2006.

Gallio G., *IO, LA CLU. Conversazioni sull'essere e diventare cooperativa*. Trieste: Edizione E, 1997.

Guazzoni F., *I GUASTI. 21 anni al fronte, per la dignità degli svantaggiati psichici, fisici e sociali*. Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2013.

Köhlert M., *DALL'ERGOTERAPIA ALL'INSERIMENTO LAVORATIVO. L'esperienza dell'ex ospedale psichiatrico provinciale di Trieste fino alla fondazione della "Cooperativa Lavoratori Uniti" nell'immagine delle interviste di alcuni protagonisti*. Relatore: Ass. Soc. Edda Riefolo, Correlatore: Dott. Andrea Collareta; Tesi di diploma – Scuola Superiore di Servizio Sociale di Trieste, AA 1985-86.

LA QUERCIA (a cura di), *VENT'ANNI CON LA QUERCIA. Le persone, i soci, il territorio*. Trieste, 2007.

Mascherin G., *LA COOPERAZIONE SOCIALE IN ITALIA ED IL CASO DELLA COOPERATIVA ITACA*. Tesi di laurea in Scienza della Politica, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Scienze Politiche, Corso di Laurea in Scienze Politiche; Relatore: Liborio Mattina, AA 2012-2013.

Salemi K., *LE COOPERATIVE SOCIALI DI INSERIMENTO LAVORATIVO DI PERSONE SVANTAGGIATE: cinque realtà a Trieste per la tutela della salute mentale*. Relatore: Elio Palmieri. Tesi di diploma – Scuola Superiore di Servizio Sociale di Trieste, AA 1993-94.

Sedmak D., *LA COOPERATIVA SOCIALE LAVORATORI UNITI "FRANCO BASAGLIA" DI TRIESTE*. 130mo Legacoop. Legacoop FVG, Mimeo, s/d.

Piccoli G. e Sit R. (a cura di), *INNAMORATI DI COOPERATIVA. 15 Anni di cooperativa a Pordenone (1983-1998)*. Cooperativa Sociali ACLI di Lavoro e Servizi – Cordenons, 1998.

Zanolin G., *Storie di ordinaria cooperazione. I venticinque anni di Coop Service Noncello*, in *L'IPPOGRIFO – La terra vista dalla luna*, Libreria Al Segno Editrice, Inverno 2006-2007, pp. 89-90.

### **- *Sul volontariato (OdV e dintorni):***

Catarinussi B., *LE ASSOCIAZIONI VOLONTARIE. Rivisitazione di un fenomeno aggregativo mediante un'indagine sociologica in provincia di Gorizia*, ISIG, Milano: Franco Angeli, 1983.

CENSIS, *LA SITUAZIONE DEL VOLONTARIATO IN ITALIA: VOGLIA DI CITTADINANZA ATTIVA. REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA* (rapporto redatto per conto della FIVOL). Roma, 1991.

Mansueto M. (a cura di), *I PERCORSI DEL VOLONTARIATO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA TRA RELAZIONI LOCALI E NAZIONALI*. Atti delle Conferenze regionale e nazionale del volontariato 2007. Palmanova 24 marzo, Napoli 13-14-15 aprile 2007. I libri del MOVI, San Daniele del Friuli, 2007.

CSV FVG (Centro servizi del volontariato del Friuli Venezia Giulia), *Risultati del 1° anno di lavoro dell'osservatorio sulla sussidiarietà*, 2007.

Frisanco R., Pentassuglia M. (a cura di), *IL VOLONTARIATO IN FRIULI-VENEZIA GIULIA*. Rilevazio-

ne FIVOL 2001. Fondazione Italiana per il Volontariato, Centro Servizi Volontariato Friuli Venezia Giulia, Roma, dicembre 2003.

Giorio G., Serra R., La sollecitudine per gli altri. Realtà e tendenze del volontariato in Friuli-Venezia Giulia. ISIG, Stampa grafica goriziana, Gorizia, 1997.

Olivo A. (a cura di), LE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO: profili civilistici e amministrativi. Quaderno del CSV FVG per le Organizzazioni di Volontariato, n°4, dicembre 2006.

Pellizzoni L. (A cura di), DEMOCRAZIA LOCALE apprendere dall'esperienza, Gorizia: ISIG 2007. Provincia di Gorizia – Assessorato al volontariato, GUIDA ALLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO OPERANTI SUL TERRITORIO PROVINCIALE. 2000.

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Associazioni ed organismi di volontariato, Convegno su IL VOLONTARIATO NELLA PROTEZIONE CIVILE. Gemona del Friuli, 25-26 Ottobre 1986. ISAMEPES, Milano, 1987.

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, 1° Convegno regionale del volontariato: Regione Friuli-Venezia Giulia, sistemi di solidarietà, volontariato. Trieste, 18-19 maggio 1991. Principali relazioni e documenti. Atti di congressi, Ufficio stampa e pubbliche relazioni della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, 1991.

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, XVII Assemblea Regionale delle Organizzazioni di Volontariato del FVG, REGIONE E VOLONTARIATO, INSIEME PER UN FVG SOLIDALE E INCLUSIVO LINEE GUIDA PER IL VOLONTARIATO PER IL TRIENNIO 2017-2020. Sabato 10 giugno 2017 – Udine (documento disponibile online al seguente indirizzo: <https://volontariatofvg.files.wordpress.com/2017/06/lineevolontariatofvg2017-20.pdf>).

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Assemblea Regionale delle Organizzazioni di Volontariato del FVG, LINEE PER IL VOLONTARIATO 2014-2017. (Documento approvato dalla XIV Assemblea delle Organizzazioni di Volontariato del FVG, Udine, 22 febbraio 2014). Materiale stampato a cura di CSV FVG.

### **- Sul terzo settore e il terremoto del '76 in Friuli**

Autori Vari, FRIULI, UN POPOLO TRA LE MACERIA, Centro di Documentazione e Informazione di Udine, Roma: Borla, 1977.

Rossitti. M., Bagnarol F., Dde Mezzo G., SULLA PELLE DELLA TERRA (DVD), Regione Autonoma FVG, 2009.

Igor Londero, PA SOPRAVIVENCE NO PA L'ANARCHIE Forme di autogestione nel Friuli terremotato: l'esperienza della tendopoli di Godo (Gemona del Friuli), Udine: Editrice Universitaria Udinese, 2008.

### **- Storie di singole OdV e APS:**

A.I.F.A., Associazione italiana fra anziani e volontariato, Sezione di San Vito al Tagliamento, PRIMO DECENNALE, 1984-1994. 1994.

Auser risorsa anziani, Associazione ASI AUSER Filo d'argento di Fogliano Redipuglia e Sagrado, PULMINI D'ARGENTO 1998-2008: DIECI ANNI DI VOLONTARIATO PER IL TRASPORTO DEGLI ANZIANI ALLE STRUTTURE SANITARIE. MIMEO, 2008.

Centro Solidarietà Giovani "Giovanni Micesio" Onlus, LA SOLIDARIETÀ IN FRIULI. LithoStampa, Pasion di Prato (Udine), febbraio 2010.

Cittaviva, CITTAVIVA Associazione di volontariato culturale. Trieste : oltre vent'anni al servizio della cultura. Associazione di volontariato culturale Cittaviva, Trieste, 2011.

Club Unesco di Gorizia, CLUB UNESCO DI GORIZIA. Associazione di volontariato, membro della FICLU Federazione italiana club e centri Unesco. Gorizia 2013.

De Paoli A., Cozzarini A., NOI CI IMPEGNIAMO. Breve storia delle ACLI di Pordenone dal 1965 ad oggi. Futura Edizioni, 2018.

Guazzoni F., PROTETTI DA UN SOGNO. 25 anni di una storia a tutela dei bambini. Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2011.

Lavarone, M. (a cura di), VENT'ANNI DI VOLONTARIATO, 1989-2009. Società Friulana di Archeologia, Udine, 2009.

Venerus L. e Miglioranza C., I NOSTRI PRIMI QUARANT'ANNI, Storia e storie dell'Avis regionale Friuli Venezia Giulia, Pordenone: AVIS FVG, 2012.

VICINI DI CASA, DA VENT'ANNI. Tipografia Moro Andrea srl, Tolmezzo, settembre 2014.

#### **- Sulle fondazioni di partecipazione:**

Area Welfare – ASS 5 Bassa Friulana, LE FONDAZIONI DI PARTECIPAZIONE. Legge regionale 26/2005 articolo 22 "Interventi a favore dell'innovazione nel settore del welfare", Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, s/d.

#### **- Sulle Società di Mutuo Soccorso:**

Bettoli G., La lunga storia delle società di mutuo soccorso, in Tomasin, Volpe, op. cit. (2019).

Falcone U. (a cura di), Censimento delle Società di Mutuo Soccorso del Friuli Venezia Giulia. Aviani & Aviani Editore, Associazione Regionale delle Società di Mutuo Soccorso del Friuli Venezia Giulia, ottobre 2004.

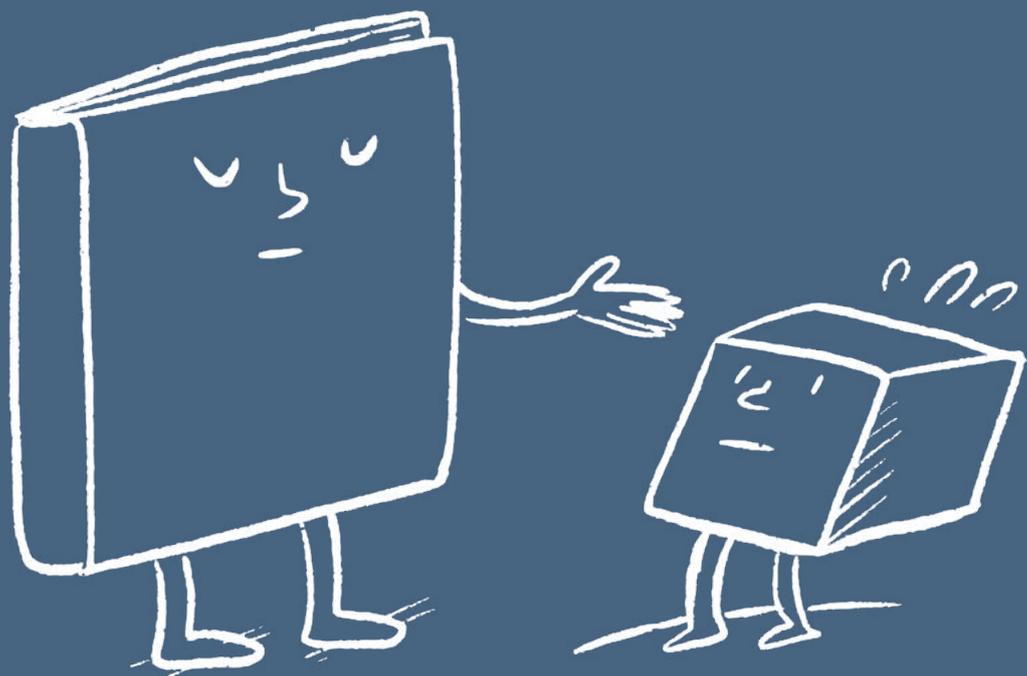
Francesconi R., ASSISTENZA E MUTUALISMO IN ITALIA DALLE ORIGINI AL PERIODO FASCISTA. L'esempio delle Società Operaie di Mutuo Soccorso dello spilimberghese. Associazione Erasmo da Rotterdam, Spilimbergo, 2005.

- ***Su singole SOMS***

Pasqualis T., VITO D'ASIO E LA SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO 1907-1987. Vito d'Asio, 1° maggio 1987, Pordenone, Grafiche Artistiche Pordenonese, 1987.

Pellegrino Scafati A., LA SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO ED ISTRUZIONE DI CIVIDALE DEL FRIULI. 1870-1940. SOMSI, Cividale del Friuli, 2019.

Società Operaia di Mutuo Soccorso e d Istruzione Vito d'Asio. UN COMPIT PAR FURLAN. PUBBLICAZION DAI PRINS DEIS ANIS 1984-1994. Fiume Veneto (PN), Grafiche GEAP, 1996.



## **BIBLIOGRAFIA**

**BIBLIOGRAFIA - CAPITOLO 3**

Borzaga C., Musella M. (a cura di), *L'impresa sociale in Italia. identità, ruoli e resilienza*. IV Rapporto Iris Network, Trento, 2020.

De Carli S., *Imprese sociali, comanda il Sud: Sicilia prima regionale, Campania terza*. Vita, novembre 2020; pp. 73-74.

Guidi R. et al. (a cura di), *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni*. Il Mulino, Bologna, 2016.

IRES FVG, *Le risorse umane della cooperazione sociale attive nel sistema di welfare regionale*. Rapporto di ricerca. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Confcooperative-Feder-solidarietà, Legacoopsociali, Trieste, 24 giugno 2019

ISTAT, *Struttura e profili del settore non profit*, anno 2017, 11 ottobre 2019.

ISTAT, *Struttura e profili del settore non profit*, anno 2018, 9 ottobre 2020.

Tomasin P. e Marcolin M., *Le dimensioni del Terzo settore in FVG*, in Tomasin P., Volpe G., (a cura di), *Il Terzo settore in FVG. Rapporto 2018*, ecostampa Sas BG, 2019.

Tomasin P. e Marcolin M. (a cura di), *Il Terzo settore in Friuli Venezia Giulia*. Dossier statistico 2015. I Quaderni del Forum del FVG, n°2, Forum del Terzo settore – Friuli Venezia Giulia; marzo 2016.

Tomasin P. e Marcolin M. (a cura di), *Il Terzo settore in Friuli Venezia Giulia*. Dossier statistico 2014. I Quaderni del Forum del FVG, Forum del Terzo settore – Friuli Venezia Giulia; gennaio 2015.

**BIBLIOGRAFIA - CAPITOLO 9**

Anese T., *Impresa sociale e comunità generatrici di valore. Tesi di licenza in governance del welfare sociale*, IUSVE, 2020.

Biancone P. P., Secinaro S., *La valutazione di impatto sociale. Aspetti metodologici e applicativi*. Pearson Italia, Milano – Torino, 2020.

Decreto del MLPS 23 luglio 2019, Linee guida per la realizzazione dei sistemi di valutazione dell'impatto sociale delle attività svolte dagli enti del Terzo settore.

Depedri S., *La valutazione dell'impatto sociale nel Terzo settore*. Il posizionamento scientifico di EURICSE e il metodo impact. EURICSE, s/d.

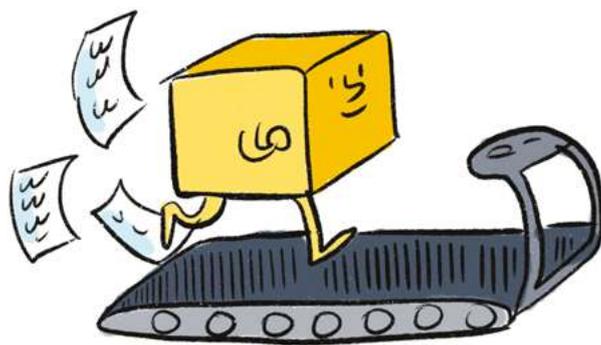
EURICSE, *L'impatto economico e sociale della cooperazione sociale in Friuli Venezia Giulia. Primi processi di valutazione*. A cura di Sara Depedri e Stefania Turri, Confcooperative – Federsolidarietà Legacoopsociali, Novembre 2016.

EURICSE, *L'impatto economico e sociale della cooperazione sociale in Friuli Venezia Giulia*. A cura di Sara Depedri, Confcooperative – Federsolidarietà Legacoopsociali, Giugno 2018.

EURICSE, *Bilancio sociale e valutazione dell'impatto sociale per cooperative sociali in Friuli Venezia Giulia. Edizione 2017*. A cura di Sara Depedri e Stefania Turri, Confcooperative – Federsolidarietà Legacoopsociali, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Giugno 2019.

EURICSE, *La valutazione dell'impatto sociale in Friuli Venezia Giulia. Risultati dell'applicazione del metodo ImpACT sull'esercizio 2018*. Coordinamento di Sara Depedri. Confcooperative – Federsolidarietà Legacoopsociali, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Luglio 2020.

Marocchi G., "La VIS serve per valutare le politiche, non le azioni delle singole organizzazioni", *Welfare Oggi*, n° 6/2017, pp. 65-72.



<http://forum.fvg.it/>



[segreteria@forum.fvg.it](mailto:segreteria@forum.fvg.it)

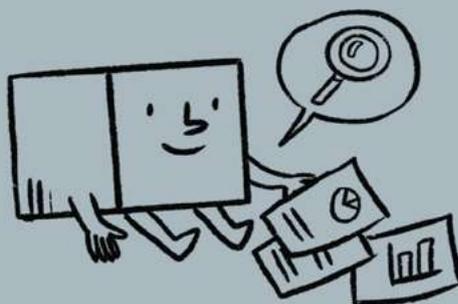


[@ForumTerzoSettoreFVG](#)

Sii gentile con il pianeta,  
stampa questo saggio solo se necessario



**IL RAPPORTO SUL TERZO SETTORE IN FVG NASCE PER DARE VISIBILITÀ E CONOSCIBILITÀ A QUESTO MONDO VARIEGATO E SFUGGENTE, SOMMERSO E A VOLTE SCHIVO, ABITUATO A NON METTERSI IN MOSTRA, SPESSO POCO CONSAPEVOLE DEL PROPRIO STESSO VALORE E DELL'IMPORTANZA OPERATIVA, CULTURALE E MORALE DEL PROPRIO OPERATO.**



Il Rapporto sul Terzo Settore in FVG vuole essere uno strumento a disposizione sia degli operatori e dei volontari del settore che di tutti coloro che con esso interagiscono, per compito istituzionale o più in generale condividendo il comune impegno per il bene comune e per rendere effettivo l'inderogabile dovere di solidarietà che la nostra Costituzione mette a fondamento del nostro ordinamento.

Il Rapporto 2021 prosegue il percorso iniziato con i dossier statistici pubblicati nel 2014 e nel 2015 che ha portato alla primo Rapporto 2018. Esce in un momento delicato, segnato dall'emergenza sanitaria e dal lento avvio della nuova normativa nazionale sul Terzo settore: un momento di cambiamenti ed incertezza di cui il Rapporto intende rappresentare alcuni movimenti, domande, punti di vista che, insieme ai consueti dati sulla consistenza e i "numeri" del settore, potranno essere fondamento di successive analisi e riflessioni.

CON IL CONTRIBUTO DI:

 FONDAZIONE FRIULI

  
FONDAZIONE  
Cassa di Risparmio di Gorizia

Fondazione  
FONDAZIONE TRIESTE 

SAGGIO GRATUITO FUORI COMMERCIO